



AGRICOLTURA Le ragioni della crisi del comparto

«Il Governo tuteli anche le produzioni mediterranee»

di MASSIMO GLAUSI

COSENZA - Sapete quanto costano tre chili di pesche o nectarine? Un caffè. I prezzi sul mercato per i produttori sono arrivati infatti a 30 centesimi al chilo. Basta questo dato per capire le difficoltà del comparto che dovrebbe fare da traino all'economia calabrese. Ne abbiamo parlato con Paola Granata, da un anno presidente di Confagricoltura Cosenza.

Com'è andato l'anno appena trascorso?

«Lo definirei un annus horribilis».

Perché, che è successo?

«Sono andati in crisi i comparti produttivi più rappresentativi e diffusi nella nostra provincia. Le aziende olivicole, ... hanno fatto i conti con un calo della produzione superiore al 50%, quelle agrumicole hanno fronteggiato una forte crisi di mercato, aggravata anche da andamenti climatici anomali, che ha indotto molti imprenditori a lasciare il prodotto sulla pianta oggi, invece, è in corso una crisi pesantissima della frutta estiva, in particolare albicocche, pesche e nectarine, a cui il mercato sta riconoscendo un prezzo medio all'origine di 30/35 centesimi di gran lunga inferiore ai costi di produzione».

30 centesimi? Possibile?

«Sì perché il successo delle nostre produzioni è la primizia. Purtroppo con questo andamento climatico anomalo, abbiamo avuto un giugno freddissimo, poi un caldo improvviso, le nostre produzioni sono maturate in ritardo arrivando sui mercati quando l'offerta di quei prodotti è massima. Non va poi dimenticato che soffriamo la concorrenza sleale

di paesi extraeuropei che avendo a disposizione lavoro a basso costo e controlli blandi sulla sicurezza alimentare ed ambientale traggono un vantaggio competitivo enorme, falsando le regole del mercato».

Ha delle soluzioni per risolvere questo stato di cose?

«Sicuramente uno dei temi, ma non l'unico, è quello dell'organizzazione commerciale, riteniamo che un rafforzamento degli strumenti a sostegno dell'organizzazione e della concentrazione dell'offerta siano indispensabili per bilanciare il potere negoziale che detiene la Grande Distribuzione. Ma questo non basta più. Terriori tradizionalmente orientati alla cooperazione e caratterizzati da una organizzazione commerciale avanzata, infatti, sono in difficoltà esattamente come lo siamo noi».

Allora?

«Allora al tema dell'organizzazione commerciale è imprescindibile affiancare Politiche pubbliche

di tutela e salvaguardia delle nostre produzioni e delle nostre imprese. Per farlo bisogna che gli accordi commerciali che sigla l'Unione Europea con Paesi Terzi assicurino la competitività delle imprese agricole, la protezione dei consumatori e le politiche ambientali, ristabilendo i principi del mercato. Non capisco perché il Governo ha attivato, ad esempio, le clausole di salvaguardia per tutelare il riso italiano da quello asiatico e non ha fatto nulla per le produzioni mediterranee. Oppure pensi agli agrumi. Dalla Sibaritide ne esportavamo tantissimi in Russia, da quando c'è l'embargo non mandiamo più nulla. Mentre altri paesi europei si sono organizzati per aggirare l'embargo attraverso triangolazioni commerciali. La Spagna vende al Marocco e da lì in Russia. Da noi tutto tace».

Questo è quello che può fare la politica, ma voi come associazioni di categoria cosa state facendo?

«Quello che possiamo. In particolare Confagricoltura Cosenza ha stretto una forte collaborazione operativa con GAA (Gestione Assicurazioni Agricole) di Confagricoltura che lavorando nel settore assicurativo permette ai soci di stipulare ai migliori prezzi di mercato le assicurazioni agevolate contro il rischio agricolo (calamità naturali)».

E poi?

«Poi siamo sempre in trincea contro la solita lentezza burocratica».

Cioè?

«Le faccio un esempio. In questi giorni, particolarmente caldi, stiamo registrando diverse segnalazioni da parte di aziende agricole ubicate prevalentemente nell'alto

Ionio Cosentino e all'interno del comprensorio che fa capo al Consorzio di Bonifica integrale dei bacini dello Jonio Cosentino, che non riescono a soddisfare i fabbisogni idrici delle colture in atto. Un disservizio che rischia di mettere a serio rischio le produzioni dell'area, tra le quali il Lamone IGP di Rocca, con danni consistenti per gli agricoltori. Addirittura in questi giorni ci sono Consorzi che danno l'acqua a turnazioni di quindici giorni. Le pare possibile?»

Avranno finito l'acqua...

«È proprio questo che è inconcepibile. Quest'ultimo aspetto merita tuttavia una doppia sottolineatura. La prima riguarda le carenze e le inefficienze gestionali del Consorzio di Bonifica, che non dicono i rappresentanti dei Consorzi sul territorio da anni non vediamo opere di bonifica e di miglioramento fondiario. La seconda riguarda i ritardi infrastrutturali. La rete idrica a fini agricoli e le modalità di approvvigionamento dell'acqua è quella progettata e realizzata molti decenni fa, addirittura con gli interventi della Cassa del Mezzogiorno. Una rete pensata su un'agricoltura e una disponibilità idrica differenti da quelle odierne e, soprattutto, da quelle future. Per garantire oggi e nei prossimi anni una disponibilità d'acqua in quantità sufficiente per soddisfare le esigenze della produzione agricola occorre necessariamente pensare a come potrà essere l'agricoltura Cosentina nei prossimi 20 anni. Occorre fare i conti, anche, con i mutamenti climatici che aggravano incertezza alla disponibilità futura di risorse idriche! Riteniamo pertanto che l'azione pubblica, in particolare quella in capo alla Regione Calabria, deve porsi



Paola Granata, presidente di Confagricoltura Cosenza

gli obiettivi di modernizzare e rendere efficienti le infrastrutture idriche nonché immaginare approvvigionamenti idrici alternativi».

Purtroppo anche sull'acqua potabile siamo ridotti allo stesso modo. Ma lei mi parlava di burocrazia...

«Le imprese agricole attendono ancora i risarcimenti dei danni subiti dall'alluvione che ha colpito l'area di Corigliano-Rossano ad Agosto del 2015. Esattamente siamo a 4 anni dall'evento con le aziende che hanno dovuto sobbarcarsi i costi relativi alla ripresa delle normali attività produttive. È dal mese di novembre 2018 che il dipartimento regionale agricoltura ha emanato decreti di concessione del contributo risarcitorio ma, nonostante, le ripetute sollecitazioni le imprese "beneficarie" non hanno ancora ricevuto un euro. Quattro anni ci sembrano davvero troppi! Lei lo sa che ogni imprenditore agricolo spende in media 100 giorni l'anno per andare dietro alle carte, gli adempimenti, la burocra-

zia, i controlli. Sono tempi inaccettabili».

Ma voi imprenditori non avete nulla da rimproverarvi?

«Sicuramente c'è un problema legato all'arretratezza strutturale delle nostre imprese, molte hanno organizzazioni non in linea con i tempi per questo abbiamo avviato in questo anno una campagna di ascolto fra gli associati e in base alle loro esigenze organizzate più di un seminario e evento formativo».

E del Psr che ne pensa?

«Guardi il problema non è quello. La misura è volta a sostenere gli investimenti in agricoltura e ben venga. Mai problemi sono altri. Oltre quello che le dicevo c'è da segnalare anche la lontananza dai mercati aggravata dalla carenza di infrastrutture. In piena campagna agrumicola da Corigliano Rossano partono per Milano 70/100 camion il giorno in piena notte con la speranza di arrivare per tempo sui mercati. Immagina il costo e l'inquinamento che producono? Eppure lì a Corigliano c'è un porto, che ne vogliamo fare?»

Tre chili di pesche pagate come un caffè

Il clima sta rovinando le nostre primizie

PSR Dedicati all'aggiornamento professionale e al climatico

In arrivo altri pagamenti per oltre 6 milioni di euro

CATANZARO - È stato elaborato il kit decreto n.74, frutto di una istruttoria automatizzata, grazie al quale saranno erogati 6.244.442 Euro, relativamente alle Misure a Superficie del PSR Calabria 2014/2020.

A meno di una settimana dal pagamento del kit n.73, dunque, nuove importanti risorse arriveranno agli agricoltori calabresi, dal Psr.

Con una nota congiunta, Dipartimento Agricoltura ed Arcea, comunicano, nello specifico, che la cifra più consistente di questa tranche di pagamenti, ossia 4.323.088 Euro, è destinata ai beneficiari della Misura 10 "Pagamenti agro-climatico-ambientali", e, in particolare, che l'importo che sarà pagato per l'annualità 2018 è pari a 2.423.111,37 euro, mentre circa 2 Milioni sono destinati alle prime 495 aziende che hanno completato il corso di formazione on-line attivato dalla Re-



Un trattore in un campo agricolo

gione Calabria relativo alla stessa Misura 10 e che hanno superato i controlli previsti dalle procedure di pagamento automatizzate.

Nello scorso mese di aprile, si ricorda, il Dipartimento Agricoltura ha reso operativa la piattaforma regionale destinata alle attività informative/formative per i beneficiari della Misura 10 del

PSR Calabria. La partecipazione a tale attività, si ribadisce, risulta obbligatoria e preordinata all'effettuazione dei pagamenti da parte dell'Organismo Pagatore. Attraverso la piattaforma, il Dipartimento Agricoltura ha inteso mettere a disposizione un sistema di e-learning che agisce trasversalmente, poiché utilizzabile

sia da parte dei beneficiari del PSR che da altri soggetti potenzialmente interessati, al fine di sostenere lo sviluppo generale delle competenze e delle conoscenze nel comparto agricolo.

Un'operazione molto importante - si legge in una nota del Consigliere Regionale delegato all'"Agricoltura" Mauro D'Acri, del Dirigente Generale del Dipartimento Agricoltura e Risorse Agroalimentari nonché Autorità di Gestione del PSR Calabria Giacomo Giovinazzo e del Commissario Straordinario di Arcea Francesco Del Castello - i beneficiari del PSR iniziano a comprendere quanto sia fondamentale la formazione nel settore agroalimentare. E chi ha frequentato i corsi online nei prossimi giorni riceverà il sostegno del PSR. Invitiamo per tanto gli imprenditori ed i titolari delle aziende che ancora non lo avessero fatto, a seguire i corsi di formazione online obbligatori che sono stati attivati e di rivolgersi al call center dedicato per qualunque dubbio o difficoltà».

Si ricorda che l'avviso relativo ai corsi di formazione online obbligatori è pubblicato sul sito istituzionale della Regione Calabria, sul sito tematico del PSR Calabria 2014/2020 www.calabriapsr.it.

■ SANITÀ Dai manager mai nominati alla crisi del personale Oliverio contro il Governo

«Fate lavorare Cotticelli»



Cotticelli e Oliverio

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Da sei mesi senza i manager alla guida delle aziende sanitarie e degli ospedali calabresi, salvo tre, e una situazione sempre più complessa sul fronte del personale. A 48 ore dal tavolo Adduce sul piano di rientro calabrese torna all'attacco Oliverio che punta il dito non tanto sul commissario Cotticelli, quando sul Governo gialloverde.

«Dal Pollino allo Stretto si registrano, quotidianamente, emergenze non più sopportabili - dice - L'attuale Governo, sin dal suo insediamento, ha negato qualsiasi confronto sulle difficoltà della sanità calabrese, proponendo e facendo approvare dalla maggioranza gialloverde, in Parlamento, un decreto legge presentato come "Salva-sanità calabrese" ma che nei fatti non affronta nessun problema del servizio sanitario, anzi finisce, come dimostrano i fatti, per aggravare le già sofferenti condizioni».

Non si può «assistere passivamente» dice Oliverio, a quanto sta accadendo nonostante la Regione «sia stata spogliata di ogni residuo decisionale». Quello che accade è un «progressivo degrado e depotenziamento dei servizi sanitari». A partire dalla nomina dei manager che non ci sono, mettendo in difficoltà la stessa struttura commissariale. «Le aziende sanitarie ed ospedaliere sono state lasciate senza guida, prive di funzioni direzionali ed in balia di una vera e propria paralisi gestionale. Una situazione grave nella quale, persino le funzioni del Commissario, Cotticelli, è di fatto mortificata dalla assenza delle condizioni minime di governo del settore e di attuazione del suo stesso mandato».

C'è poi tutta la questione dei disagi organizzativi. Da Melito a Locrì, passando per San Giovanni in Fiore, Acri, Paola e Cetraro con le sale operatorie chiuse da oltre un mese, urgenze escluse... «Importanti servizi territoriali e reparti ospedalieri vengono quotidianamente depotenziati - continua Oliverio - accorpati o soppressi con gravi implicazioni e disagi per i cittadini. La crescente carenza di personale medico e sanitario e l'assenza di concreti iniziative per la immissione di nuovo personale costringe gli operatori in servizio a turni e ritmi di lavoro massacranti quando non è causa di chiusura dei servizi. Agli operatori sanitari va il mio ringraziamento e la sincera comprensione per la dedizione ed il grande sacrificio quotidiano».

Insomma, l'accusa è diretta «a struttura commissariale sia messa, dal Governo gialloverde, nelle condizioni di affrontare le delicate situazioni del servizio sanitario calabrese».

Le aziende sanitarie ed ospedaliere non possono continuare ad essere lasciate prive di guida. Il Governo che, con il decreto sulla sanità, ha avvocato a se i poteri di nomina dei commissari per le aziende sanitarie, provveda ad assumere gli atti necessari al funzionamento delle aziende sanitarie. Ribadisco ciò che ho detto in Parlamento: «non sono interessato a nomine di nessun tipo. La mia preoccupazione è esclusivamente dettata da una condizione inaccettabile del mal funzionamento dei servizi sanitari in Calabria dovuti, in primo luogo, ad una gestione commissariale di ormai quasi un decennio. I calabresi hanno diritto ad avere garantiti i servizi sanitari alla pari di altre regioni del Paese».

I 29 precari dell'Asp ancora senza certezze

Nonostante gli accordi non si procede al rinnovo dei contratti, si aspetta il tavolo Adduce

di MASSIMO PINNA

CATANZARO - Continua l'odissea dei 29 infermieri precari dell'Asp di Catanzaro in servizio fino al 30 giugno scorso a Lamezia Terme. Ai quali, a differenza dei colleghi di tutte le Asp calabresi, non è stato rinnovato il contratto. Sballottati tra norme della legge Madia, tavolo Adduce, esigenze della sanità, spending review e una serie ininterrotta di incontri, mail, scontri e proteste. Oramai è diventata un'epopea a tratti kafkiana. Nella settimana scorsa i precari dopo vari incontri alla Regione con il direttore sanitario regionale Antonio Belcastro erano riusciti ad arrivare ad un compromesso: una proroga fino al 30 settembre nell'attesa che si definissero meglio gli accordi dopo il tavolo Adduce. All'incontro erano presenti i sindacalisti Fabio Bruschi (nursing up) e Francesco Maltese (Uil) insieme al delegato Franco Pacenza. Balcastro, nell'occasione, ha dichiarato alla presenza di tutti quanti che avrebbe mandato una pec alla direzione generale di Catanzaro all'attenzione del direttore generale De Luca dove esortava, per l'ennesima volta, il rinnovo del personale sanitario precario di Catanzaro,

unico ancora in tutta la Calabria a non averne beneficiato. Venerdì 12 la direzione sanitaria regionale inviava la pec e di conseguenza lunedì 15, il gruppo di precari si è recato alla direzione generale di Catanzaro per chiedere informazioni su quando sarebbe uscita la tanto attesa delibera. «Una volta giunti in Direzione la De Luca senza mezzi termini ha dichiarato - dichiara al Quotidiano i precari - che non avrebbe fatto nessuna delibera, all'inizio senza dare nessuna spiegazione».

Presi dallo sconcerto e dalla rabbia i precari hanno deciso di piantonare la sede fino a quando non verrà data loro una spiegazione plausibile. Dunque, «dapprima la De Luca dica che non può procedere con la delibera perché non è sicura che ci sia la copertura finanziaria, poi quando i precari le fanno notare che l'ultima comunicazione di Belcastro dice testualmente che non solo "il piano del fabbisogno presentato dall'Asp ricomprende quasi tutte le figure che corrispondono esattamente al personale precario da rinnovare, ma ne prevede anche la copertura finanziaria", in parole povere i soldi ci sono per rinnovare tutto il personale precario e non fino



Una parte dei 29 infermieri precari dell'Asp di Catanzaro

al 30 settembre, bensì fino al 31 dicembre 2019». E qui, davvero, scoppia il panico. Raccontano i precari come «la De Luca va su tutte le furie, alza la voce e non sapendo più che dire getta la maschera e dice semplicemente la verità: vuole attendere il Tavolo Adduce che si terrà giovedì 18 e se questi gli lo consentirà successivamente, vuole valutare anche l'ipotesi di assumere 29 persone a tempo indeterminato mandando a casa per sempre i 29 precari». La situazione, si capisce, si fa sempre più difficile. Tra gli scambi di battute ecco come, aggiungono i precari «la De Luca rincara la dose dicendo inoltre che del loro rinnovo se ne stava attualmente occupando il capo delle risorse umane dell'Asp Marasco». Insomma, i

precari restano attoniti e si recano di nuovo alla Regione per chiedere non più chiarimenti ma aiuto per fermare quella che ritengono una palese ingiustizia. Accompagnati dal sindaco Abramo, oramai rattristato da questo iniquo modus operandi, telefonano immediatamente alla Rizzo per chiedere spiegazioni, che «presa in contropiede prende tempo dicendo che attende (ancora una volta) il parere della Marasco; in pratica molla la patata bollente al capo delle risorse umane affermando che lei e solo lei dovrà decidere del destino dei 29 precari, di cui 8 infermieri e 3 oss in servizio da 3 anni».

L'appuntamento viene pertanto spostato ad oggi, mercoledì 17 luglio mentre il tavolo Adduce si riunirà giovedì 18.

■ REGGIO Il documento del coordinamento Comunità competente

Un piano per ridisegnare la sanità

REGGIO CALABRIA - «Siamo convinti che le continue singole emergenze nella sanità si superino valorizzando i professionisti competenti alla guida delle Aziende sanitarie e delle Unità operative e approvando una riforma che preveda 5 Aziende sanitarie territoriali (AST) e 3 Aziende sanitarie ospedaliere (ASO) che governino tutta la ospedalità pubblica e privata accreditata». Così il portavoce del coordinamento Comunità competente Rubens Curia (già dirigente del dipartimento regionale della sanità, ndr), nel presentare ieri a Reggio Calabria «linee guida per una riforma della sanità in Calabria». «Un documento - ha aggiunto Curia - scritto a più mani e frutto di oltre venti incontri in tutta la regione, che vorremmo fosse preso in considerazione dal commissario della sanità calabrese Cotticelli. Quando descriviamo la medicina distrettuale affermiamo che il territorio è stato desertificato da un punto di vista sanitario». Tra le proposte per recuperare qualitativamente gli ospedali periferici, si ritiene «importante» una diversa organizzazione della rete ospedaliera e l'applicazione di un «modello del pendolo» che prevede lo spostamento di una équipe medica o di singoli sanitari tra i nodi della rete ospedaliera. Altro punto fondamentale è la richiesta di un piano triennale di investi-



Un momento dell'incontro

menti per l'ammodernamento tecnologico e lo sviluppo della sanità digitale, l'accelerazione della costruzione dei nuovi ospedali e - ha concluso Curia - un piano straordinario di assunzioni».

All'incontro hanno preso parte, tra gli altri, il presidente del Consiglio regionale della Calabria Nicola Irto, al quale è stato consegnato il documento con le Linee guida per una riforma della sanità, il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà e don Giacomo Panizza presidente della Comunità Progetto Sud. «Non se ne esce senza una consapevolezza collettiva». È uno dei passaggi

dell'intervento di don Giacomo Panizza. «In primo luogo - ha continuato Giacomo Panizza - è necessaria una forte presa di coscienza, la mobilitazione di chi opera nella sanità e di tutti i cittadini-pazienti che si rivolgono alle strutture pubbliche e private della regione, per renderli protagonisti di una stagione nuova che riporti la sanità e il welfare calabrese agli standard qualitativi migliori, riorganizzando la rete ospedaliera e i servizi territoriali, con le cure domiciliari, visto che i calabresi pagano già ticket abbastanza pesanti senza riuscire ad ottenere il giusto livello di risposta dalla sanità pubblica».

Per Rubens Curia «la prima cosa da fare è garantire a tutti i calabresi eguaglianza nell'accesso ai servizi ed alle cure, valorizzando la sanità calabrese come fattore di coesione sociale e di promozione del benessere. È ormai evidente - ha sottolineato - che il rapporto di fiducia tra i calabresi e il servizio sanitario regionale si è interrotto, e va riamodato al più presto attivando tutti gli strumenti utili di partecipazione, mobilitando in primo luogo i sindaci che devono potersi esprimere nella programmazione annuale e nella verifica degli obiettivi dei manager».

Di «mancanza di interlocuzione istituzionale» ha parlato il sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà. Richiamando la vertenza dell'Hospice «Via delle Stelle», Falcomatà ha lanciato un appello a «tutta la comunità cittadina, affinché sostenga costantemente l'azione degli operatori della struttura e le istituzioni locali in uno sforzo comune volto a scongiurare la cessazione dei servizi assistenziali agli ammalati terminali».

Il consigliere regionale Giuseppe Pedà, dopo avere sottolineato «la negatività delle stagioni commissariali», ha richiamato l'attenzione «sulla necessità di costruire una rete di interessi sociali vasta e consapevole affinché anche in Calabria si ricostruiscano le condizioni per offrire servizi sanitari efficaci ed efficienti, evitando il così detto turismo sanitario verso altre regioni». Il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto, nel suo intervento conclusivo, ha affermato «come sia ormai necessario ripensare il sistema sanitario italiano, restituendo più poteri di programmazione e di intervento allo Stato. La proposta della ministra Stefani - ha continuato - per un regionalismo differenziato, contiene insidie pericolose per la tenuta della coesione sociale, soprattutto nel Mezzogiorno. La discussione in corso poco o nulla dice sui destini della sanità come valore collettivo del sistema Paese, che invece vorrebbero "regionalizzare" imponendo alle regioni meridionali ed ai loro abitanti ticket di ingresso negli ospedali di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, come se non si trattasse di cittadini italiani. È un indirizzo contro cui ci stiamo battendo».



AMBIENTE Focus sull'area metropolitana reggina

Liberi dalla plastica il Comune stimola gli esercenti provano

di ANDREA IACONO

REGGIO CALABRIA - Il logo è una versione stilizzata e riadattata dello stemma del Comune: San Giorgio, il patrono di Reggio Calabria, a cavallo con la sua lancia infilza non il drago, ma una bottiglietta di plastica, a simboleggiare il "santo" spirito "guerriero" a favore della sostenibilità ambientale. È la rappresentazione "plastica" del progetto che della plastica vuole ridurre l'uso sul territorio comunale. Fino a bandirlo.

Il 5 giugno scorso è stata adottata formalmente da parte del Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea, la direttiva 2019/904, tesa a ridurre l'incidenza di determinati prodotti di plastica monouso sull'ambiente, in particolare sull'ambiente acquatico, e sulla salute umana, nonché promuovere la transizione verso un'economia

circolare con modelli imprenditoriali, prodotti e materiali innovativi. Ogni Stato membro dovrà adottare provvedimenti per adeguarsi alle nuove regole entro il 3 luglio 2021. La Regione Calabria, da par suo, la scorsa settimana ha approvato un documento strategico per la riduzione progressiva dei rifiuti, a partire da quelli in plastica, per la salvaguardia dei mari dall'inquinamento e la valorizzazione dei territori costieri. Preveduto, tra le altre cose, l'utilizzo di circa 6 milioni di euro dal Po Calabria per creare una rete regionale di territori costieri liberi dai rifiuti plastici. Reggio Calabria, su impulso del sindaco Giuseppe Falcomatà, ha deciso di giocare d'anticipo e già da qualche mese ha avviato una campagna d'ascolto, confronto e sensibilizzazione

Promozione
sui social
per gli aderenti
Poi gli sconti

con interlocutori istituzionali, operatori commerciali, imprenditori, associazioni ambientaliste, organizzazioni di categoria per costruire un percorso condiviso e partecipato, orientato alla salvaguardia ambientale attraverso il drastico contingentamento del consumo di oggetti in plastica.

Una rivoluzione (culturale) dal basso, ma stimolata dall'alto delle istituzioni locali, Comune e Città metropolitana. Nessuna imposizione autoritaria tramite ordinanze o delibere, né obblighi o prescrizioni per esercenti o cittadini. «Non seguendo una logica sanzionatoria, ma su base squisitamente volontaria e tentando piuttosto di contribuire a creare una coscienza collettiva ecologicamente corretta», fa presente il sindaco Falcomatà.

Si arriva quindi al San Giorgio che infilza la bottiglietta di plastica, il logo del progetto "plastic-free", presentato nei giorni scorsi:

le vetrofanie apposte sulle vetrine degli operatori commerciali reggini che intendono aderire alla campagna di riduzione degli oggetti in plastica monouso avviata dal Comune. Al momento il progetto pilota conta l'adesione di una cinquantina di pubblici esercizi, per lo più del settore della ristorazione, pionieri della svolta green "made in RC" e alfieri di un turismo eco-sostenibile che punta a rilanciare l'immagine della città.

Nel frattempo si studia un sistema premiale, al vaglio dei dirigenti comunali, che potrebbe comprendere esenzioni o riduzioni delle imposte locali (Tari, Tosap) per gli operatori commerciali promotori di eventi e iniziative plastic free; il minor gettito fiscale a vantaggio dell'Ente comunale risulterebbe più che compensato dalla contrazione dei costi per lo smaltimento dei rifiuti e per la pulizia delle strade in capo al Comune. Anche se bisogna fare i conti con il piano di rientro cui è sottoposto Palazzo San Giorgio, per cui i tecnici sono al lavoro per individuare "ricompense" alternative. Come, per esempio, consentire una più estesa occupazione di suolo pubblico o, magari, un prolungamento di orario per attività artistiche, culturali o musicali. Oppure ancora, di concerto con le organizzazioni di categoria, l'istituzione di un apposito Gruppo d'acquisto solidale (Gas) per acquisti collettivi a prezzi più vantaggiosi di oggetti monouso a scopo alimentare in materiale non plastico (dai piatti alle cannucce,



Giuseppe Falcomatà

possa portare la città a farsi trovare pronta. Da qui nasce l'idea di coinvolgere le associazioni di categoria, i commercianti, le strutture ricettive, le scuole ed i singoli cittadini attraverso un percorso comune. Non vogliamo sanzionare chi utilizza ancora la plastica ma al contrario vogliamo premiare chi adotta il plastic free. Chi da oggi esporrà l'adesivo "plastic free" assumerà l'impegno con se stesso e la città a ridurre pian piano l'utilizzo della plastica monouso fino ad eliminarla collegando a questa maturità delle misure premiali come la visibilità sui siti istituzionali e tanto altro».

Nel capoluogo di provincia una spia rubile luce si intravede, in provincia è ancora il buio.

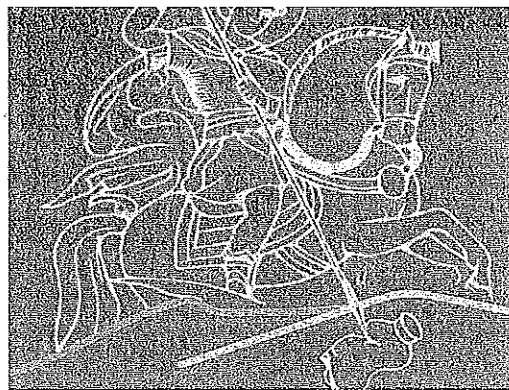
delle palettine alle posate).

«Pubblicizzeremo su larga scala l'elenco, via via aggiornato, dei locali e dei negozi che avranno aderito alla campagna "plastic-free": in questo senso - osserva il consigliere metropolitano all'ambiente Antonino Nocera - il progetto in genere e queste vetrofanie nello specifico costituiscono reali strumenti di consumo critico». Per Falcomatà «il plastic free a Reggio Calabria è un esperimento di democrazia partecipata, inizialmente difficile ma che sta già portando i risultati sperati».

Sarebbe stato molto più facile fare una semplice ordinanza, così come hanno fatto altri sindaci, che vietasse l'utilizzo della plastica dall'oggi al domani. Noi abbiamo fatto una cosa diversa. Vogliamo avviare un percorso che

possa portare la città a farsi trovare pronta. Da qui nasce l'idea di coinvolgere le associazioni di categoria, i commercianti, le strutture ricettive, le scuole ed i singoli cittadini attraverso un percorso comune. Non vogliamo sanzionare chi utilizza ancora la plastica ma al contrario vogliamo premiare chi adotta il plastic free. Chi da oggi esporrà l'adesivo "plastic free" assumerà l'impegno con se stesso e la città a ridurre pian piano l'utilizzo della plastica monouso fino ad eliminarla collegando a questa maturità delle misure premiali come la visibilità sui siti istituzionali e tanto altro».

Nel capoluogo di provincia una spia rubile luce si intravede, in provincia è ancora il buio.



Il logo della campagna di sensibilizzazione plastic-free del Comune di Reggio

TIRRENICA Il Consiglio approva mozione dell'M5S A Villa il buon esempio lo danno gli uffici comunali: solo vetro

di GIANNARCO IARIA

VILLA SAN GIOVANNI - Sulla stessa lunghezza d'onda del Piano d'azione per la riduzione dei rifiuti plastici in mare e sulle spiagge, approvato dalla Giunta regionale si era sintetizzata già qualche mese fa l'amministrazione comunale di Villa San Giovanni, con l'approvazione della mozione "Plastic Free Challenge" presentata al civico consesso lo scorso 15 febbraio dalla consigliera comunale del Movimento 5 Stelle, Milena Gioè. La proposta, approvata all'unanimità dall'assemblea cittadina a inizio marzo, ha come scopo la riduzione dell'utilizzo della plastica monouso.

Il provvedimento nasce dall'adesione alla campagna lanciata dal ministro dell'Ambiente Sergio Costa, che si poneva come obiettivo la liberazione dalla plastica dello stesso ministero dell'Ambiente entro il 4 ottobre 2018, a partire dagli articoli monouso, estendendo in seguito l'appello a tutti gli altri ministeri ed enti pubblici. «Sto monitorando - dichiara Gioè - come viene applicata la mozione, un primo risultato è stato che nel successivo consiglio comunale non sono stati utilizzati bicchieri e bottiglie di plastica

piccolo obiettivo raggiunto, ma c'è ancora tantissimo lavoro da fare». Una quantità spropositata di plastica monouso quella utilizzata: «bisogna sensibilizzare sul tema, ognuno di noi deve contribuire, i risultati poi arrivano solo se tutti remiamo nella stessa direzione. Ci vuole tempo e ci vuole volontà di abituarsi a questo nuovo modo di vedere il consumo; iniziamo noi per primi».

Proposto anche il Plastic Free o lo Smoke Free per la spiaggia: un orientamento, ad oggi, «non ancora attuato dall'amministrazione comunale». «Abbiamo accolto favorevolmente la mozione - dichiara l'assessore all'ambiente Pietro Caminilli - tant'è che è stata votata all'unanimità, e diversamente non poteva essere, visti gli sforzi anche economici fatti da quest'amministrazione in materia ambientale. A testimoniare, il 70% di differenziazione raggiunto e le certificazioni Arpacal sulla qualità delle nostre acque marine. Non utilizziamo più i bicchieri di plastica, ma quelli in carta o plastica compostabile; le bottiglie sono in vetro, in più abbiamo dato indirizzo agli uffici per poter eliminare la plastica monouso da tutti gli uffici comunali entro il 2020».

JONICA In alcuni paesi manca la raccolta differenziata dei rifiuti L'ecosostenibilità passa da convegni eventi e campagne di promozione

di PINO ALBANESE

SIDERNO - Per fortuna anche nella Locride si sta consolidando la buona pratica ambientale. Tutti i comuni, o quasi, sono costantemente impegnati a creare condizioni ambientali sostenibili passando, principalmente, dalla raccolta differenziata "porta a porta" per poi proseguire con lo smaltimento dei rifiuti attraverso le filiere di riciclo. Va detto, a scanso di equivoci, che ancora siamo agli inizi ma il ritardo è dovuto non soltanto per le inefficienze amministrative, ma anche per le carenze dei centri di raccolta delle varie tipologie di rifiuti che rallentano le buone azioni di smaltimento.

Tuttavia le amministrazioni della Locride si stanno attrezzando per offrire un ambiente sostenibile alle loro comunità e tutti gli enti stanno sviluppando comportamenti, alcune che anticipano le ultime direttive europee, sullo

smaltimento delle materie plastiche e in relazione pure dell'ultimo documento regionale approvato in Giunta lo scorso 12 luglio, su proposta degli assessori Antonella Rizzo e Franco Rossi, per la riduzione progressiva dei rifiuti a partire da quelli in plastica e finalizzata alla tutela delle acque del mare e alla valorizzazione delle coste calabresi. A Caulonia, comune dove a giorni parte la raccolta "porta a porta" dei rifiuti sabato e domenica scorsa l'amministrazione comunale coordinata dal sindaco Katy Belcastro ha organizzato una iniziativa di sensibilizzazione all'ambiente "Coloriamo Insieme" con gli alunni del Liceo Artistico di Siderno con filo conduttore l'inquinamento marino. Obiettivo della consigliera comunale Laura Franco, promotrice dell'iniziativa, è stato quello di incoraggiare i cittadini a smaltire correttamente i rifiuti e soprattutto a tenere pulito il territorio



Monasterace, isola ecologica in spiaggia

urbano. Anche Roccella, che ha issato la "Bandiera Blu" da diciassette anni, ha avviato iniziative sul litorale cittadino per eliminare correttamente ed incrementare il riciclo del materiale plastico. A Monasterace, il sindaco Cesare De Leo, è partito in anticipo delimitando lungo la spiaggia cittadina diverse "piccole aree ecologi-

che" dove ha collocato mastelli di diverso colore per consentire uno smaltimento dei rifiuti giusto e in correlazione con gli indirizzi europei. Non si sono tirati indietro neanche gli altri enti come Siderno, sotto amministrazione commissariale, con l'organizzazione di eventi e convegni e anche di attività periodiche di pulizia del litorale alle quali partecipano le associazioni della città più grande della Locride. A Marina di Gioiosa Jonica, la lerna di commissari, ha in corso proposte per promuovere azioni di sostenibilità ambientale mentre nella vicina Gioiosa Jonica l'amministrazione comunale ha in programma nuovi indirizzi per incrementare lo smaltimento differenziato dei rifiuti e nel frattempo il 26 e il 27 luglio proprio a Gioiosa Jonica, e poi il 2 agosto a Marina di Gioiosa Jonica e il 9 agosto a Bova Ionica ci sarà l'evento "Movimundi" sul cambiamento climatico organizzato da dozzine di scuole, allargata successivamente ad artisti, a persone di cultura, a cittadini consapevoli. Si tratta di una azione informativa, di protesta e conoscenza sullo stato attuale dell'ambiente e su cosa è ancora possibile fare per prevenire il degrado ambientale e paesaggistico.



Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast

Offici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblifast.it

TRASPORTI La cabina di regia stanziata 25 milioni per il "Tito Minniti"

L'aeroporto torna a volare

Cannizzaro (Fd) soddisfatto: «Merito del mio emendamento»

«NELLA Cabina di regia per il Fondo Sviluppo e Coesione che ho presieduto oggi a Palazzo Chigi ho previsto lo stanziamento di 25 milioni per interventi di messa in sicurezza per l'aeroporto di Reggio Calabria. Si tratta di risorse aggiuntive rispetto a quelle già stanziata e che rientrano nel Piano operativo FSC Infrastrutture 2014/2020».

Lo ha annunciato ieri il ministro per il Sud Barbara Lezzi.

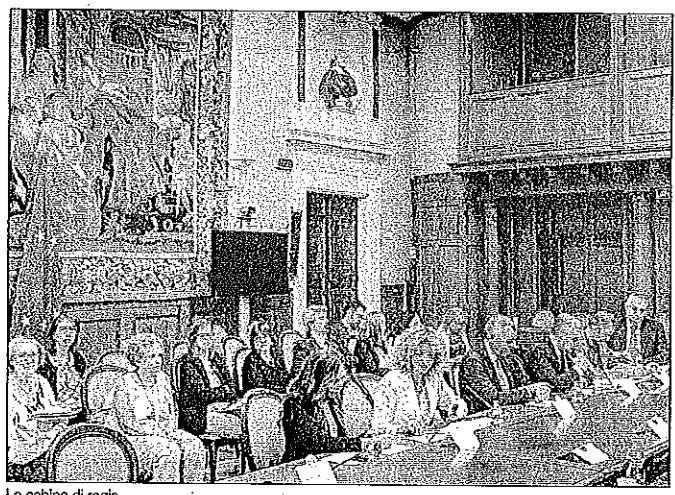
«Gli interventi per lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza dell'aeroporto di Reggio Calabria vengono finanziati al fine di garantire la sicurezza dello scalo di Reggio, in coerenza con quanto previsto dalle comunicazioni e dagli orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato agli investimenti a favore degli aeroporti» spiega il ministro Lezzi.

«Sono stanziamenti importanti per il Sud e questo territorio in particolare, che sconta ancora carenze infrastrutturali, che ha nei trasporti e nelle infrastrutture uno dei suoi nodi più onerosi da sciogliere. La mobilità dei cittadini e delle merci è un fattore fondamentale per lo sviluppo economico e sociale, al quale il governo sta lavorando con un piano ad ampio raggio». Immediata la reazione del deputato reggino di Forza Italia, Francesco Cannizzaro, autore dell'«Emendamento Cannizzaro». Il deputato azzurro, infatti, si dice soddisfatto dello stanziamento dei 25 milioni di euro per l'aeroporto di Reggio Calabria che erano stati inseriti nella legge di bilancio grazie all'emendamento omonimo. «Infatti - osserva

Cannizzaro - sel'odierna cabina di regia preposta ha sancito legittimamente la proposta attuativa per lo stanziamento a favore dell'aeroporto reggino, non si può dimenticare il grande lavoro a monte che ha permesso alla norma finanziaria aggiuntiva di uscire indenne dalle insidie della legge di bilancio, un notevole sforzo profuso a margine di confronti spesso duri e serrati. La cospicua somma, che ricordo essere destinata ai lavori di ristrutturazione, messa in sicurezza e ammodernamento dell'aeroporto reggino, prevede un complessivo di 25 milioni di euro a valere sul Fondo di Sviluppo e Coesione, e la legge di bilancio ne ha autorizzato

la spesa di 15 milioni per l'anno 2019 e di 10 milioni per il 2020. Un successo che certifica unilateralmente la validità dell'investimento, oltre alla sua indispensabilità, solo ed esclusivamente nell'interesse dell'aerospazio metropolitano ed a cui sono state legittimamente riconosciute la posizione e la funzionalità di rilievo nazionale ed internazionale, a differenza delle considerazioni deleterie poste dal governo precedente, inconcludente e per molti versi ipocrita».

«Fortunatamente - chiosa il forzista - oggi raccontiamo un'altra storia e, in maniera concreta, di come è stato definito l'ultimo aspetto dell'iter procedurale del finanziamento posto. Difatti, nella riunione svolta, considerato che la norma non prevedeva le modalità di attuazione, si è deciso di procedere con l'integrazione finanziaria del Piano Operativo Infrastrutture



La cabina di regia

FSC2014/2020 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al fine di poter garantire proprio il necessario supporto al rifacimento strutturale dello scalo di Reggio Calabria, dove il soggetto beneficiario del finanziamento è la società ENAC, mentre il soggetto attuatore che, ricordiamo, è anche il soggetto gestore dell'aeroporto, è la S.A. CAL SpA. In ogni caso, il nulla osta finale è questione di pochi giorni, cioè quando la commissione CIPE convocata per la prossima settimana, si pronuncerà definitivamente su quanto stabilito in data odierna. Successivamente, e comunque (prima della pausa estiva), saranno presentati in dettaglio gli interventi previsti per le opere da realizzare presso l'aeroporto dello Stretto». «Concretezza e realismo, due aspetti - rimarca Cannizzaro - imprescindibili per lo sviluppo e la crescita del nostro terri-

torio, spesso bistrattato e dimenticato. Un rilancio strutturale che rappresenta anche il riscatto morale di un intero territorio troppo spesso riletto ad essere subalterno di interessi altrui. Ma come ho già avuto modo di dire in passato, queste risorse - conclude Cannizzaro - guardano esclusivamente al futuro, non rappresentano un risarcimento per i tanti torti subiti ma devono essere un solido investimento in termini di credibilità e sostenibilità per la crescita e lo sviluppo della nostra amata Reggio e dell'intera area metropolitana».

Soddisfatta anche la reggina Federica Dieni, portavoce cinquestelle alla Camera: «Lo stanziamento di 25 milioni per interventi di messa in sicurezza nell'aeroporto di Reggio dimostra, ancora una volta, che la Calabria e il suo sviluppo sono una priorità di questo governo».

La deputata aggiunge: «Ringrazio personalmente il ministro per il Sud Barbara Lezzi, che oggi, nell'ambito della Cabina di regia per il Fondo sviluppo e coesione, ha previsto uno stanziamento di 25 milioni per interventi di messa in sicurezza per l'aeroporto dello Stretto. Sono, come ha specificato il ministro, risorse aggiuntive rispetto a quelle già stanziata e che rientrano nel Piano operativo Fso Infrastrutture 2014-2020».

«Gli interventi che verranno realizzati grazie a questi fondi - conclude Dieni - serviranno alla ristrutturazione del "Tito Minniti" e incrementeranno la sicurezza dello scalo. Il nuovo finanziamento dimostra dunque l'attenzione del governo nei confronti di Reggio e di una infrastruttura strategica come il suo aeroporto, per troppo tempo dimenticato dai precedenti esecutivi nazionali».

POLITICA

Udc, Paolo Arillotta commissario cittadino

«UN ALTRO piccolo tassello lungo il percorso che farà ritornare l'Udc alle percentuali di consenso di un tempo e che, ancora oggi, rappresentano l'effettiva consistenza dell'elettorato moderato calabrese che aspetta solo di avere una casa in cui confluire. Con grande soddisfazione annuncio la nomina del commissario cittadino per Reggio Calabria individuato in Paolo Arillotta, nome sul quale c'è stata la completa convergenza da parte del segretario regionale Francesco Talarico, del suo vice Luigi Fedele e del segretario nazionale Lorenzo Cesa».

Ad affermarlo è il commissario provinciale dell'Udc di Reggio Calabria Paola Lemma, la quale sta lavorando alacremente alla costruzione di una squadra competitiva e con le competenze giuste per affrontare i prossimi appuntamenti elettorali.

«Il nome dell'Avvocato Paolo Arillotta - afferma ancora Paola Lemma - rappresenta il giusto mix tra esperienza politica e competenza amministrativa per fornire un prezioso contributo al lavoro di radicamento sul territorio che da mesi stiamo cercando di realizzare sull'intero territorio della provincia di Reggio Calabria. Gli obiettivi condivisi verso i quali stiamo camminando - spiega Lemma - sono quelli emersi in occasione dell'ultima riunione operativa che ha avuto luogo a Lamezia Terme, alla presenza del segretario regionale Francesco Talarico e del segretario nazionale Lorenzo Cesa. Entrambi stanno seguendo in prima persona e passo dopo passo il processo di crescita dell'Udc e continueranno a manifestare la propria attenzione anche nei prossimi mesi quando saranno compilate le liste e perfezionate le alleanze. L'Udc, all'interno di una unita coalizione di centrodestra, saprà rappresentare il valore aggiunto per assicurare la vittoria finale sia alle elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione comunale di Reggio che a quelle per il rinnovo del governo regionale».

CITTÀ METROPOLITANA

«L'IMPEGNO che l'amministrazione metropolitana guidata dal sindaco Falcomatà sta spendendo per la nuova vita del settore Formazione si è definitivamente concretizzata con la presentazione di focus dedicati ai cittadini che ha riguardato in particolare il nuovo bando di formazione professionale che sarà pubblicato oggi».

A dirlo è il delegato alla Formazione professionale ed al bilancio della città metropolitana Antonino Castorina che ha sottolineato come «ciò si è reso possibile grazie all'intervento attivo attraverso il metodo della programmazione e degli stanziamenti in bilancio. I corsi di Formazione Professionale sono completamente gratuiti e riguardano la frequenza e la qualificazione professionale, tutti i corsi sono completamente gratuiti, le spese di gestione e tutti gli altri oneri sa-

Formazione: oggi il nuovo bando

Castorina elogia l'impegno dell'amministrazione Falcomatà

ranno pagati dalla Città Metropolitana che organizza e gestisce il corso e che si avvarrà di partner specializzati scelti con una procedura di manifestazione di interesse».

«Un'altra novità - ha proseguito Castorina - riguarda il ritorno nei Centri di Formazione Professionale periferici come il nuovo centro di Formazione Professionale di Rossano dove si svolgeranno i corsi per Pizzaiolo e Pasticciere, il Cfp di Laureana di Borrello che ospiterà i corsi per Cuoco e addetto alla vigilanza locali pubblici, il CFP di Siderno dove si svolgerà il corso per Teonico accoglienza turistica e ad-

detto alla vigilanza lavori pubblici e ovviamente anche nei CFP di Reggio Calabria i nuovi corsi riguarderanno invece: amministratore condominio, Tecnico creazione siti e pagine web, Tecnico laboratorio fotografico, saldatore, elettricista, pizzaiolo, operatore produzione agro alimentare specializzato in bergamotto ed Inglese per il Turismo».

«Durante l'incontro - ha ribadito il delegato al Bilancio e alla Formazione professionale - sono stati illustrati alcuni dettagli operativi nel campo delle politiche giovanili, come le 5 borse di progettazione da

5.000,00 euro ciascuna del bando Metropolidea scaduto da pochi giorni e sono stati anticipati i contenuti dei prossimi "Stati generali politiche giovanili" che si terrà in autunno, attraverso modalità e percorsi che saranno resi in seguito». «Un modo nuovo - ha concluso Castorina - di intendere le opportunità che vogliamo fornire ai nostri giovani, che evidenzia una spiccata sinergia tra l'indirizzo politico e il settore gestionale che grazie al lavoro del dirigente Francesco Macheda, inizia a produrre risultati importanti con ricadute per l'intero territorio metropolitano».



■ GIOIA TAURO Il numero uno di Msc punta a fare del porto il top tra i terminal container

«Saremo i primi del Mediterraneo»

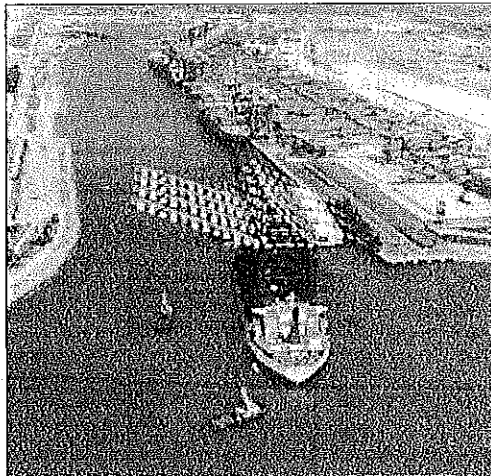
Aponte: «Lavoratori entusiasti, ci aspettiamo da loro un grande contributo»

DI MICHELE ALBAESE

GIOIA TAURO - «Faremo di Gioia Tauro il primo terminal container del Mediterraneo». Parole ed impegni del numero uno di Msc, Gianluigi Aponte, che dal marzo scorso è diventato azionista unico della società concessionaria dopo aver rilevato la quota dell'ex socio Contship Italia. Aponte, intervenendo a margine dell'assemblea annuale di AssArmatori a Roma, ha assicurato che a Gioia Tauro non ci sono problemi con i lavoratori. Sono entusiasti che abbiamo preso noi il terminal - ha detto - e da loro ci aspettiamo un grande contributo: Msc sta investendo molto e siamo sicuri che loro risponderanno positivamente. Faremo di Gioia Tauro il primo terminal del Mediterraneo.

Un sogno? Un'utopia? No perché l'obiettivo si può facilmente raggiungere grazie agli interessi convergenti che si sono costruiti per lo scalo calabrese. Le navi che portano i container sono targati Msc e la stessa società attraverso la controllata Til detiene anche l'immenso terminal container che ha disposizione banchine a - 18 lunghe tre chilometri e mezzo e un piazzale che supera il milione e 200 mila metri quadrati e quindi ha tutto l'interesse a far aumentare i volumi in un terminal di sua proprietà. Un gigante posizionato al centro del Mediterraneo il porto di Gioia Tauro che negli ultimi 10 anni ha segnato il passo schiacciato dalla crisi ma anche dalla poca disponibilità ad ammodernare lo scalo da parte di Contship Italia.

Msc da quando ha comprato le quote della società italo-tedesca ha cominciato a sfornare investimenti massicci che arriveranno a ben 140 milioni di euro per dotare il terminal di nuove sei gru moderne capaci di intervenire su navi



Una veduta aerea del porto di Gioia Tauro

che arrivano ad avere una portata superiore ai 24 mila container, 40 nuovi carrelli per la movimentazione, interventi per l'ammodernamento del piazzale.

Investimenti che servono come il pane per rendere lo scalo produttivo e attrattivo. Far ritornare ai primati dei primi anni 2000 il porto calabrese che

è arrivato anche a movimentare quasi 4 milioni di teu lo si può fare secondo Aponte che spiega anche come: «il primato può essere raggiunto non solo

con attività di transhipment, ma anche - chiarisce il patron di Msc - come porto gateway (quindi di destinazione finale delle merci), se si riusciranno a



Gianluigi Aponte

realizzare, in futuro, i collegamenti ferroviari con il Nord Italia e con l'Europa».

Fino ad oggi il porto di Gioia Tauro è stato uno scalo di trasbordo e se l'obiettivo di realizzare l'intermodalità ferroviaria verrà realizzato possono per davvero aprirsi prospettive impensabili prima. L'armatore sorrentino ha poi parlato dell'integrazione verticale della logistica, processo che vede i grandi armatori globali del settore container operare sempre più spesso anche a terra: «Con la nostra nuova società Medlog stiamo cercando di sviluppare tutto ciò che è terrestre, ma solo dove è strategico per noi».

Non possiamo farlo a livello mondiale, lo faremo dove è possibile. Non è nostro intento fare parte mare e parte terra. Faremo la parte terra solo dove riteniamo che sia strategico, necessario ed economico per noi».

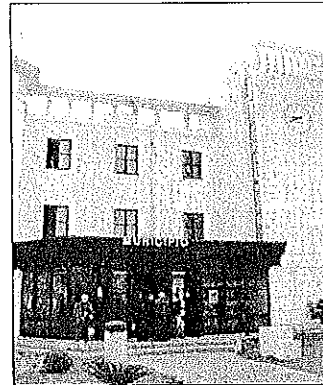
■ ROSARNO Via alla selezione per il reclutamento di coloro che formeranno la squadra comunale

Volontari di ProCiv, ecco il bando

Documentazione reperibile sul sito Internet dell'ente, si punta sulla cittadinanza attiva

ROSARNO - Con la revisione della pianta organica del Comune di Rosarno avvenuta nel mese di giugno, la protezione Civile è passata in capo alla V.U.O.C., Comando di Polizia Locale diretta dal Maggiore Domenico Martino. Lunedì scorso, dopo che negli ultimi giorni, con l'ausilio dell'avvocato Maria Domenica Naso, consigliere delegata alla Polizia Locale e Protezione Civile si è provveduto alla riorganizzazione della struttura della sede COM 8 del Palazzo Municipale, ed alla ripresa delle attività necessarie, è stato pubblicato sul sito web del Comune di Rosarno il bando per il reclutamento di volontari che formeranno la squadra di Protezione Civile comunale. Il sindaco, Giuseppe Ida, precisa che «il volontariato di Protezione

Civile, è un servizio da offrire alla comunità in caso di primo intervento e pronto soccorso in caso di calamità. Dunque, ci vede tutti parte attiva in un progetto che racchiude il bene della nostra cittadina». Per la Naso, invece, «una cittadinanza è attiva quando un soggetto mette a disposizione le proprie conoscenze professionali anche in situazioni estreme come è chiamata ad affrontarle un'ottima struttura di Protezione Civile Comunale». Il Comandante, Martino, sottolinea che «una struttura efficiente, che coordina il soccorso, con adeguati piani di intervento per la sicurezza di una comunità è il fulcro per l'inclusività di ogni soggetto. Dunque, è di primaria importanza la formazione di un gruppo di volontari che coa-



Il Municipio di Rosarno

diuvino la Polizia Locale in qualunque necessità». Il bando e la domanda di reclutamento sono disponibili sul sito istituzionale del Comune di Rosarno. Chiunque fosse interessato a far parte del gruppo di Protezione Civile, potrà indirizzare la domanda all'attenzione del Comandante della Polizia Locale entro il 02.09.2019 alle ore 13.00. La domanda può essere consegnata a mano presso l'Ufficio Protocollo del Palazzo Municipale, tramite Racc. A/R o a mezzo PEC. A tale gruppo potranno aderire i cittadini in possesso del documento dei diritti civili e politici, di età compresa tra i 18 e i 75 anni, sia residenti nel Comune di Rosarno, sia domiciliati nel raggio di 50 KM dalla sede Com, sita nel Palazzo Municipale.

■ POLISTENA Torna il classico appuntamento anticipato dal festival del cinema di Libera

Estate ragazzi in marcia per dire no alle mafie



Don Pino De Masi

DI PIERO CATALANO

POLISTENA - Nel pieno dell'Estate Ragazzi, l'ultra trentennale iniziativa socio-educativa dedicata ai minori di Polistena, organizzata dalla Parrocchia del Duomo di città, dall'associazione "Il Samaritano" e dal coordinamento territoriale di Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, ritornano due iniziative fondamentali e fondanti per il riscatto sociale e civile del territorio, due momenti importanti nell'attività di contrasto alle mafie e di promozione di una cultura alternativa a quella criminale e mafiosa. Il primo appuntamento sarà domani alle ore 21,30 in Piazza della Repubblica con "Liberò Ci-

nema in Libera Terra", festival di cinema itinerante contro le mafie che proporrà l'interessante documentario "Paese nostro", un'opera collettiva sull'Italia dell'accoglienza diffusa. L'iniziativa promossa da Cinemovel Foundation sarà realizzata in collaborazione con il centro polifunzionale "Padre Pino Puglisi", la cooperativa sociale "Valle del Marro - Libera Terra" e il Comune di Polistena. Il secondo appuntamento sarà venerdì prossimo, nel giorno dell'anniversario della strage di via D'Amelio in cui perse la vita Paolo Borsellino, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Claudio Trama, Walter Eddie Cosina ed Emanuela Loi. Nel tardo pomeriggio di venerdì i bambini e gli

animatori dell'Estate Ragazzi saranno protagonisti della marcia silenziosa che muoverà dalla scuola "Francesco Jerace" alle ore 18,30 e si concluderà in Piazza della Repubblica. Per il trentunesimo anno consecutivo, sarà un momento di raccoglimento essenziale per fare memoria, ma soprattutto per rinnovare l'impegno individuale e collettivo nella promozione della cultura della legalità, della giustizia e della vita. Oltre alle autorità cittadine, a fianco degli oltre 600 partecipanti all'Estate Ragazzi, ci saranno pure il Procuratore della Repubblica di Palmi Ottavio

Sferlazza e il Prefetto di Reggio Calabria Massimo Mariani. «Un cammino che da anni vede protagonisti di questo territorio le Istituzioni, la Chiesa e le realtà sociali impegnate in processi di emancipazione e cambiamento - sottolinea don Pino Demasi - un cammino importante per dare fiducia a cittadini e imprenditori vessati e umiliati nella loro dignità dallo strapotere e dall'arroganza mafiosa - continua

Presenti anche
il prefetto
e il questore

-che, purtroppo, è presente anche nei nostri quartieri e mette paura e inquieta le persone. Partecipare vuol dire metterci la faccia e rispondere a testa alta e con la schiena dritta a chi invece vorrebbe vederci sempre inginocchiati al potere e alla violenza. Saranno due appuntamenti per ragionare insieme, per costruire comunità», conclude il parroco della Parrocchia Santa Marina Vergine.

Reggio

Politica e processi giudiziari: i reggini sono davvero indifferenti?

Il vecchio Miramare, il giovane sindaco e il futuro della città

Malaspina (Cstp) è sorpreso dalla scarsa attenzione della cittadinanza

«In un'epoca sempre più caratterizzata da processi sommari celebrati in rete, da una continua e collettiva caccia alla streghe e dalla perenne "melodia" di manette suonata da ipnotizzatori urlanti, ci ha molto sorpreso il distacco, il disinteresse, quasi l'indifferenza con cui la politica tutta e l'intera cittadinanza, ha accolto la condanna dell'ex assessore Angela Marciánò e l'inizio del processo con rito ordinario per il sindaco Falcomatà e gli assessori della sua prima giunta, tutti coinvolti nel "caso Miramare" con l'accusa di falso e

abuso in atti di ufficio».

La riflessione è di Nicola Malaspina, presidente del Centro Studi Tradizione Partecipazione, che fa subito una precisazione: «Non apparteniamo alla tribù dei giuristi, non siamo distributori di suggestioni in toga, ma soprattutto ci sentiamo lontani anni luce da tutti coloro che utilizzano la "giustizia" come un'arma per sbarazzarsi degli avversari, ma contemporaneamente, come P.J. Proudhon, crediamo che: «La giustizia è la stella centrale che governa la società, il polo intorno al quale ruota il mondo politico, il principio e la regola di tutte le transazioni. Nulla avviene fra gli uomini che non sia in nome del diritto, nulla senza invocare la giusti-



Caso aperto Per la gestione allegria del Miramare è imputato il sindaco

zia" e prendendo spunto da queste parole, ci piacerebbe stimolare una seria riflessione sugli scenari futuri o futuribili che sono collegati a tale vicenda giudiziaria».

Malaspina fa un breve riassunto: «La Procura di Reggio Calabria, anche "stimolata" dall'ex assessore Marciánò, ha ipotizzato uno "scambio di favori" tra il sindaco Falcomatà e il suo amico Paolo Zagarella, presidente dell'associazione Sottoscala. In altre parole, Zagarella che, durante la precedente campagna elettorale per le comunali, "gli aveva concesso in uso gratuito un proprio immobile da destinare a sede della segreteria politica", avrebbe usufruito di un "particolare" trattamento di favore per l'assegnazione del

Miramare. Iniziatore l'istituto giudiziario, l'ex assessore "pentito" Angela Marciánò ha optato per il rito abbreviato e nei giorni scorsi, nonostante il pm avesse chiesto una condanna di 10 mesi, è stata condannata a una pena più alta, 12 mesi. Neanche il tempo di metabolizzare tale condanna e qualche giorno dopo si è aperto il processo con rito ordinario per il sindaco Falcomatà e la restante parte della giunta».

«A questo punto - dice ancora Malaspina -, considerando la condanna dell'ex assessore "pentito", considerando la posizione più "grave" che la Procura addebita all'attuale sindaco, nonché prossimo candidato alle elezioni comunali, nel caso in cui Falcomatà dovesse

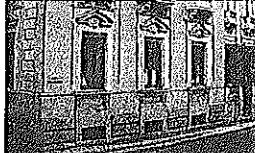
vincere le prossime consultazioni elettorali, e successivamente dovesse essere condannato, con una pena più pesante rispetto a quella inflitta all'accusatrice Marciánò, quali potrebbero essere gli effetti della Legge Severino? Quali potrebbero essere gli effetti per questa nostra già martoriata città che si troverebbe decapitata del suo primo cittadino?».

Ed eccoci alla conclusione: «Certo, come scriveva Giovanni Verga, "a questo mondo si sa che la giustizia si compra e si vende come l'anima di Giuda", ma se per uno sfortunato caso, le parole del massimo esponente del verismo dovessero essere smentite dai fatti, Reggio sarebbe nelle condizioni di risollevarsi?».

red.rc

nozzatori umani, ti ha molto sorpreso il distacco, il disinteresse, quasi l'indifferenza con cui la politica tutta e l'intera cittadinanza, ha accolto la condanna dell'ex assessore Angela Marcià e l'inizio del processo con rito ordinario per il sindaco Falcomatà e gli assessori della sua prima giunta, tutti coinvolti nel "caso Miramare" con l'accusa di falso e

come un'arma per sbarazzarsi degli avversari, ma contemporaneamente, come P.J. Proudhon, crediamo che: "La giustizia è la stella centrale che governa la società, il polo intorno al quale ruota il mondo politico, il principio e la regola di tutte le transazioni. Nulla avviene fra gli uomini che non sia in nome del diritto, nulla senza invocare la giusti-



Caso aperto Per la gestione allegra del Miramare è imputato il sindaco

tà e il suo amico Paolo Zagarella, presidente dell'associazione Sottoscala. In altre parole, Zagarella che, durante la precedente campagna elettorale per le comunali, "gli aveva concesso in uso gratuito un proprio immobile da destinare a sede della segreteria politica", avrebbe usufruito di un "particolare" trattamento di favore per l'assegnazione del

per la sindaco Falcomatà e la restata parte della giunta». «A questo punto - dice ancora Malaspina -, considerando la condanna dell'ex assessore "pentito" considerando la posizione più "grave" che la Procura addebita all'attuale sindaco, nonché prossimo candidato alle elezioni comunali nel caso in cui Falcomatà doves



Investimento cospicuo L'aeroporto dello Stretto sarà oggetto di un necessario restyling. Nel riquadro: l'on. Francesco Cannizzaro



Concluso l'iter dello stanziamento a favore del "Tito Minniti"

Aeroporto, in atterraggio i 25 mln dell'emendamento-Cannizzaro

Ieri è giunto il via libera dalla cabina di regia presieduta dal ministro per il Sud Barbara Lezzi. Utilizzato il Fondo di sviluppo e coesione

Piero Gaeta

125 milioni di euro per il Tito Minniti stanziati nella legge di bilancio, grazie all'emendamento Cannizzaro, sono giunti alla fase finale dell'iter burocratico. Ieri, infatti, si è tenuta la riunione della "cabina di regia" del Fondo Sviluppo e Coesione, presieduta dal Ministro per il Sud Barbara Lezzi, nel corso della quale è stato previsto lo stanziamento dei 25 milioni di euro per l'Aeroporto dello Stretto che erano stati inseriti nella legge di bilancio grazie all'emendamento del deputato forzista. Infatti, se l'odierna cabina di regia ha sancito legittimamente la proposta attuativa per lo stanziamento a favore dell'aeroporto, «non si può dimenticare - afferma l'on. Cannizzaro - il grande lavoro a monte che ha permesso all'emendamento di uscire indenne dalle insidie della legge di bilancio, un notevole sforzo profuso in confronti spesso duri e serrati. La cospicua somma, che ricordo essere destinata ai lavori di ristrutturazione, messa in sicurezza e ammodernamento del nostro aeroporto, prevede un complessivo di 25

mln di euro a valere sul Fondo di Sviluppo e Coesione, e la legge di bilancio ne ha autorizzato la spesa di 15 mln per il 2019 e di 10 mln per il 2020».

«Un successo - prosegue Cannizzaro - che certifica la validità dell'investimento, oltre alla sua indispensabilità nell'interesse dell'aeroscalo metropolitano a cui sono state legittimamente riconosciute la posizione e la funzionalità di rilievo nazionale e internazionale, a differenza delle considerazioni deleterie poste dal governo precedente, inconcludente e per molti versi ipocrita. Oggi raccontiamo un'altra storia e, in maniera concreta, di come è stato definito l'ultimo aspetto dell'iter procedurale del finanziamento. Difatti, considerato che la norma non prevedeva le modalità di attuazione, si è deciso di proce-

L'on. Dieni (M5S): merito del governo

«Lo stanziamento di 25 milioni per interventi di messa in sicurezza nell'aeroporto di Reggio dimostra, ancora una volta, che la Calabria e il suo sviluppo sono una priorità di questo governo».

Così la portavoce del M5S alla Camera Federica Dieni, che aggiunge: «Ringrazio personalmente il ministro per il Sud Barbara Lezzi, che ieri, nell'ambito della Cabina di regia per il Fondo sviluppo e coesione, ha previsto uno stanziamento di 25 milioni per interventi di messa in sicurezza per l'Aeroporto dello Stretto. Sono, come ha specificato il ministro, risorse aggiuntive rispetto a quelle già stanziati e che rientrano nel Piano operativo Fsc Infrastrutture 2014-2020».

dere con l'integrazione finanziaria del Piano Operativo Infrastrutture FSC 2014-20 del Mit, al fine di poter garantire proprio il necessario supporto al rifacimento strutturale dello scalo di Ravagnese, il tutto a cura del soggetto attuatore che è l'Enac, attraverso il soggetto gestore dell'aeroporto: la Sacal SpA. In ogni caso, il nulla osta finale è questione di pochi giorni, cioè quando la commissione Cipe convocata per la prossima settimana, si pronuncerà su quanto stabilito dalla cabina di regia».

«Prima della pausa estiva - conclude il deputato azzurro -, saranno presentati gli interventi previsti per le opere da realizzare all'Aeroporto dello Stretto. Un rilancio strutturale che rappresenta anche il riscatto morale di un intero territorio troppo spesso relegato a essere subalterno di interessi altrui. Ma come ho già avuto modo di dire in passato, queste risorse guardano esclusivamente al futuro, non rappresentano un risarcimento per i tanti torti subiti ma devono essere un solido investimento in termini di credibilità e sostenibilità per la crescita e lo sviluppo della nostra amata Reggio e dell'intera area Metropolitana».

Affondo di Caracciolo «Ztl e aree p esperienza»

La consigliera comunale critica il mancato confronto con la minoranza

«Avevamo chiesto chiarimenti all'amministrazione Falcom in merito alle nuove Ztl e aree pedonali, ma alla commissione controllo e garanzia, sia l'assessore al ramo Marino sia la commissione amministrativa non si sono presentati». Lo scrive Maria Caracciolo, capogruppo di Forza Italia al Comune, che poi aggiunge: «I chiarimenti erano necessari rispetto ad un provvedimento che si sta rivelando fallimentare sotto diversi punti di vista, tanto da dover essere immediatamente riformulato solo dopo pochi giorni dall'inizio della sua esecuzione, con una prima delibera giunta che dimenticava le norme basilari del Codice della strada: fallimento è certificato dalla stessa amministrazione Falcom, con la riapertura immediata della via Marina e con nuove aree pedonali che pullulano nella città, in assenza di assoluta progettualità. Aree pedonali delimitate da transenne che non consentono il passaggio dei mezzi di servizio ed in cui appare impossibile la gestione del controllo parte della Polizia Municipale per carenza del personale stesso. Può mai essere un provvedimento serio la creazione di diverse aree pedonali, laddove non si provveda a programmare un'azione turistica per la città?».

Secondo la Caracciolo «b

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO
Dal 14 al 20 luglio 2019

LIOTTA
Via D. Tripepi, 30 - Tel. 096522991

SANT'AGATA
Via Ravagnese, 1 - Tel. 0965543174

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA
Via Casarina, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE
Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 761356
BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500

Intervista/2 Marcella Panucci

«Si tagli il cuneo fiscale a favore dei lavoratori»

► Per Confindustria la riduzione dell'Irpef costa troppo mentre la priorità è il rilancio di consumi e investimenti

Nando Santonastaso

«Confindustria non giudica le sedi in cui viene convocata ma i temi», dice **Marcella Panucci**, direttore generale di Confindustria, all'indomani dell'incontro al Viminale. E aggiunge: «Che il vicepremier Salvini inviti le parti sociali per ascoltare le loro proposte in vista della legge di bilancio mi sembra doveroso nei confronti di chi ha esperienza nell'economia».

Questa irritualità quanto pesa a giudizio delle imprese sulla credibilità del governo?

«Intanto non è la prima volta che accade, già a dicembre ci fu un primo incontro. Per noi però non sono i riti a determinare la credibilità di un governo, ma i provvedimenti che sceglie di mettere in campo e le conseguenti ricadute economiche. Nella fase di avvio della legislatura, il governo non ha dato segnali positivi rispetto all'attività di impresa, si pensi al decreto dignità, alle misure sulle trivelle e alla class action. Successivamente, con il decreto crescita e lo sblocca-cantieri, ha dimostrato più attenzione. Speriamo sia un primo passo al quale deve seguire, a partire dalla prossima legge di bilancio, una politica economica di stimolo alla crescita. Che punti cioè a un taglio deciso del cuneo fiscale e al rilancio degli investimenti pubblici e privati».

Avviare il confronto in tale modo complica scelte come quelle sull'Iva e il rispetto degli impegni con l'Ue?

«Non credo che il problema sia

questo, quanto l'entità della manovra finanziaria che il governo dovrà varare. Abbiamo il fardello delle clausole di salvaguardia da disinnescare, che da sole cubano 23 miliardi per il 2020. Quindi le risorse a disposizione sono poche e per questo proponiamo di selezionare pochi obiettivi su cui puntare. E quindi ridurre il cuneo fiscale tutto a vantaggio dei lavoratori per rafforzare il potere d'acquisto delle famiglie, decontribuire i premi di risultato per innescare un circolo virtuoso tra aumento dei salari e produttività e varare un piano di inclusione dei giovani nel mondo del lavoro basato sulla decontribuzione delle assunzioni a tempo indeterminato. Inoltre, è fondamentale rilanciare gli investimenti a partire da quelli sull'innovazione e sulla formazione delle persone ed elaborare un grande piano per le infrastrutture».

Il modello di flat tax proposto dalla Lega è alternativo a quello su cui Tria e M5s starebbero convergendo?

«La flat tax l'altro giorno ci è stata illustrata solo a grandi linee, quindi non abbiamo dettagli sufficienti per dare un giudizio o per capire se ci sono delle differenze rispetto ad altre ipotesi. Sicuramente si tratta di un intervento costoso, che si aggira sui 13 miliardi di euro e non è ancora chiaro quali saranno le possibili forme di copertura».

Oggi Confindustria presenta l'annuale Check up Mezzogiorno: il divario

sembra aumentato, è una sconfitta per il Paese?

«Siamo convinti che la ripresa del Paese passi attraverso il rilancio dell'economia meridionale che, seppur lievi, mostra segnali di dinamismo. È necessario un cambiamento di prospettiva dell'azione pubblica che, nel disegnare le politiche di sviluppo, faccia proprie le istanze delle imprese. L'industria meridionale, sul medio-lungo periodo, deve diventare il pilastro su cui costruire l'azione pubblica, a partire dalla definizione della nuova politica di coesione 2021-27. Pensiamo che un sistema centrato sull'impresa sia la chiave di volta, a partire dal rapido avvio delle Zes e dal rilancio del credito d'imposta, per gli investimenti al Sud».

Intanto venerdì il premier ha convocato l'ennesimo vertice sull'autonomia rafforzata delle Regioni: è davvero necessaria questa riforma con i rischi di coesione per il Paese?

«Non pensiamo all'autonomia rafforzata come fattore di disgregazione e siamo favorevoli poiché può rappresentare un elemento di maggiore efficienza. Siamo





però convinti che competenze come infrastrutture, energia e promozione internazionale debbano rimanere in capo allo Stato. Ed è importante coinvolgere il Parlamento nel merito per favorire un dibattito trasparente che coinvolga gli attori sociali».

**NEL MEZZOGIORNO
CI SONO LIEVI SEGNALI
DI DINAMISMO
OCCORRE PUNTARE
SULLE ZES E
IL CREDITO D'IMPOSTA**



Carmelo Barbagallo per la Uil, Maurizio Landini per la Cgil, Vincenzo Boccia per Confindustria e Annamaria Furlan per la Cisl nell'incontro al Viminale al quale hanno partecipato 43 sigle



Panucci, direttore generale Confindustria



Peso:34%

LA LETTERA

PRIORITÀ È IL TAGLIO DEL CUNEO

di **Luigi Di Maio**

Gentile direttore, intervengo dalle pagine del suo giornale per affrontare un tema che mi sta molto a cuore e che nei prossimi giorni interesserà l'azione di Governo: la nuova legge di Bilancio. È molto importante a mio avviso che tutto il Governo, nella sua

espressione più alta che sono i ministri, avvii un percorso di dialogo ampio e costante che ci consenta di poter interpretare al meglio le esigenze dell'Italia, che nonostante tutte le difficoltà della congiuntura internazionale, sta dando prova del suo immenso valore. *Continua a pag. 7*

Politica

L'INTERVENTO

PER ME È PRIORITARIO
TAGLIARE IL CUNEO FISCALEdi **Luigi Di Maio**—*Continua da pagina 1*

dati sull'occupazione che vedono il massimo storico dal 1977, le performance del nostro export e anche i livelli dello spread ci incoraggiano a imprimere una vigorosa sterzata all'economia italiana. In questi sette anni che ho vissuto nelle istituzioni, prima da Vice Presidente della Camera e poi da Ministro dello sviluppo economico e del lavoro, ho avuto modo di constatare che solo uno sforzo veramente ampio e collettivo, quando si è alla guida della seconda forza manifatturiera d'Europa, può garantire il raggiungimento degli obiettivi desiderati, mentre le iniziative individuali mostrano il passo corto, finendo per esporre a grave frustrazione i medesimi promotori.

Nessuna Legge di Bilancio che possa rilanciare veramente la crescita sostenibile, il lavoro, la formazione e l'innovazione in Italia, potrà mai essere scritta in una sede a porte chiuse: che sia un Ministe-

ro, la segreteria di un partito, o i membri direttivi di associazioni di categoria e sindacati.

È legittimo che ogni forza politica porti avanti le sue consultazioni con le parti sociali, ma è altrettanto importante che il Governo della settimana potenza economica mondiale, agisca come tale, dando prova di capacità di ascolto ampia e corale e di operare una sintesi efficace. Solo per questa via il dialogo con le parti sociali può garantire di pervenire a risultati non parziali o peggio divisivi, ma può assicurare di tramutare il confronto in una buona ed efficace legge di bilancio, utile a perseguire gli interessi generali e a migliorare nel profondo la qualità di vita di tutti i cittadini.

Lo scorso mese di marzo, durante il mio intervento alla direzione nazionale di **Confindustria**, ho avuto modo di ribadire come la fase 1 del Governo che riguardava le più urgenti misure di protezione sociale, si fosse ormai conclusa. Era la fase che riguardava le persone in grande difficoltà economica o sociale. La fase di attuazione di quelle riforme è ancora in corso, ma da aprile di questo anno abbiamo iniziato la seconda fase che ha già visto due provvedimenti protagonisti come lo sblocca cantieri e il decreto crescita. Invito anche a non

sottovalutare l'ultimo miglio che stiamo percorrendo per la costituzione del Fondo Nazionale Innovazione, istituito presso Cassa depositi e prestiti, e che ci consentirà di erogare entro l'anno 2 miliardi di euro di venture capital per le startup innovative. Siamo ormai in dirittura finale: attendiamo solo l'avallo dalla Corte dei Conti.

Ora però - gentile direttore - per dare reale attuazione a questa fase

2, è arrivato il momento di abbassare le tasse. Certo, detto così sembra uno slogan, anche perché sono consapevole che non disponiamo di risorse illimitate. È per questo che sarà fondamentale rendere il più efficace possibile questo intervento puntando principalmente al ceto medio, che ha pagato lo scotto più alto della crisi che ci stiamo lasciando alle spalle. Ho serie per-



Peso: 1-3%, 7-17%



plexità sul fatto che si riescano a trovare risorse per 30 miliardi di euro all'anno per fare la Flat tax come sostiene la Lega. Spero di poter essere smentito. Intanto, nell'ambito delle risorse disponibili, credo che le nostre finanze ci permettano di realizzare un intervento significativo di taglio del cuneo fiscale. Io punto a questo come ministro di questo Governo. Va bene la Flat tax da 30 miliardi, ma se scendiamo un attimo con i piedi per terra, direi che sicuramente intravediamo le risorse che servono per aiutare la domanda interna e favorire le assunzioni, con un intervento sul costo del lavoro. Questo ci permetterà anche di compensare qualche potenziale effetto negativo del salario minimo per le imprese.

Per ottenere il migliore risultato, con le risorse a disposizione, serve un ampio momento di con-

fronto. La mia proposta, che ho già avanzato al Presidente del Consiglio e che voglio condividere sulle pagine del suo giornale, è che si apra palazzo Chigi a tutte le categorie di questo Paese per un workshop di più giorni tra Governo e parti sociali. Ministri e rappresentanti delle categorie di questo Paese potranno confrontarsi su vari tavoli, circa le norme necessarie a rilanciare il nostro sistema economico e sociale. Un confronto che troverà il Governo unito, con tutti i suoi esponenti disponibili al confronto che dovrà trovare la giusta sintesi nelle sedi istituzionali più appropriate, secondo un percorso lineare e non divisivo. Anche io sono Ministro e capo politico. Ma credo che quando si rappresenta un Paese, non ci sia da rispondere ad iniziative divisive con altrettante ancor più di-

visive. Credo che il mio dovere in questo momento sia quello di promuovere un momento di unione, sgonfiando le tensioni e rilanciando il dialogo, sia nel Governo che tra il Governo e le parti sociali.

*Vicepremier e Ministro
dello Sviluppo economico*

Ho proposto a Conte un workshop a Palazzo Chigi sulla manovra tra governo e parti sociali



Peso:1-3%,7-17%



Imprese Investitori istituzionali, obiettivo 10 miliardi alle Pmi

a pagina 16

917
miliardi
Patrimonio investibile da
parte di fondi pensione,
casse e assicurazioni

Finanza & Mercati

La leva degli investitori istituzionali: «Pronti 10 miliardi in più per le Pmi»

IMPRESE E FINANZA

Focus di Febaf sulle scelte strategiche di assicurazioni, fondi e casse previdenziali

Abete: «Attivare la scintilla necessaria a far ripartire gli investimenti»

ROMA

Con un piccolo reindirizzamento delle loro scelte di investimento i fondi pensione, la casse previdenziali dei professionisti e le compagnie di assicurazione potrebbero far affluire finanziamenti diretti per almeno 10 miliardi alle piccole e medie imprese.

È quanto stima FeBaf sulla base di un'indagine parametrica che ha

preso le mosse da due aggregati: lo stock di investimenti domestici in titoli di debito diversi dal debito pubblico e in quote di capitale che

attualmente questi investitori istituzionali hanno cumulato (circa 40 miliardi) e il loro patrimonio investibile per via diretta (circa 132,5 miliardi i fondi pensione; 85 miliardi le Casse; 700 miliardi le assicurazioni). La stima è approssimata per difetto - spiegano gli analisti del gruppo di lavoro Febaf - ed è stata presentata ieri nel corso della Terza giornata dell'Investitore istituzionale, organizzata a Roma.

Secondo gli analisti l'ipotesi è coerente con gli sviluppi europei del Mercato unico dei capitali e con le novità introdotte nella normativa italiana negli ultimi anni, e punta ad allargare i canali di finanzia-



Peso: 1-2%, 16-17%



mento non bancario delle imprese. Anche se non si nascondono che, per arrivare a questo ulteriore incremento di investimenti diretti, sarebbero d'aiuto modifiche normative, regolamentari e di vigilanza, «per eliminare alcune distorsioni sulle assicurazioni effetto di Solvency II, per i limiti agli investimenti in economia reale da parte di Fondi di previdenza e Casse, oltre che per soglie di ingresso troppo elevate, come nel private equity». Un programma sicuramente sfidante. Ma il percorso verso maggior consapevolezza e interventi mirati è avviato - si legge in una nota diffusa dalla Federazione delle Banche, Assicurazioni e Finanza - «e vi è unità di venute da parte delle imprese e degli investitori, chiamati a gestioni sempre più professionali ed efficaci, pur nella prudenza che

deve caratterizzare l'utilizzo del risparmio previdenziale».

Un uso più mirato di una frazione dello stock di risparmio gestito dai soggetti professionali - ha affermato il presidente di FeBaf, Luigi Abete, «potrebbe attivare la "scintilla" necessaria a far ripartire gli investimenti, che dopo un periodo positivo stanno attraversando una fase di contrazione» anche perché «la vocazione di lungo termine del risparmio previdenziale e assicurativo si coniugherebbe con le esigenze di sostenibilità ormai necessarie in ogni progetto di investimento delle imprese, finanziarie e non».

All'incontro di ieri in FeBaf sono intervenuti, tra gli altri, Innocenzo Cipolletta (presidente Aifi e Assonime), Giovanni Maggi (presidente Assofondipensione), Sergio Corbello (presidente Assoprevidenza), Dario Focarelli (dg Ania), Matteo

Zanetti (presidente Gruppo Tecnico Credito e Finanza **Confindustria**), David Sabatini (Responsabile Ufficio Mercato dei Capitali ABI), Stefano Scalera (Consigliere Mef), Mauro Marè (presidente Mefop), Tiziana Stallone (Vice presidente Adepp), Simona Camerano (responsabile Relazioni Stakeholder e Associazioni CDP), Stefano Dall'Ara (presidente Previdenza Cooperativa), Maurizio Grifoni (presidente Fondo Fon.te), Dario Persiani (Vice presidente Fondazione ENASARCO), Leonardo Zannella (presidente Fopen), Paolo Garonna (segretario generale FeBaf).

—D.Col.

917,5 mld

Patrimonio investibile

In via diretta da parte di fondi pensione, casse previdenziali e assicurazioni



Peso:1-2%,16-17%

Economia & Imprese

Ritardo digitale, al Paese serve un piano

INNOVAZIONE

Confindustria: raddoppiare gli investimenti pubblici a 10-11 miliardi l'anno

Nicoletta Picchio

ROMA

Un Piano straordinario per la trasformazione digitale, da inserire nella prossima legge di bilancio. È la richiesta che Cesare Avenia, **presidente di Confindustria digitale**, ha rivolto al governo. Con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che ha risposto in diretta: «non potremo risparmiarci - ha detto - una seria riflessione sul modo di affrontare in maniera strategica la sfida della trasformazione digitale», aggiungendo che la fuga dei cervelli fa perdere 14 miliardi all'anno, poco meno dell'1% del pil.

Occasione per approfondire il tema di un'Italia 4.0 è stato il convegno "Investire, accelerare, crescere" realizzato da **Confindustria digitale** con la Luiss Business School. Per Avenia occorre un approccio strutturale e strategico. Il gap digitale, ha spiegato Paolo Boccardelli, direttore Luiss Business School, si riflette sull'utilizzo dei servizi on line, sia da parte dei cittadini che delle pmi.

L'Italia, secondo l'indice di digitalizzazione dell'economia e della società, appare ferma, con un 24° posto nel 2019 su 28 paesi Ue, rispetto

al 25° del 2014. Invece, ha spiegato il presidente Avenia: «ci sono tantissime iniziative nazionali e locali, leggi e best practice. Ma l'attuazione è frammentata, disperdendo risorse e c'è incertezza delle regole». Ecco perché serve un piano straordinario, da focalizzare su quattro pilastri: sviluppo delle competenze per il lavoro che cambia, accelerazione del Piano triennale per la Pa digitale, trasformazione digitale delle imprese, sviluppo delle reti 5g e banda ultralarga.

Lo Stato deve spendere di più: la spesa pubblica italiana è allineata alla media europea, ha detto Avenia, coprendo il 49% del pil, ma è al di sotto per la parte relativa all'innovazione digitale: appena 85 euro per cittadino, a fronte dei 186 della Francia, 323 dell'Uk e 207 della Germania. Bisognerebbe raddoppiare gli investimenti pubblici, portandoli a 10-11 miliardi all'anno: evitando sprechi e frammentazioni, ha detto ancora Avenia, lo Stato potrebbe risparmiare fino a 25 miliardi e ci sarebbero benefici alle imprese sui 25 miliardi grazie allo snellimento e alla semplificazione dei rapporti burocratici.

Il mercato digitale, ha aggiunto **Marco Gay**, presidente di Anitec-Assinform (imprese Ict ed elettronica di consumo), crescerà del 2,8 nel 2019 e del 3,1 nel 2020: «sono tassi importanti ma devono accelerare la crescita in tutti i settori industriali più tradizionali. Potremmo realizzare un percorso di crescita con un piano industriale per il digitale che guardi almeno ai prossimi tre anni e

che potenzi le misure che hanno portato risultati».

La governance è importante, ha sottolineato Avenia, evitando le incertezze normative. E bisogna andare avanti con le reti: «per farle bisogna rivedere i limiti elettromagnetici. Il 5g non lo faremo mai con questi limiti, bisogna prendere il coraggio a due mani, è stata dimostrata l'assenza di pericolosità». Anche il presidente di Asstel (la filiera delle aziende delle telecomunicazioni), Pietro Guindani, ha concordato: «le imprese stanno costruendo le reti 5g, ma non possono combattere con i comitati che raccolgono le firme contro. Non è una minaccia per la salute e dobbiamo allineare i limiti italiani a quelli europei».

Inoltre bisogna utilizzare meglio i fondi Ue: le risorse dell'Agenda 2014-2020 ammontano a 3,1 miliardi di euro. A febbraio 2019 erano stati presentati 16.855 progetti, di cui conclusi solo il 13%. C'è il rischio di bruciare il 50% delle risorse.



Peso: 17%



I NUMERI

24°**L'Italia nella classifica digitale**

L'Italia, fra le prime dieci nazioni industrializzate del mondo, è da anni agli ultimi posti nella classifica del Desi, indice attraverso cui la Commissione Europea monitora lo stato di attuazione dell'Agenda digitale nei diversi stati membri. Nel 2014, anno di lancio del Desi eravamo al 25° posto su 28 paesi Ue. Nel 2019 ci ritroviamo ancora al 24° posto

+0,5%**La crescita media del Pil**

Nel 2013-2018 l'Italia ha registrato un tasso medio di crescita del Pil dell'ordine dello 0,5% annuo, di due punti percentuali sotto la media dei paesi Ocse pari a 2,16% annuo. Cioè in 5 anni abbiamo sempre mantenuto un gap di crescita intorno al 2% annuo. Sulla competitività, misurata dal Global Competitiveness Index (GCI) del World Economic Forum per 140 paesi, dal 2014 al 2018 siamo passati dal 49° posto al 31esimo.



Peso:17%



La denuncia di Tria: 14 miliardi all'anno, quasi un punto di Pil Quanto ci costa la fuga dei cervelli all'estero

ROMA La fuga dei cervelli costa ogni anno al sistema Italia 14 miliardi di euro. Cioè quasi un punto di Pil. E si scappa non soltanto dal profondo Sud, ma ancora di più dalle ricche Lombardia ed Emilia Romagna. Soprattutto chi va via, non ritorna (neanche di fronte agli sconti fiscali garantiti dal governo) e finisce per contribuire al benessere e alla crescita di altre nazioni e non di

un Belpaese, che pure ogni anno impegna oltre 4 miliardi e mezzo soltanto per formare i suoi laureati. A riproporre l'accento sulla questione è stato ieri il ministro dell'Economia.

Pacifico a pag. 8

Con la fuga dei cervelli all'estero l'Italia perde 14 miliardi ogni anno

IL FOCUS

ROMA La fuga dei cervelli costa ogni anno al sistema Italia 14 miliardi di euro. Cioè quasi un punto di Pil. E si scappa non soltanto dal profondo Sud, ma ancora di più dalle ricche Lombardia ed Emilia Romagna. Soprattutto chi va via, non ritorna (neanche di fronte agli sconti fiscali garantiti dal governo) e finisce per contribuire al benessere e alla crescita di altre nazioni e non di un Belpaese, che pure ogni anno impegna oltre 4 miliardi e mezzo all'anno soltanto per formare i suoi laureati.

I DETTAGLI

A riproporre l'accento sulla questione è stato ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a un dibattito organizzato da **Confindustria digitale**. Il ministro, oltre a segnalare la perdita di ricchezza legata al fenomeno, ha anche trovato la causa: «Si dice addio all'Italia perché non siamo al passo con i tempi, anche su una partita cruciale per il futuro come quella della trasformazione digitale. È una sfida che va affrontata di petto perché o siamo protagonisti o la subiamo. E se la subiamo il rischio principale è politico». Al riguardo viale dell'Astronomia ha proposto al governo di lanciare «un piano digitale straor-

dinario», di raddoppiare le risorse disponibili per digitalizzare la Pa, ampliare gli incentivi alle imprese, rimodulare la formazione verso nuove conoscenze, sviluppare, con un quadro regolatorio più certo, le nuove tecnologie come il 5G e la banda ultra fissa». Un'ipotesi alla quale Tria dice di guardare con interesse. L'Italia - anche se con volumi e vicende diverse dal secondo scorso - sta riscoprendo l'emigrazione. Soltanto nel 2017, l'Istat ha calcolato tra gli under 30 28.000 laureati trasferiti all'estero e 33.000 diplomati che hanno seguito la stessa strada. Negli ultimi cinque anni se ne sono andati via 244.000 persone con un trend stabile, anche se si registra un lieve aumento tra i diplomati. Le cause sono diverse: la difficoltà a trovare un posto fisso dopo gli anni di crisi, i livelli di stipendi e condizioni di vita più alti oltre confine, la possibilità di fare carriere e di confrontarsi - come ha fatto comprendere Tria sottolineando i ritardi nella rivoluzione digitale - con un mondo del lavoro più performante e stimolante rispetto a quello italiano.

Il quadro è trasversale, lo dimostra il fatto che a partire sono soprattutto residenti in città ricche come Bolzano o Macerata, in regioni che non conoscono la disoccupazione come la Lombardia (21.980), l'Emilia-Romagna (12.912), il Veneto (11.132). Le quali precedono in classifica la Sicilia

(10.649) o la Puglia (8.816). Ma è indicativo che si muovano anche 50enni in carriera oppure che si scelga dove è forte l'investimento nella ricerca come la Germania (20.007 trasferiti) Regno Unito (18.517), e Francia (12.870). Spiega Alessandro Piol, cervello in fuga a New York e venture capitalist che con il suo Alpha Prime ha investito mezzo miliardo di dollari: «Per rimanere in Italia ci voglio-

no le opportunità e se l'economia non funziona, semplicemente non si resta.

Senza contare che le maggiori economie si stanno muovendo sempre di più come l'America, dove la gente viene a studiare e decide di non andarsene più». È stato calcolato che in Gran Bretagna l'afflusso di giovani studenti garantisce al sistema economico circa 23 miliardi di euro tra rette d'iscrizioni, affitti e consumi. Ma la cifra raddoppia se si considera il Pil, la ricchezza, che questi ragazzi creano, una volta che iniziato a lavorare, con il lavoro, le loro idee, i loro brevetti. Invece il siste-



Peso: 1-5%, 8-34%



ma italiano perde, con 55mila under30, circa 14 miliardi all'anno, dei quali tre - ha denunciato lo Svimez - riguardano le risorse degli atenei meridionali. La stima dei 14 miliardi, che Tria ha ripreso da uno studio di **Confindustria**, mette assieme tre voci: il gettito fiscale perso (circa 6,5 miliardi di euro), i costi per formare i laureati che vanno via (4,6 miliardi di euro) e la crescita che si sarebbe potuta generare per l'opera di chi

si è trasferito. In quest'ottica, l'altra faccia della medaglia riguarda chi decide di tornare: un quarto ha più di 50 anni, la metà non ha il diploma.

Francesco Pacifico

**I GIOVANI TALENTI
EMIGRANO
SOPRATTUTTO
DA LOMBARDIA,
EMILIA ROMAGNA
E VENETO**

SECONDO UNO STUDIO LE ECCELLENZE PREFERISCONO ANDARE IN GERMANIA, GRAN BRETAGNA E FRANCIA

I dati



14 miliardi di euro

Fonte: Centrostudi Confindustria



Perdita di ricchezza legata alla fuga dei cervelli

28.000

Laureati trasferiti all'estero nel 2017

33.000

Diplomati trasferiti all'estero nel 2017

244.000

Italiani trasferiti all'estero tra il 2012 e il 2017

155.000

Laureati e diplomati trasferiti all'estero tra il 2012 e il 2017

Fonte: Istat



5.100.000

Italiani residenti all'estero e iscritti all'AIRE



6,5 miliardi di euro

Mancato gettito fiscale



4,6 miliardi di euro

Costi per formare gli studenti universitari emigrati

Regioni con maggiore mobilità verso l'estero

Lombardia **21.980**

Emilia R. **12.912**

Veneto **11.132**

Sicilia **10.649**

Puglia **8.816**

Paesi di destinazione

Germania **20.007**

Regno Unito **18.517**

Francia **12.870**

Fonte: Rapporto Migrantes

centimetri



Peso:1-5%,8-34%

Fisco in ferie Versamenti sospesi fino al 20 agosto senza pagare maggiorazioni

S. Morina e T. Morina

— a pagina 23



Norme & Tributi

Con la sospensione ad agosto più tempo per versare con F24

ADEMPIMENTI

Effettuabili entro il 20
i pagamenti in scadenza
a partire dal 1° agosto

Pausa fino al 31 agosto
dei termini processuali
grazie allo stop feriale

**Salvina Morina
Tonino Morina**

In agosto anche il Fisco va in ferie: verranno infatti sospesi gli adempimenti fiscali e i versamenti da fare con il modello F24 in scadenza dal 1° al 20 agosto, i termini processuali dal 1° al 31 agosto, e le richieste del Fisco, che beneficiano di una tregua dal 1°

agosto al 4 settembre.

La proroga per i modelli F24

Con la proroga di Ferragosto, gli

adempimenti fiscali e i versamenti da fare con il modello F24 in scadenza dal 1° al 20 agosto possono essere eseguiti fino al 20 agosto senza maggiorazioni. Per i versamenti da fare con il modello F24 si intendono i versamenti unitari delle imposte, dei contributi dovuti all'Inps e delle altre somme a favore dello Stato, delle regioni e degli enti previdenziali.

Termini processuali

I termini processuali relativi alle giurisdizioni ordinarie e amministrative sono sospesi dal 1° al 31 agosto. La decorrenza del termine per il compimento di un'attività processuale si interrompe durante questo periodo

e riprende a decorrere da questa. Ad esempio, per una controversia non ammessa alla chiusura delle liti pendenti con appello da presentare il 26 agosto, questo termine si "sposta", grazie ai 31 giorni della sospensione, al 26 settembre 2019.

Al riguardo, si ricorda che i termini di impugnazione per le liti che potevano essere definite, sono "sospesi" per 9 mesi, dal 24 ottobre 2018 al 31 luglio 2019. La sospensione riguarda



Peso: 1-2%, 23-15%



i termini di impugnazione della sentenza (per l'appello, la revocazione ordinaria o il ricorso per Cassazione) e di riassunzione della lite, ma anche le impugnazioni incidentali. In questi casi non si deve considerare la sospensione feriale dal 1° al 31 agosto.

Pausa per le richieste del Fisco

Dal 1° agosto al 4 settembre il Fisco concede una tregua estiva ai contribuenti. Le richieste del Fisco beneficiano infatti della pausa estiva. Le ferie riguarderanno anche i pagamenti delle somme dovute a seguito di avviso bonario, conseguente ai controlli automatici o formali del Fisco, esclusi quelli relativi alle richieste effettuate

nel corso delle attività di accesso, ispezione e verifica, nonché delle procedure di rimborso ai fini Iva. Sono altresì sospesi i termini di 30 giorni previsti per il pagamento delle somme dovute a seguito dei controlli automatici o formali e della liquidazione delle imposte sui redditi assoggettati a tassazione separata. La pausa dal 1° agosto al 4 settembre riguarda inoltre le richieste e gli inviti che possono fare gli uffici ai contribuenti. In particolare, gli uffici possono: invitare i contribuenti a comparire di persona o per mezzo di rappresentanti per fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento nei loro confronti; invitare i contribuenti a esibire

o presentare atti e documenti rilevanti ai fini dell'accertamento nei loro confronti; chiedere l'esibizione dei bilanci o rendiconti e dei libri o registri previsti dalle norme tributarie, se si tratta di soggetti obbligati alla tenuta di scritture contabili; inviare ai contribuenti questionari relativi a dati e notizie di carattere specifico rilevanti ai fini dell'accertamento nei loro confronti, nonché nei confronti di altri contribuenti con i quali hanno intrattenuto rapporti, con invito a restituirli compilati e firmati.



Peso: 1-2%, 23-15%

Norme & Tributi

Esente Iva solo il convitto «collegato»

INDIRETTE

Split payment, recuperabile anche dopo anni l'imposta erroneamente addebitata

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

Il regime di esenzione Iva previsto per le attività didattiche si applica anche alle prestazioni accessorie di vitto e alloggio se queste sono rese dallo stesso soggetto che rende l'attività principale o da un soggetto "funzionalmente collegato" al primo; in caso

contrario, trova applicazione l'Iva ordinaria. Questo, in sintesi, il principio affermato dall'agenzia delle Entrate nella risposta ad un interpello n.251 pubblicato ieri.

Una società si aggiudicava una gara di appalto avente ad oggetto la gestione di alcuni convitti a fronte di un corrispettivo pagato in parte dall'alunno e in parte dall'ente com-

mittente. La società chiedeva se sui servizi di vitto e alloggio trovasse applicazione il regime di esenzione previsto dall'articolo 10, punto 20) del Dpr 633/1972.

La risposta dell'Agenzia è negativa. Il citato punto 20 prevede l'esenzione Iva per prestazioni educative e didattiche, comprese quelle relative all'alloggio, al vitto e alla fornitura di libri e materiali didattici, se fornite da istituzioni, collegi o pensioni annessi, dipendenti o funzionalmente collegati.

Il collegamento funzionale sussiste quando tra i due soggetti esiste un nesso istituzionale tale da assicurare un legame finalizzato al conseguimento di obiettivi coordinati, ad esempio mediante una governance similare.

In assenza di questo nesso, come nel caso descritto dall'istante, la prestazione di vitto e alloggio non può considerarsi accessoria, con la conseguente impossibilità di applicare lo stesso regime fiscale previsto per l'attività principale, vale a dire l'esenzione.

In un'altra risposta fornita ieri (numero 243), l'Agenzia chiarisce che

l'Iva erroneamente addebitata ad un soggetto che applica lo split payment può essere recuperata dall'ente a scomputo dei successivi versamenti da effettuare con il meccanismo dello split payment se il fornitore ha emesso una nota di accredito. Nel caso sia decorso più di un anno e il fornitore non possa quindi emettere la nota di variazione, la maggior Iva versata potrà essere recuperata comunque dalla Pa solo se sussiste un indebito ex articolo 2033 del Codice Civile.



Peso:8%

Norme & Tributi

Al via le domande all'Inps per il bonus Sud del 2019

AGEVOLAZIONI

Per le assunzioni già effettuate, ammissione in base alla data del contratto

Vale l'ordine cronologico di presentazione per gli assunti da ieri

Barbara Massara
Matteo Prioschi

A pochi giorni dall'emanazione del decreto Anpal 311/2019, che recependo le novità del decreto crescita (Dl 34/2019) ha integrato il precedente decreto 178/2019 estendendo l'agevolazione alle assunzioni effettuate tra il 1° gennaio ed il 30 aprile 2019, l'Inps ieri ha diramato la circolare 102/2019 con le istruzioni necessarie ai datori di lavoro per utilizzare l'esonero per le assunzioni, anche con appren-

distato professionalizzante e le trasformazioni del periodo 1° gennaio-31 dicembre 2019.

Le indicazioni sostanzialmente ricalcano quelle fornite con la circolare 40/2018 per il bonus relativo all'anno scorso a iniziare dalla procedura da seguire. Si basa sull'inoltro della domanda preliminare mediante un nuovo applicativo (disponibile nel portale delle agevolazioni diresco chiamato "Ioss", nome con cui è codificato altresì il nuovo incentivo nel flusso uniemens (mentre il bonus 2018 ed il relativo applicativo erano denominati Omez).

Viene però precisato che le richieste inoltrate nei primi dieci giorni a partire da ieri saranno oggetto di un'elaborazione cumulativa posticipata. E tra queste, quelle relative ad assunzioni e trasformazioni effettuate fino al 15 luglio saranno elaborate secondo l'ordine cronologico di decorrenza del contratto. Le altre, in base all'ordine cronologico di presentazione della domanda.

Con riferimento al requisito dello stato di disoccupazione del lavoratore da assumere (non richiesto ovviamente in caso di trasformazione del rapporto), la circolare 102/2019, così come aveva già fatto il decreto Anpal 178/2019, richiama l'ulteriore definizione contenuta nell'articolo 4, comma 14 quater, del Dl 4/2019 (reddito di cittadinanza e quota 100).

L'esonero contributivo, della durata di 12 mesi, di importo massimo pari a 8.060 euro, da applicare in quote mensili non superiori a 671,66 euro dovrà essere fruito, a pena di decadenza, entro il 28 febbraio 2021.

Oltre che con l'esonero strutturale per l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani under 30, il bonus Sud 2019 è cumulabile con l'incentivo per i datori che assumono percettori del reddito di cittadinanza, regolato dall'articolo 8 del Dl 4/2019.



Peso: 12%



Whistleblowing, denunce raddoppiate

RAPPORTO ANAC

Crescita soprattutto al Sud
Sono i dipendenti pubblici
i «segnalatori» più attivi

Patrizia Maciocchi

Più che raddoppiate, le segnalazioni di whistleblowing: nel mirino soprattutto le irregolarità negli appalti. Nel 2018 l'Anac, come emerge dal quarto rapporto, ha ricevuto 783 notizie di comportamenti illegittimi, 65 al mese, a fronte delle

364 del 2017. Un trend in crescita confermato anche per i primi sei mesi del 2019: 439 notizie di comportamenti illegittimi (73 al mese) con una media di due al giorno.

A sollevare il velo su presunte irregolarità è soprattutto il Sud che, con le Isole, fa totalizzare il 41% delle segnalazioni per il 2018, che salgono al 51,7% al 30 giugno 2019. «Al sud il livello di problemi è elevato – afferma il presidente dell'Anac Raffaele Cantone – e restano prioritarie le segnalazioni sugli appalti». In crescita, e in questo caso, il dato non è positivo, le segnalazioni anonime che – specifica Cantone – possono essere prese in considerazione, per approfondimenti, solo se particolarmente circostanziate. Ma per il presidente dell'Anticorruzione il rapporto fornisce comunque il quadro confortante di un istituto che sta prendendo piede. Al primo posto tra gli autori delle segnalazioni i dipendenti pubblici: 55,5%, seguiti con netto distacco (14%) dai lavoratori delle imprese che svolgono servizi

per la Pa o di società partecipate.

Monitorati non solo i flussi Anac ma anche quelli degli enti locali pubblici o nazionali. Quattro, per il 2018, quelle che riguardano Roma Capitale arrivate all'ufficio interno del Campidoglio: disapplicazione di leggi o regolamenti per il commercio su aree private, comportamenti illegittimi in un concorso pubblico, irregolarità nello svolgimento di un interpello per affidare un restauro e un abuso d'ufficio.

Salte anche il numero di segnalazioni che l'Anac ha inviato per approfondimenti di natura penale o contabile: 20 nel 2018 alla Procura della Repubblica e 19 alla Corte dei Conti. Nei primi 6 mesi del 2019 gli invii alla Procura sono già stati 33 e 29 alla Corte dei Conti.



Peso: 8%

#Lavoratorecercasi, caccia aperta agli specialisti

Da un lato skills digitali, laurea Stem, profonda conoscenza della nuove tecnologie. Dall'altro abilità tecniche, diploma "professionalizzante", forte manualità. Sono queste le due anime che convivono dietro gli oltre 15mila annunci di lavoro nella bacheca virtuale di Monster Italia, società specializzata nel recruiting online.

Francesca Barbieri a pag. 27



#Lavoratorecercasi. Sono oltre 15mila le opportunità di lavoro censite da Monster.it Da Kpmg a EY: oltre 2mila posti nella consulenza - Le offerte di Bnl e Crédit Agricole

Produzione e vendite, caccia aperta agli specialisti

Francesca Barbieri

Da un lato skills digitali, laurea Stem, profonda conoscenza della nuove tecnologie. Dall'altro abilità tecniche, diploma "professionalizzante", forte manualità.

Sono queste le due "anime" che convivono dietro gli oltre 15mila annunci di lavoro nella bacheca virtuale di Monster Italia, società specializzata nel recruiting online. «Il trend sul 2018 - spiega la marketing manager Elisa Schiavon - è positivo per tutte le figure del mondo Ict, come gli esperti di cyber security, blockchain e gli ethical hacker». Ma non solo. Altri filoni in espansione sono quello green e l'universo social. Per molti la laurea è un must. «Ingegneria informatica, meccatronica e gestionale - dice Schiavon - sono i titoli più gettonati, ma anche statistica e matematica per l'avvento dei Big data». I riflettori sono spesso puntati su data scientist e

specialist: «Le aziende fanno ancora fatica a trovare queste figure - dice Schiavon -: spesso si privilegiano i candidati con buone soft skill e si costruiscono quelle hard con la formazione interna». D'altro canto, ci sono dei ruoli più tradizionali che rischiano di restare vuoti per mancanza di candidati: sui 15mila annunci di Monster, il 15% è nel manufacturing. «C'è ancora molta richiesta di tecnici e operai specializzati - evidenzia Schiavon -, per i quali il diploma garantisce carriere di tutto rispetto». E alcuni profili - saldatori, meccanici, fabbri - sono "introvabili" in un caso su due, secondo Excelsior di Unioncamere.

Nella consulenza 2mila posti

Spostando il focus sul mondo della consulenza, da 4 big del settore sono in arrivo oltre 2mila opportunità. «Per ogni posizione che apriamo, riceviamo in media 10 candidature - spiega Francesca Giraud, hr director di EY che per i

prossimi 6 mesi ha in cantiere 700 new entry -; per i profili junior lavoriamo con le università e utilizziamo i social network oltre al nostro portale careers, mentre per i senior i recruiter si muovono soprattutto attraverso LinkedIn». In forte crescita è la richiesta di laureati scientifici per nuovi sbocchi: robotic process automation, machine learning, data scientist. La selezione è un puzzle con tante tessere - gamification, test online, challenge, business case - e si



Peso: 1-2%, 27-49%



compone di momenti diversi, dal colloquio di gruppo agli incontri individuali con il recruiting team e i manager di progetto. L'inserimento di junior è in stage di 6 mesi (rimborsi mensili di 850 euro più ticket) o in apprendistato (stipendio da 25.500 euro lordi annui).

Kpmg, invece, cerca 470 giovani. Nella revisione spazio a laureati e laureandi in economia (apprendistato di 24 o 36 mesi), oltre a stage per studental 4° anno. Nell'advisory - consulenza direzionale gli ambiti vanno dall'Ict al risk consulting. Nei servizi fiscali e legali ci sono chance per commercialisti/avvocati o praticanti. Spiega Fabio Vittori, responsabile Hr: «Riceviamo circa 15 mila cv l'anno per una media di 1.200 assunzioni e stage con un turnover del 18-20 per cento. Per trattenere i talenti lavoriamo su training e job rotation».

Deloitte aprirà nei prossimi 6 mesi circa 900 posizioni in tutta Italia. Si tratta di junior (contratto di apprendistato o stage) e senior (a tempo indeterminato) da avviare a carriere di consulenza direzionale, strategica, organizzativa, ordinaria, ambito business e rischio, It, marketing, legale, tributaria e revisione.

Da Accenture sono oltre 350 le as-

sunzioni per luglio e agosto. Per i profili junior si tratta di laureati e laureandi in materie economiche e percorsi Stem, anche se non mancano gli umanisti. Ai senior sono richieste skills in vari campi, dalla security all'intelligenza artificiale. «I Millennials rappresentano oltre il 68% del nostro staff - dice Raffaella Temporiti, responsabile hr di Accenture Italia - : professionisti e neolaureati con competenze distintive e background personali e accademici diversificati, persone curiose accomunate da una spiccata passione e propensione verso l'innovazione e le nuove tecnologie».

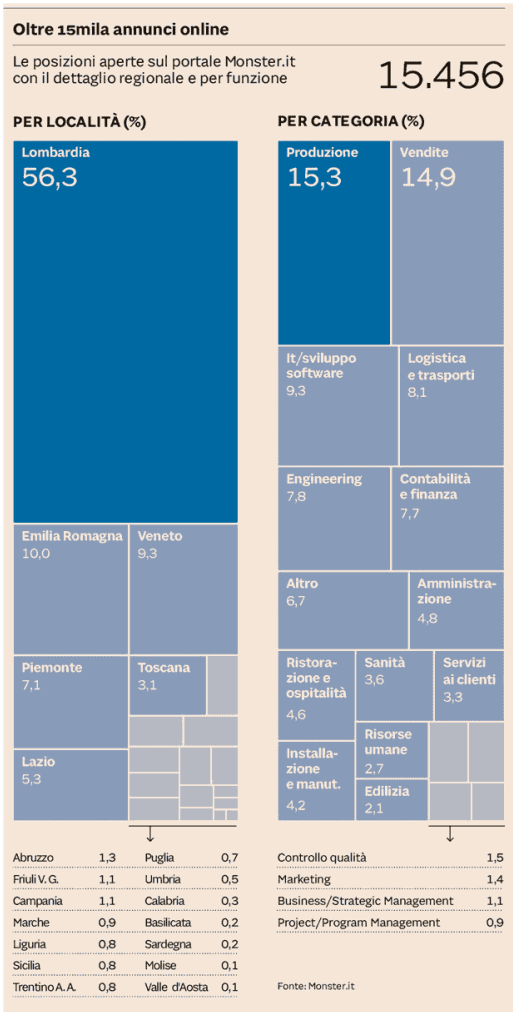
Banche, turnover con quota 100

Nel settore bancario, l'arrivo di quota 100 che consente di andare in pensione con 62 anni di età e 38 di contributi fino al 2021 sta accelerando il turnover in alcuni istituti. Bnl, ad esempio, ha annunciato un piano triennale che porterà a 500 new entry in tutta Italia a fronte di 1.100 dipendenti del gruppo interessati all'uscita. «Le assunzioni - spiega Francesca Rossi, responsabile recruiting - saranno destinate in primis alla rete commerciale». La ricerca è concentrata su brillanti laureati in materie economiche

o scientifiche. Difficili da trovare? «La selettività è alta - risponde Rossi -, puntiamo a candidati davvero motivati che scelgano di lavorare con noi, condividendo i nostri valori».

In Credit Agricole Italia le posizioni aperte sono più di 100 nel 2019/20, divise a metà tra junior e senior. «Non cerchiamo solo profili economico/giuridici - spiega Giampiero Bottero, direttore Hr - ma anche laureati umanistici e tecnici, con un focus sulle competenze soft». Le difficoltà maggiori riguardano gli ambiti quantitativi e ingegneria dove i candidati sono inferiori alle esigenze del settore. I nuovi ingressi andranno in parte a rafforzare la rete commerciale e in parte si tratterà di profili digital, Ict, quantitativi/analitici.

Sia Bnl sia Credit Agricole offrono contratti a tempo indeterminato per i senior e formule a termine finalizzate all'assunzione per i junior (stipendi sui 30 mila euro lordi annui).



Peso: 1-2%, 27-49%

Primo Piano**La manovra**

Flat tax, il muro di Tria: sarà l'esecutivo a decidere Verso maxi-tagli di spesa

► Il ministro: il vertice con le parti ► Il Tesoro studia altre ipotesi di riforma sociali solo un'iniziativa di partito Di Maio: la Lega non tocchi gli 80 euro

IL PIANO

ROMA Giovanni Tria minimizza. Derubrica il vertice sulla manovra convocato da Matteo Salvini al Viminale, al quale hanno preso parte 43 parti sociali tra sindacati, associazioni datoriali e professionali, a un «incontro di partito». Bolla la proposta di Flat tax illustrata dall'ex sottosegretario alle infrastrutture Armando Siri come «una tra le tante» che sono sul tavolo del ministero. Affossa qualsiasi idea di anticipare ad agosto la manovra, ricordando che i tempi «sono quelli del semestre europeo». E che comunque, prima del 15 settembre, quando l'Inps dovrà consegnare il monitoraggio sull'andamento delle spese per Reddito di cittadinanza e Quota 100, è difficile conoscere esattamente quante sono le risorse a disposizione che avvanzeranno dalle due misure bandiera del governo gialloverde, anche se ieri sera il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha spiegato che al momento, per il 2019, i risparmi sono quantificati in 1,9 miliardi

di euro. Le parole di Tria, pronunciate nelle commissioni bilancio riunite di Camera e Senato, suonano come un deciso stop a qualsiasi tentativo da parte di Salvini di prendere in mano il pallino della manovra per il 2020. In realtà, il giorno dopo il super-vertice, Matteo Salvini prova ad abbassare il livello dello scontro. «I tempi?», dice, «lo deciderà il premier». L'importante per il leader leghista è tagliare le tasse «costi quel che costi».

Ma anche su questo nella maggioranza di governo restano le distanze. Luigi Di Maio, per esempio, sfida Salvini a «trovare le coperture che ancora non si sono viste». Avvertendo però che «il bonus Renzi non si tocca». Insomma, non pensi Salvini di finanziare la sua ipotesi di Flat tax, quella dell'aliquota al 15% sui redditi familiari fino a 55 mila euro, azzeraando gli 80 euro nelle buste paga di chi dichiara fino a 26 mila euro.

LE SCHERMAGLIE

Dietro le schermaglie, però, qualcosa si muove. Al Tesoro anche ieri le riunioni tecniche sulla prossima manovra di bilancio e sulla riforma fiscale si sono susseguite. Sul tavolo ci sono tre

o quattro proposte diverse rispetto a quella presentata da Siri. C'è l'ipotesi a tre aliquote (23% per redditi da 10 mila a 28 mila; 37% da 28 mila a 100 mila euro; 42% oltre i 100 mila) con l'introduzione di un coefficiente familiare che piace ai Cinque Stelle. C'è la Flat tax «incrementale», quella che si applica solo ai redditi aggiuntivi rispetto all'anno precedente, che avrebbe il vantaggio di costare poco ma lo svantaggio di incidere soprattutto sui lavoratori autonomi già beneficiati dalla Flat tax al 15% introdotta dalla scorsa manovra. E ci sono altre ipotesi di accorpamento e riduzione delle aliquote. Per ora si è nella fase delle simulazioni per capire quanto ognuna di queste proposte costi. Il vero nodo infatti, resta come finanziare la riforma fi-



sce in un contesto in cui già ci sono da disinnescare i 23 miliardi previsti di aumenti Iva. Ieri, in realtà, qualche indicazione Tria l'ha data. Ha spiegato che dovranno essere fatte scelte «condivise» che saranno politicamente «impegnative». Il riferimento è ai tagli di spesa che saranno necessari per finanziare la riforma fiscale. Il ministro ha spiegato che non si agirà, come di solito fatto, sui bilanci dei ministeri. Ci sarà un progetto «più ampio». Di che si tratta? Qualche tempo fa lo stesso Tria aveva illustrato in Parlamento una sua idea per contenere la spesa: con-

gelarla. Fissarla, insomma, allo stesso livello dell'anno precedente, magari facendola salire solo dell'inflazione programmata. Qualsiasi sia il proposito di taglio, Tria ha spiegato che tre voci saranno lasciate fuori: «sanità, istruzione e spesa sociale». Cosa resta? Tolti questi capitoli, quelli più consistenti restano il pubblico impiego e i trasferimenti agli enti locali. Per quanto riguarda invece le privatizzazioni, Tria ha fatto sapere che il piano andrà avanti. Intanto ieri è partita la maxi dismissione da

1,2 miliardi degli immobili pubblici e delle caserme della difesa.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CACCIA ALLE COPERTURE PER LA LEGGE DI BILANCIO SOLTANTO SANITÀ, ISTRUZIONE E PENSIONI FUORI DALLA NUOVA SPENDING REVIEW

DA REDDITO E QUOTA 100 RISPARMI PIÙ ALTI DEL PREVISTO IL PRESIDENTE DELL'INPS TRIDICO: NEL 2019 SARANNO 1,9 MILIARDI

Per 1,2 miliardi

Via alla maxi vendita di immobili pubblici

Parte il piano di cessione degli immobili pubblici che, negli obiettivi del governo, porterà all'erario 1,2 miliardi da qui al 2021. Un'operazione annunciata dopo la trattativa di dicembre con l'Unione europea sulla manovra e che dovrebbe permettere di incassare quest'anno 950 milioni, tutti da destinare, come concordato con la Commissione, alla riduzione del debito. Il Mef ha pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale necessario per dare il via alla dismissione straordinaria di beni prevista dalla legge di bilancio, definendo ora il perimetro e le modalità dell'operazione. Gli ambiti di azione sono tre, affidati rispettivamente all'Agenzia del Demanio, ad Invimit e al ministero della Difesa. Il primo bando partirà giovedì ed interesserà circa 90 immobili: ex conventi, ex carceri, ex caserme, aree industriali e poli logistici, ma anche appartamenti.



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria



Peso: 46%

HONDA&C. (E SINDACATI)**Precari: così le aziende aggirano il Dl Dignità**

DE RUBERTIS A PAG. 16

ZONE D'OMBRA *Da Honda a Philip Morris: col benessere dei sindacati le società usano norme (prossimità e staff leasing) per derogare alle nuove regole. L'allarme della Fiom*

Resti al lavoro, ma precario: com'è facile per le aziende aggirare il decreto Dignità

PATRIZIA DE RUBERTIS

“C

ome fai in s

ome fai a dire a un lavoratore in scadenza di contratto che non avrà più uno stipendio, solo perché durante la contrattazione si è scelto di non derogare al decreto Dignità?”, si chiede sconsigliato un sindacalista che in questi mesi ha dovuto mettere la firma su un paio di accordi che prevedono il superamento dei paletti imposti dal decreto che limita il ricorso al lavoro a termine. Il testo, in vigore da novembre, prevede l'obbligo della causale per i rapporti superiori a 12 mesi, il limite di contratto di 24 mesi (non più 36) e massimo quattro rinnovi (non più cinque). “Anche se il decreto ha fatto registrare una diminuzione dei contratti a termine e un aumento di quelli a tempi indeterminato,

il mercato del lavoro stagnante e il rilevante ricorso al *turn over* ci spingono ad aggirare la normativa”, continua il sindacalista. Che tradotto significa: l'azienda non è più tenuta a specificare le causali dei contratti a termine e i lavoratori non vengono mandati a casa dopo 24 mesi, ma restano precari. Le aziende preferiscono infatti assumere una persona nuova, sempre a termine, invece di trasformare il rapporto esistente in un contratto stabile.

SI TRATTA di quelle “zone d'ombra” che, per dirla alla Claudio Durigon – il sottosegretario leghista al Lavoro che, tra le ire del vicepremier Di Maio, ha presentato un ddl per modificare il decreto e allargare la possibilità di ricorrere ai contratti a termine – hanno spinto aziende e sindacati a utilizzare l'articolo 8 del decreto 138 del 2011 che apre le porte agli “accordi di prossimità”. È la norma introdotta nel 2011 dall'allora ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che scatenò le proteste della Fiom quando venne usata dalla Fiat per derogare allo Statuto dei lavoratori. “Continua-

mo a contrastare l'utilizzo dell'art. 8 e a chiederne l'abrogazione - spiega il segretario nazionale della Fiom Michele De Palma - Stiamo parlando di accordi che, a fronte di poche stabilizzazioni, autorizzano la reiterazione dei contratti a termine. Il problema del mercato non è rendere stabile la precarietà, ma rendere stabili i rapporti di lavoro”.

Tra i primi a derogare al decreto Dignità, superando le causali, è stata la **Fiocchi munizioni**, in provincia di Lecco, con 650 dipendenti. Un accordo che ha consentito una trentina di assunzioni a tempo indeterminato e la proroga di oltre 50 contratti a termine fino alla fine di questa estate. A inizio anno, i sindacati hanno siglato anche un accordo con la **Honda** di Atessa (Chieti) che deroga sia alle causali sia al limite dei 24 mesi, dal momento che quasi il 50% della manodopera del marchio giap-



Peso: 1-1%, 16-74%

nese è costituito da dipendenti stagionali con contratti a tempo determinato per "gestire al meglio - si legge nell'accordo - le flessibilità del mercato". La lista comprende anche la **Philip Morris** che da maggio si avvale di personale a tempo determinato per la commercializzazione di un nuovo prodotto, con la promessa di assumerne il 20% entro il 2021. Stessa moneta di scambio per la **Epta**, società del Bellunese specializzata nella refrigerazione industriale: fino a tutto il 2020 non dovrà utilizzare le casuali, prevedendo un percorso di inserimento progressivo a tempo indeterminato dei lavoratori con contratti a termine. "Un buon accordo che permette di salvare posti di lavoro e creare un percorso virtuoso di stabilizzazione", hanno spiegato tutti i sindacati. "Abbiamo scambiato flessibilità con occupazione e più salario. È un modello per altre aziende", è stato invece il com-

mento della Fismic Confals quando, lo scorso aprile, ha sottoscritto un accordo in deroga con la multinazionale tedesca **Aurubis** che gestisce uno stabilimento di rame ad Avellino. Accordi di prossimità, senza l'applicazione delle casuali, sono stati sottoscritti anche da **Genertel** (lo scorso marzo, è valido fino al 2021) e da **Ecologica** (non firmato dalla Cgil), l'azienda tarantina delle pulizie industriali che lavora prevalentemente all'Ilva, che ha stabilizzato 40 somministrati in cambio della proroga di un contratto precario per altri 86 interinali.

"L'UTILIZZO del contratto di prossimità non è da condannare se garantisce continuità occupazionale. Ma ci sono intese e intese. Quelle che ha sottoscritto la Fiom - spiega De Palma - prevedono percorsi di stabilizzazione del personale con contratto di somministra-

zione (ex interinale), come nel caso della **Lamborghini** (automobili), della multinazionale tedesca **Schnellecke** (logistica) e della **Brevini** (componentistica auto). Bisogna essere più realisti del re in un mercato in cui il tempo determinato pesa per il 69,5% su circa 13,3 milioni di rapporti di lavoro attivati nel 2018".

Ma intanto altre scappatoie non mancano. È il caso del ricorso allo *staff leasing*, vale a dire l'assunzione di un dipendente non presso la società per cui lavora, ma tramite un'agenzia interinale. Una modalità di assunzione, spiegano i sindacati, che sta aumentando visto che non elimina l'attività contrattuale. Semplicemente ci gira intorno. Le società di somministrazione per aiutare i clienti a superare il tetto dei 24 mesi imposti dal decreto Dignità assumono loro stesse i dipendenti da "prestare" poi alle imprese. Ma solo fino a quando ne avranno bisogno. È la soluzione adottata dai Co-

muni di Torino e di Milano. Nel primo caso si è ricorsi a questo accordo sindacale per il servizio di assistenza domiciliare. Si tratta di 1.200 lavoratori che potranno continuare ad aiutare le famiglie, ma a pagarli non sarà più l'amministrazione comunale. Nel capoluogo lombardo, invece, a essere "ceduti" sono stati i docenti dei Centri di formazione professionale di Afol (l'agenzia per la formazione e il lavoro) da anni precarie senza possibilità di rinnovo per i paletti imposti dal decreto Dignità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

IL DL DIGNITÀ è entrato in vigore a novembre e prevede l'obbligo della causale per i rapporti superiori ai 12 mesi, un limite di contratto di 24 mesi (prima erano 36) e massimo quattro rinnovi invece di cinque

207mila

Le posizioni a tempo indeterminato in più nel primo trimestre del 2019 rispetto agli ultimi tre mesi del 2018

69mila

Le posizioni a tempo indeterminato in meno nel primo trimestre del 2019 rispetto agli ultimi tre mesi del 2018

20mila

Lavoratori in somministrazione in meno nel primo trimestre 2019, dopo 23 trimestri di crescita

0,4%

L'aumento dell'occupazione nel primo trimestre del 2019 rispetto al quarto trimestre del 2018, pari all'1,1% su base annua

13,3mln

I contratti di lavoro attivati in tutto il 2018. Di questi, una quota pari al 69,5 per cento è stata a tempo determinato



In nome della continuità

Alcune intese prevedono percorsi di stabilizzazione, altre no
Escamotage della legge Sacconi del 2011, la stessa usata da Fca



Peso: 1-1%, 16-74%

IL BILANCIO La decontribuzione voluta dal governo Renzi è costata 16,7 miliardi, andati soprattutto al Nord. Una volta finito lo sconto, molte imprese hanno cacciato il dipendente

I furbetti degli incentivi: prima incassare i soldi, poi licenziare

» **STEFANO FELTRI**

Gli abusi temuti ci sono stati, anche se in numeri contenuti, e il sospetto che l'intera operazione sia stata un grande spreco di denaro pubblico resta anche ora che ci sono i dati definitivi. Nella sua prima legge di Bilancio, quella per l'anno 2015, il governo Renzi introduce una misura di sostegno all'occupazione che serve ad accompagnare le riforme del Jobs Act, flessibilità associata a incentivi alle assunzioni. Le imprese che offrono un contratto a tempo indeterminato a chi rispetta certi requisiti (non aver avuto contratti a tempo indeterminato con lo stesso datore nei sei mesi precedenti) beneficiano di un esonero dai contributi da versare fino a 8.060 euro all'anno per tre anni.

IL RAPPORTO ANNUALE dell'Inps, presentato nei giorni scorsi, offre il primo bilancio definitivo di quella misura, visto che a dicembre 2018 si è concluso il periodo di agevolazione previsto dalla legge di Bilancio 2015. La prima sorpresa è l'entità dell'intervento, che era soltanto stimata al momento della sua approvazione perché non si sapeva quante imprese ne avrebbero beneficiato: ben 16,7 miliardi di euro (un anno di reddito di cittadinanza ne costa circa 5). Il grosso di quei soldi sono andati a imprese del Nord, 9 miliardi, al centro 3,6 e al

Sud e isole 4,2 miliardi. Sono stati soldi ben spesi? Qualche dubbio è lecito.

Secondo i dati dell'Inps, nel 2015 hanno usufruito dell'esonero contributivo triennale 1,5 milioni di rapporti di lavoro (1,1 di assunzioni, 398.000 trasformazioni da tempo determinato a indeterminato) che sono il 60 per cento delle attivazioni a tempo indeterminato osservate nel 2015. Già l'estensione del beneficio legittima il dubbio che si tratti di assunzioni che ci sarebbero state comunque - difficile pensare che in un anno di ripresa economica, in assenza di aiuto pubblico, sarebbero venuti meno tutti quei posti di lavoro - e quindi più che a creare occupazione i 16,7 miliardi sono stati un aiuto alle imprese, per pagare meno dipendenti che avrebbero assunto comunque.

Anche la durata di questi rapporti sembra standard, segno che i soldi non hanno stimolato la creazione di posti di lavoro diversi da quelli che il mercato avrebbe probabilmente comunque generato. Secondo un'analisi di *Veneto Lavoro*, il tasso massimo di sopravvivenza dei rapporti di lavoro prima del 2015 riguarda quelli attivati nel 2011: a tre anni dalla firma, il 51 per cento dei lavoratori era ancora nello stesso posto di lavoro. La differenza con i rapporti attivati nel 2015, in un contesto molto diverso (ripresa invece che economia a un passo dalla bancarotta), è minima: 54 per cento di sopravvivenza dopo tre anni. "Se ne ricava che l'esonero del 2015 non ha assicurato quella stabilità immaginaria implicita nella nomenclatura 'rapporti di

lavoro a tempo indeterminato' - normalmente non più della metà dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato attivati nelle imprese private supera il terzo anno e non più del 40 per cento va oltre il quinto anno - ma ha senz'altro modificato positivamente la curva di sopravvivenza", è la conclusione tutto sommato indulgente verso la misura del governo Renzi cui arriva il rapporto Inps, firmato dal presidente Pasquale Tridico, nominato dal governo gialloverde.

ALCUNE IMPRESE sembrano poi aver approfittato degli incentivi per poi disfarsi senza scrupoli dei lavoratori quando, dopo il terzo anno, il loro costo è salito. Si rileva infatti un picco di dimissioni e licenziamenti tra il 35° e il 37° mese del contratto a tempo indeterminato che non sembra avere altre ragioni se non la fine del regime agevolato (come si può vedere nel grafico qui in pagina). Nello specifico: il 56 per cento in più di licenziamenti e il 43 per cento in più di dimissioni nelle aziende con meno di 15 dipendenti, percentuali che si riducono al 15 e al 21 tra quelle di dimensioni maggiori. In valore assoluto, si tratta di cifre basse: 10-15.000 persone in tutto. Poche, ma anche ricordato che l'enorme polemica intorno al decreto Dignità approvato dal governo Conte si fondava sulla stima del possibile mancato rinnovo di 8.000 contratti a termine per effetto della riduzione della durata massima da 36 a 24 mesi.

Licenziati o dimessi

Il fenomeno riguarda
10-15.000 persone,
in tanti cambiano
comunque entro i 3 anni



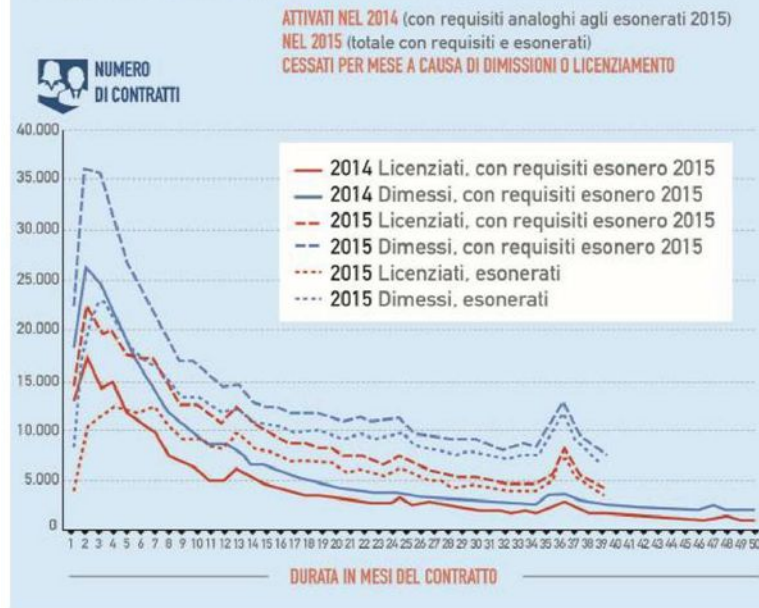
Peso: 43%

La scheda

■ LA LEGGE

La Legge di Stabilità 2015 (la prima del governo Renzi) ha introdotto l'esonero dei contributi previdenziali, in favore delle assunzioni a tempo indeterminato dai datori di lavoro imprenditori e non (studi professionali compresi), per un periodo massimo di 36 mesi e nel limite di 8.060 euro su base annua. Gli effetti sono quindi ormai scaduti a fine 2018

TASSI DI LICENZIAMENTO DEI RAPPORTI A TEMPO INDETERMINATO



Peso: 43%

Alle Casse libertà di scelta sul nulla osta al saldo e stralcio

Federica Micardi
Antonello Orlando

■ La legge di conversione del decreto crescita è stata l'occasione per intervenire sulla Casse di previdenza dei professionisti, risolvendo due problemi. Uno più generale, nato con l'introduzione del "saldo e stralcio" da parte della legge 145 del 2018 (articolo 1, commi 184-199), e l'altro più "particolare", nel senso che riguarda un unico ente, l'Inpgi, l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, che negli ultimi anni ha un saldo previdenziale negativo in rapido aumento.

IL SALDO E STRALCIO

L'applicazione del "saldo e stralcio" per i meno abbienti è un tema che interessa tutti gli enti di previdenza che si sono affidati all'agente della riscossione.

La norma, introdotta con la legge di Bilancio per il 2019, nella sua formulazione originaria consentiva ai professionisti con un Isee entro i 20mila euro di "chiudere" anche il debito contributivo, versando solo una parte del dovuto, che per i professionisti con minor potere reddituale era del 16 per cento. Le Casse da subito avevano segnalato le numerose criticità di questa norma, che per la previdenza privata valeva diverse centinaia di milioni e rischiava di creare periodi con buchi contributivi che sarebbero emersi all'atto della domanda di pensionamento; c'era poi il mancato rispetto dell'autonomia degli enti previdenziali, recentemente ribadita da una sentenza della Corte costituzionale (la 7/2017). Va poi ricordato come l'invasione da parte della legge di bilancio dei confini dell'autonomia nella materia

sanzionatoria è particolarmente grave: infatti, la Cassazione - con la sentenza 3916/2019 dello scorso febbraio - ha sottolineato come il Dl 79/1997, all'articolo 4, comma 6-bis riserva alle Casse la possibilità di adottare delibere in materia sanzionatoria e di condono per inadempimenti contributivi.

Non a caso, l'agenzia delle Entrate-Riscossione dallo scorso febbraio accettava le richieste di saldo e stralcio dei professionisti senza però procedere in via automatica e confrontandosi, prima di agire, con i singoli enti di riferimento. C'era poi la mozione promossa da Cassa Forense nello scorso gennaio, e la richiesta avanzata dall' Adepp (l'associazione delle Casse) di un rimando ai provvedimenti delle singole Casse nel contesto di un'audizione parlamentare.

Attraverso un emendamento al decreto crescita la questione del "saldo e stralcio" dei debiti contributivi ha trovato una soluzione. Le Casse di previdenza potranno deliberare se consentire ai propri iscritti con Isee entro i 20mila euro di sanare i debiti contributivi pregressi. Le eventuali delibere andranno approvate dai ministeri vigilanti e pubblicate sul sito per essere e comunicate all'agenzia delle Entrate entro il 16 settembre via pec.

Al momento nessun ente ha deliberato la possibilità di accedere al saldo e stralcio, e a quanto risulta, sembra prevalere l'intenzione di non fare nulla, lasciando nel frattempo la possibilità di ricorrere al saldo e stralcio ai soli iscritti alle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi dell'Inps.

IL CASO INPGI

L'Istituto nazionale di previdenza e assistenza dei giornalisti italiani è l'unica Cassa professionale che, come l'Inps, eroga pensioni che gli ammortizzatori sociali, senza limitarsi - come gli altri enti - a eterogenee misure di welfare; un compito che negli ultimi anni di crisi dell'editoria ha comportato tuttavia ingenti esborsi.

L'istituto, inoltre, risente della perdita di oltre tremila posti di lavoro in pochi anni. Tutti fattori che pesano sui conti dell'istituto; dai dati del bilancio 2018 il risultato complessivo d'esercizio presenta un saldo negativo per 161,3 milioni, mentre il risultato della gestione previdenziale è negativo per 147,6 milioni.

Nel decreto crescita è contenuta una norma ribattezzata da alcuni "salva Inpgi". La norma sospende fino ad ottobre il commissariamento dell'ente e stanzia, a partire dal 2023, dei fondi per finanziare un eventuale ampliamento della platea degli iscritti - in questi mesi si è sempre parlato dei comunicatori - travasando dei lavoratori dall'Inps all'Inpgi. L'Inpgi da parte sua ha 12 mesi per adottare misure di riforma volte al riequilibrio finanziario; delle novità potrebbero arrivare con il prossimo Cda previsto per domani 18 luglio.

L'eventuale delibera va comunicata al concessionario della riscossione entro il 16 settembre



Peso: 49%

GLI INTERVENTI SULLA PREVIDENZA PRIVATA

La legge di Bilancio

Il testo della legge di Bilancio approvato dal Senato il 23 dicembre 2018 prevedeva, al comma 184, la possibilità per i soggetti «che versano in una grave e comprovata situazione di difficoltà economica» la possibilità di estinguere i debiti contributivi versando una somma che può essere del 16%, del 20% o del 35% a seconda dell'Isee, che non deve, comunque, essere superiore a 20mila euro

Il comma 185 prevede che lo stralcio dei debiti dei singoli carichi affidati all'agente della riscossione dal 2000 al 2017 riguarda anche gli enti di previdenza dei professionisti

È opportuno sottolineare che non tutte le Casse si rivolgono (o si rivolgevano) all'agente della Riscossione per la raccolta dei contributi, è il caso per esempio

dell'Enpacl, la Cassa dei Consulenti del lavoro che da subito era esclusa da questa norma

Tra gli enti interessati dal saldo e stralcio della prima versione c'erano Cassa commercialisti (Cnpadc), Cassa forense, Enpab (biologi), Cipag (geometri), Enpam (medici). Per alcuni enti l'applicazione riguardava solo alcune annualità, è il caso di Inarcassa (ingegneri e architetti); e dell'Epap, l'ente pluricategoriale

Il decreto crescita

L'articolo 16-quinquies del decreto 34 del 30 aprile 2019, coordinato con la legge di conversione (58/2019) e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 29 giugno 2019 contiene le "Disposizioni in materia previdenziale". Il primo comma tratta del saldo e stralcio, mentre il secondo comma dell'Inpgi



Peso:49%

Bonus Sud esteso a tutto l'anno ma fruizione ancora bloccata

Barbara Massara

■ L'esonero contributivo per le assunzioni o le trasformazioni a tempo indeterminato nel Sud copre anche quelle effettuate nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 30 aprile 2019.

Lo dispone l'articolo 39-ter del decreto legge 34/2019, inserito in sede di conversione nella legge 58/2019, che ha stanziato duecento milioni di euro per finanziare il bonus per le assunzioni e trasformazioni effettuate nelle regioni del Sud (sia quelle "meno sviluppate" che quelle "in transizione") nei primi quattro mesi del 2019.

Il decreto crescita sana il vuoto lasciato dal decreto Anpal 178 del 19 aprile 2019, che per quest'anno ha riservato l'incentivo ai datori di lavoro che assumono tra il 1° maggio e il 31 dicembre, lasciando quindi scoperti i primi quattro mesi del 2019. Una previsione, quest'ultima, parsa quanto meno anomala, considerato che l'articolo 1, comma 247, della legge 145/2018 (legge di bilancio 2019) ha stanziato 500 milioni di euro all'anno per rifinanziare il bonus Sud nel 2019 e 2020.

REQUISITI

Con quest'ultima correzione, potranno accedere all'incentivo occupazione sviluppo Sud, non appena l'Inps emanerà l'apposita circolare, i datori di lavoro che hanno deciso di assumere in una delle regioni del Mezzogiorno (sede di lavoro) con contratto a tempo indeterminato o con apprendistato professionalizzato, o di trasformare un contratto a termine in tempo indeterminato, nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 2019, giovani

con meno di 35 anni (34 anni e 364 giorni) o lavoratori con almeno 35 anni di età, ma privi di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi. Secondo le previsioni del decreto del ministro del Lavoro del 17 ottobre 2017 sono considerati tali:

■ coloro che non hanno prestato attività riconducibile a un rapporto di lavoro della durata di almeno 6 mesi (o, in termini positivi, che negli ultimi 6 mesi sono stati titolari di un rapporto di lavoro subordinato a termine di durata inferiore a 6 mesi);

■ coloro che negli ultimi sei mesi hanno svolto un'attività lavorativa in forma autonoma o parasubordinata da cui derivi un reddito di importo tale da non scontare Irpef in quanto l'imposta lorda è azzerata dalle detrazioni (8.000 euro ad esempio per il reddito derivante da co.co.co, e 4.800 euro per reddito da lavoro autonomo professionale o autonomo occasionale).

Per le assunzioni (ma non per le trasformazioni), è altresì richiesto il requisito della disoccupazione in base all'articolo 19 del Dlgs 150/2015, nonché l'assenza di rapporti di lavoro nei sei mesi precedenti con il medesimo datore che assume e chiede l'agevolazione.

Poiché è un bonus che favorisce un'area territoriale specifica è soggetta alla regola de minimis (articoli 107-108 del regolamento Ue 1407/2013 - massimo 200.000 euro di contributi/agevolazioni nel triennio), che può essere derogata solo in presenza di un incremento occupazionale netto e degli ulteriori requisiti prescritti dall'articolo 7 del decreto Anpal 148/2019 per i giovani tra i 16 e 24 anni.

INCENTIVO

L'incentivo per il 2019 duplica quello del 2018, e consiste in un esonero contributivo del 100% della contribuzione a carico del datore di lavoro, con durata di 12 mesi e di importo massimo di 8.060 euro, da fruire mensilmente in quote non superiori a 671,66 euro.

Lo sgravio non si applica al premio Inail, al contributo dello 0,30% destinato ai fondi interprofessionali (incluso nel contributo Naspi), ai contributi dovuti al Fondo di integrazione salariale o ai fondi di solidarietà di settore, al contributo Tfr nonché ai diversi tipi di contributi di solidarietà (10% per i contributi sanitari o di previdenza complementare, 5% per i lavoratori dello spettacolo ed 1,20% per gli sportivi professionisti).

PROCEDURA

Anche la procedura per presentare telematicamente la richiesta all'Inps, con conseguente verifica, autorizzazione e prenotazione dei fondi nei limiti delle residue disponibilità, corrisponde a quella dello sgravio del 2018 (circolare Inps 49/2018), ma ad oggi la stessa non è di fatto utilizzabile perché siamo in attesa della circolare dell'Istituto che illustri il bonus Sud dell'anno 2019.

**Esonero contributivo
riconosciuto
anche per i contratti
sottoscritti
nei primi 4 mesi**



Peso:50%



NORME E FONDI

Legge di bilancio 2019

Il comma 247, articolo 1, legge 145/2018, ha previsto che i programmi operativi nazionali e regionali e i programmi operativi complementari possano destinare fino a 500 milioni di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020, a titolo di agevolazione per favorire le assunzioni a tempo indeterminato effettuate nelle regioni del Sud per i soggetti under 35 o per quelli da 35 anni in su ma privi di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi.

Decreto Anpal

L'articolo 11 del decreto Anpal 178/2019 ha assegnato all'Inps una dotazione finanziaria di 120 milioni di euro per le assunzioni a tempo indeterminato agevolate effettuate nelle regioni del Sud dal 1° maggio al 31 dicembre 2019,

Decreto crescita

L'articolo 39 ter del DI 34/2019 convertito nella legge n. 58/2019 ha previsto uno stanziamento di 200 milioni di euro per coprire l'onere del bonus Sud relativo alle assunzioni agevolate effettuate dal 1° gennaio al 30 aprile 2019. L'ulteriore spesa di 200 milioni è stata calcolata sulla base del bonus effettivamente erogato nel 2018.

La prenotazione dei fondi

È stata confermata per il 2019 la procedura che prevede una richiesta telematica preventiva all'Inps che verifica, oltre alla sussistenza dei requisiti, la disponibilità dei fondi residui. A fronte di questi ultimi, viene confermata l'agevolazione e la relativa prenotazione dei fondi destinati



Peso:50%

Se la situazione peggiora. I requisiti diventano alternativi

Più chance per ottenere l'indicatore corrente

■ Aumentano le possibilità di chiedere l'Isee corrente, cioè quell'indicatore con validità di durata inferiore rispetto a quello ordinario, creato per registrare un repentino peggioramento della situazione economica del nucleo familiare.

LE REGOLE PREESISTENTI

Finora per ottenerlo erano necessarie contestualmente due condizioni (articolo 9 del decreto del presidente del Consiglio dei ministri 159/2013). Nei 18 mesi precedenti almeno un componente del nucleo familiare sarebbe dovuto incappare in:

- risoluzione di un contratto di lavoro a tempo indeterminato, oppure sospensione o riduzione dell'attività lavorativa;
- oppure conclusione di un contratto a tempo determinato o conclusione di un contratto flessibile, a patto però di aver lavorato per almeno 120 giorni nei dodici mesi precedenti la conclusione dell'attività lavorativa;
- oppure cessazione dell'attività di lavoro autonomo dopo averla svolta in via continuativa per almeno 12 mesi.

A una di queste tre situazioni doveva aggiungersi una variazione superiore al 25% dell'indicatore della situazione reddituale corrente rispetto a quella dell'Isee ordinario.

I NUOVI REQUISITI

L'articolo 28-bis del decreto crescita interviene su queste regole, modificando però l'articolo 10 del Dlgs 147/2017.

Aggiunge, alle tre ipotesi di riduzione delle fonti reddituali, la cessazione di trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari, carte di debito incluse, percepiti da amministrazioni pubbliche ed esenti da tassazione Irpef. Inoltre rende alternativi e non concomitanti questi fattori che danno la possibilità di richiedere l'Isee corrente.

Quindi, riassumendo, l'indicatore "temporaneo" in base alle nuove disposizioni si può ottenere se, in alternativa se:

- ❶ si interrompe (o riduce) l'attività lavorativa;
- ❷ c'è una variazione superiore del 25% della situazione reddituale;
- ❸ si interrompe l'erogazione di un trattamento a carico della pubblica amministrazione. In quest'ultimo caso l'Isee corrente si calcola come nell'ipotesi di variazione di un contratto a tempo indeterminato.

Una delle situazioni più diffuse in cui il nuovo quadro normativo avrà effetto è quella riguardante una famiglia in cui una persona resta senza lavoro, ma la variazione dell'indicatore reddituale non supera il 25% rispetto all'Isee ordinario. Un caso che si può verificare per esempio se ci sono diverse persone che lavorano, oppure

se quella che lo perde guadagna molto meno rispetto all'unica altra che percepisce reddito.

DURATA E DECORRENZA

Infine, viene estesa la validità dell'Isee corrente, che finora è stata di due mesi. A regime l'indicatore sarà valido sei mesi, a meno che nel frattempo si modifichi la situazione occupazionale del nucleo familiare o dei trattamenti percepiti a fronte dei quali occorre aggiornare l'Isee corrente entro due mesi. Queste variazioni sono state introdotte per evitare, soprattutto all'Inps, di dover elaborare indicatori temporanei con eccessiva frequenza, a fronte di una sostanziale non modificazione dei dati di partenza.

Queste novità diventeranno operative dal quindicesimo giorno seguente la data di entrata in vigore del provvedimento del ministero del Lavoro riguardante il nuovo modulo della dichiarazione sostitutiva unica da compilare per ottenere l'Isee corrente.



Peso: 27%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 17/07/19

Edizione del: 17/07/19

Estratto da pag.: 1,8

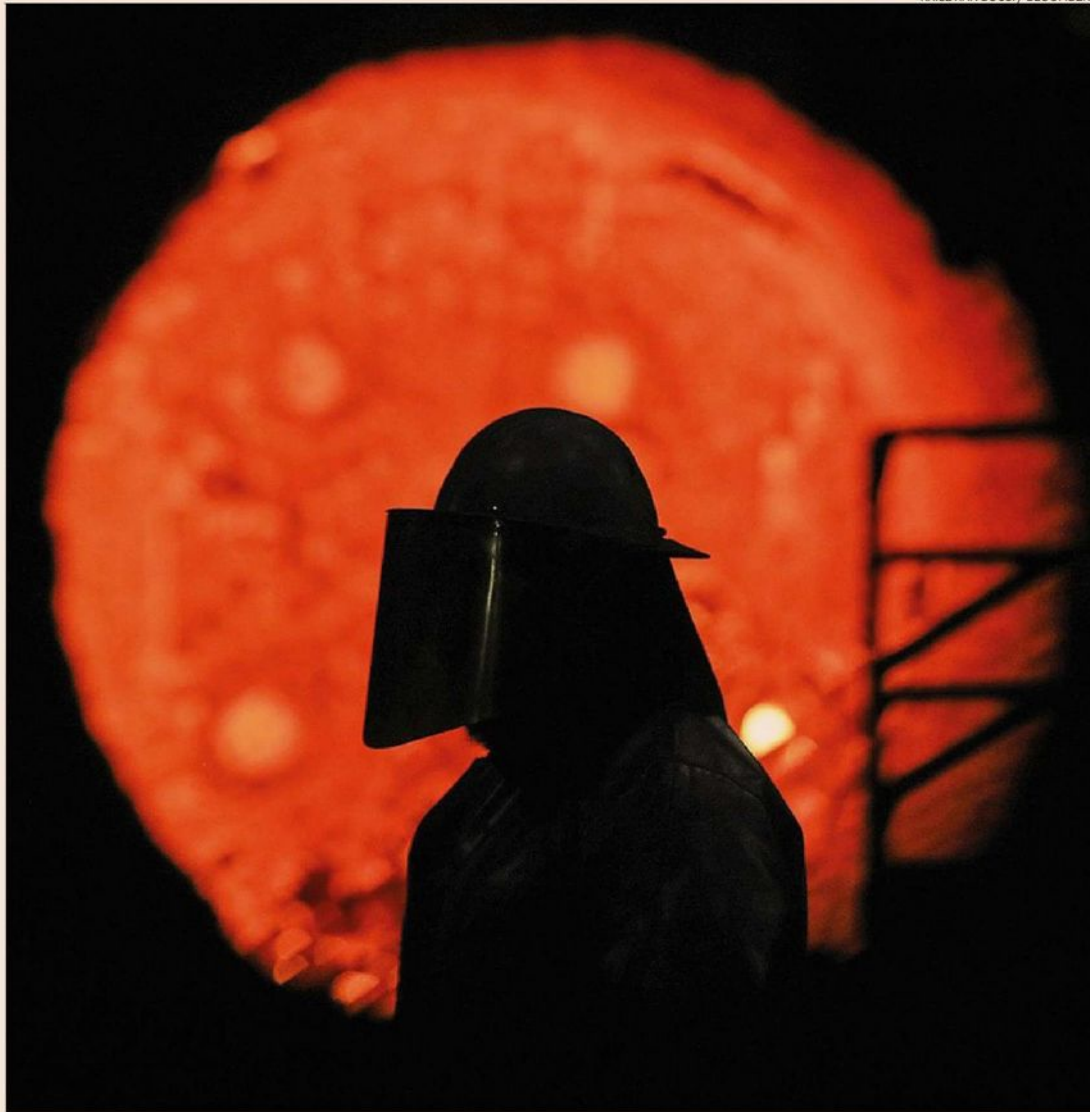
Foglio: 1/3

La crisi silenziosa della siderurgia italiana

Matteo Meneghella a pag. 8

IN DIECI ANNI PERSE 6,5 MILIONI DI TONNELLATE DI ACCIAIO

KRISZTIAN BOCSI / BLOOMBERG



Settore in affanno. Chiusure controllate e crisi aziendali hanno ridotto la produzione nazionale di acciaio

Economia & Imprese



Peso: 1-13%, 8-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Servizi di Media Monitoring

181-142-080

L'Italia paga il conto maggiore della sovracapacità di Arcelor

SIDERURGIA

L'overcapacity di acciaio nella Ue può essere stimata in 70 milioni di tonnellate

L'Italia ha perso 6,5 milioni di tonnellate di produzione in un decennio

Matteo Meneghelo

Con l'altoforno di Piombino già spento, quello di Trieste nel mirino dalla politica locale e con gli impianti di Taranto ancora messi in discussione dalle scelte della magistratura e dalle incertezze del rilancio targato Arcelor-Mittal, sembra essere quello italiano il mercato indirizzato a pagare di più, all'interno dell'odierno panorama europeo, il prezzo dell'overcapacity produttiva degli impianti siderurgici.

C'è troppo acciaio sul mercato. Negli ultimi 10 anni l'Italia ha già ceduto, nel silenzio generale, più di 6 milioni di tonnellate di produzione a causa di chiusure controllate e crisi aziendali. Ora le difficoltà congiunturali hanno rimesso prepotentemente al centro il problema dell'overcapacity. Il dato affligge in particolare la vecchia Europa, che appare sempre più indifesa (o incapace di difendersi) nella morsa tra l'aggressiva politica commerciale di Trump e l'avanzata delle grandi siderurgie cinesi e indiane, seguite a ruota dagli altri paesi emergenti del sud est asiatico e del middle east. La situazione è stata denunciata recentemente dall'Ocse, ma sul tema si è espresso anche Geert van Poelvoorde, presidente di Eurofer (l'organizzazione che associa i produttori europei di acciaio) e ceo di ArcelorMittal in Europa: «Il rallentamento - ha detto nei giorni scorsi - racconta solo metà del problema. Ciò che è alla base di questa situazione ha un nome specifico e si chiama over-

capacity, il cui livello attuale in accordo con le ultime stime dell'Ocse si assesta attorno ai 425 milioni di tonnellate, che è circa il 20% della produzione globale attuale. E questo si rispecchia sull'import, cresciuto del 20% nella seconda metà dell'anno dopo l'imposizione dei provvedi-

menti protezionistici da parte degli Usa. Ora la situazione è anche peggiore, dal momento che il sistema di salvaguardia non sta funzionando».

Considerando una produzione di circa 208 milioni di tonnellate nel 2018 nell'Europa a 28 (+Turchia) e una capacità di circa 278 milioni, l'overcapacity europea può essere stimata in circa 70 milioni di tonnellate. Il problema riguarda da vicino l'Italia, che in questi anni sta vedendo ridursi la potenza nominale dei suoi tre storici cicli integrali, e che ha già lasciato sul terreno circa 6,5 milioni di tonnellate con le chiusure dell'Ilva di Cornigliano (nel 2006, 2 milioni di tonnellate), della Afv Beltrame di San Didero (nel 2012, 800 mila tonnellate), della Stefana a Ospitaletto e Montirone (1,4 milioni nel 2014). A Piombino l'altoforno della ex Lucchini, da oltre 2 milioni di tonnellate, è spento da più di cinque anni. Il nuovo proprietario della fabbrica, il gruppo indiano Jindal, ha un piano per riavviare la produzione realizzando almeno un forno elettrico, ma la road map del rilancio è in salita. È invece ancora attivo, a Servola, l'altoforno per la produzione della ghisa, sempre della ex Lucchini, con una capacità produttiva di circa 450 mila tonnellate. Oggi il proprietario del-



Peso: 1-13%, 8-39%

l'impianto è Arvedi, che lo utilizza per alimentare Cremona. L'ostilità del territorio e della politica locale sta però indirizzando l'afo verso una chiusura controllata: nei giorni scorsi l'assessore all'Ambiente della Regione Friuli, Fabio Scoccimarro, ha dichiarato di avere avviato «da qualche mese un dialogo con la società» e da questo punto di vista un recente incontro con il presidente del gruppo, Giovanni Arvedi, «è stato propedeutico a un processo con il quale - ha aggiunto - vorremmo si giungesse alla chiusura dell'area a caldo della Ferriera nel 2022». Da Cornigliano a Trieste: l'Italia arriverebbe così a una chiusura di circa 7 milioni di tonnellate nell'ultimo decennio, all'incirca la stessa capacità produttiva chiusa negli anni del piano Davignon, negli anni Ottanta, riduzione che fu però concordata in cambio di aiuti per 12,1 milioni di Ecu a sostegno di ammortizzatori sociali.

Ora invece le chiusure sono un mero frutto della legge del mercato, con l'Italia in una situazione di maggiore debolezza rispetto alle altre siderurgie nazionali europee. Tutto questo senza considerare l'eterno «malato», Ta-

ranto, dove la Procura ha chiesto nei giorni scorsi lo stop all'altoforno 2, uno dei tre impianti «piccoli», quello che nei piani di ArcelorMittal dovrebbe essere sì spento, ma nel 2023, quando gli investimenti permetteranno la riattivazione dell'altoforno 5, il più grande. Oggi a Taranto si producono circa 5 milioni di tonnellate, a fronte di una capacità di 8 milioni. Il programma di ramp up di ArcelorMittal ha subito un brusco stop: la multinazionale ha annunciato tagli alla produzione in tutta Europa a causa del difficile contesto di mercato. A pagare il prezzo di questa decisione non solo l'Italia, ma soprattutto Polonia e Spagna, con una riduzione produttiva (non strutturale) di circa 3 milioni di tonnellate. La decisione del più grande produttore mondiale è emblematica delle difficoltà che sta vivendo l'acciaio europeo, e molti osservatori hanno visto in questa scelta la volontà di fare pressione su Bruxelles per ottenere misure di tutela più incisive di quelle offerte dalla cosiddetta Salvaguardia (il sistema di contingenti decisi per ogni singolo paese e prodotto) giudicata blanda dalla maggior parte

dei produttori. Eurofer è tornata ad attaccare questa misura quando è scattato automaticamente un incremento del 5% nelle quote di contingente scattato automaticamente a inizio luglio. «L'aumento del 5% non è stato rimosso nonostante il danno causato dalla crescita delle importazioni - ha ribadito il direttore generale di Eurofer Axel Eggert -. Come settore, abbiamo invitato i responsabili politici a non aumentare la quota, poiché l'aumento graduale non è in linea con le dimensioni e l'evoluzione del mercato. Stupisce che la Commissione non agisca almeno per rinviare l'incremento di contingente pre-programmato fino a quando la revisione del provvedimento non sarà terminata».

I NUMERI

70 milioni

L'overcapacity Ue

Considerando una produzione di 208 milioni di tonnellate nel 2018 nell'Europa a 28 (+Turchia) e una capacità di circa 278 milioni, l'overcapacity europea può essere stimata in 70 milioni di tonnellate

6,5 milioni

Tonnellate perse dall'Italia

L'Italia ha lasciato sul terreno 6,5 milioni di tonnellate con le chiusure dell'Ilva di Cornigliano, della Afv Beltrame di San Didero, della Stefana a Ospitaletto e Montirone. A Piombino l'altoforno della ex Lucchini è spento da più di cinque anni



Acciaio. Per chiusure controllate e crisi aziendali in dieci anni l'Italia ha ceduto più di 6 milioni di tonnellate di produzione



Peso: 1-13%, 8-39%



Economia & Imprese

Risparmi fino al 25% con l'agricoltura di precisione 4.0

INTERVISTA

RAFFAELE BORRIELLO

Da oggi anche A2A e Leonardo entrano in IBF Servizi

Il direttore dell'Ismea: Italia fanalino di coda negli investimenti digitali

Micaela Cappellini

«**A**gricoltura di precisione significa dire a un contadino come fare la cosa giusta al momento giusto: quanta acqua distribuire e quando, quale tipo di fertilizzante utilizzare e dove. Perché ottimizzando i fattori produttivi non solo si aumenta la produttività dei campi, ma si tutela meglio la sicurezza alimentare e la salute dei cittadini». Raffaele Borriello è il direttore dell'Ismea, l'ente pubblico di riferimento per il mondo agricolo che nel settembre del 2017, insieme a Bonifiche Ferraresi, ha dato vita alla società IBF Servizi per le soluzioni tecnologiche in agricoltura. Da oggi la società si arricchisce ufficialmente (come anticipato dal Sole 24 Ore dell'8 giugno) di due nuovi soci: Leonardo, attraverso e-Geos (società di Telespazio e dell'Asi), per la mappatura geosatellitare; e A2A Smart City, per la sensoristica prossimale e le reti a banda stretta.

Direttore, quale è l'obiettivo di IBF Servizi?

In un Paese come il nostro, dove le aziende agricole sono mediamente di piccole dimensioni, per gli imprenditori acquistare certe tecnologie digitali può essere oneroso. In questo modo, cioè acquistando singoli servizi, le aziende non hanno costi di investimento fissi ma possono ugualmente permettersi le tecnologie più innovative. Oggi il nostro Paese è tra gli ultimi nelle classifiche europee dell'economia digitale e dei big data. Ma in futuro, il 70% delle attrezzature agricole avrà una componente digitale: per il Paese è giunto il momento di attrezzarsi.

Quali risparmi si possono ottenere grazie all'agricoltura di precisione?

Naturalmente, molto cambia dal

tipo di coltura in questione e dalla localizzazione geografica del terreno. Nella migliore delle ipotesi, si può arrivare a ridurre i costi di produzione anche oltre il 25 per cento. In particolare, si può fare un uso più razionale dell'acqua, dato che in Italia abbiamo grandi problemi di gestione delle risorse idriche. Le nostre reti fanno letteralmente acqua da tutte le parti.

Cosa giustifica la presenza di un ente pubblico come Ismea dentro una società di servizi di questo genere?

La presenza dell'istituto ha un ruolo duplice. Da un lato, è la garanzia che tutte le imprese agricole, anche quelle di dimensioni minori, possano permettersi l'accesso a questi servizi. Noi garantiamo, infatti, che i prezzi dei servizi siano contenuti entro deter-

minate soglie. Il secondo motivo della presenza di Ismea è che ci siamo dati l'obiettivo di sostenere l'agroalimentare italiano nel mondo, e un buon modo di farlo è quello di aumentarne la produttività e la competitività è proprio attraverso la diffusione dei sistemi digitali.

Quale è il peso di Ismea dentro IBF Servizi?

Quando due anni fa è nata IBF, Ismea era socio di minoranza. Oggi, con l'ingresso dei due nuovi partner, Ismea possiede il 34%, Bonifiche Ferraresi ha il 37% mentre A2A ed e-Geos del Gruppo Leonardo detengono entrambe il 14,5 per cento.

Come è andato, questo primo anno e mezzo di attività?

Ad oggi l'azienda offre i suoi servizi a oltre 800 aziende agricole. Soltanto nel 2018, cioè nel suo primo anno di piena attività, sono stati contrattualizzati servizi di agricoltura di precisione su oltre 40mila ettari e per un totale di oltre un milione di euro. Per ogni azienda si parte dalla mappatura del suolo, sulla base della quale poi i tecnici di IBF letteralmente cuciono addosso i servizi: un conto è infatti un sistema di irrigazione a goccia





per un campo di olivi o per i filari di vite, e un altro è l'irrigazione diffusa necessaria per un campo di cereali.

Sono tecnologie italiane, quelle che utilizzate?

Tutta la tecnologia utilizzata da IBF Servizi è italiana. L'agricoltura di precisione si basa su tecniche che sono nate in Israele e che poi sono state sperimentate negli Usa. In Europa, però, di hub tecnologici per l'agricoltura come il nostro non ce ne sono, siamo all'avanguardia. Bonifiche Ferraresi e Ismea fin dall'inizio hanno messo a sistema la loro conoscenza agronomica dei ter-

reni. A questo è stato aggiunto un comitato scientifico composto da membri del Cnr, dai professori di diverse università italiane e dagli specialisti dell'Università del Michigan, che è un polo di riferimento mondiale per questo genere di studi. Infine, a tutta questa scienza e conoscenza, abbiamo unito il terzo pilastro fondamentale, che è quello della tecnologia.

Venderete i servizi di IBF anche all'estero?

Al momento non è in agenda. L'obiettivo con cui è nata IBF è quello di sostenere l'agroalimentare italiano.



In futuro il 70 per cento delle attrezzature agricole avrà una componente digitale

Raffaele Borriello
DIRETTORE ISMEA

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE
8 GIUGNO 2018
PAG. 11

L'ingresso di A2A e Leonardo come terzo e quarto socio di IBF Servizi era stato anticipato oltre un mese da dal Sole 24 Ore. Le due partecipate si aggiungono ai fondatori originari della società nata nel settembre del 2017: l'ente pubblico per l'agricoltura Ismea e la Spa Bonifiche Ferraresi



Peso: 25%

Economia & Imprese

1-
o
di
i-
PRODUZIONI D'ECCELLENZA

Nuovo sito per il bergamotto di Capua

La società calabrese scelta da Lvmh sta realizzando un nuovo polo produttivo

Enrico Netti

Tutto è iniziato ancora prima che sostenibilità, lotta biologica, biodiversità diventassero parole d'uso corrente. Oggi tutto è rimasto praticamente come ieri, seguendo i cicli delle stagioni e della natura, secondo gli antichi riti che scandiscono la coltivazione del bergamotto Dop di Calabria. Certo ora a supporto dell'attività di Gianfranco Capua, presidente della Capua 1880, quinta generazione dell'azienda di famiglia e neo cavaliere del lavoro, ci sono le moderne tecnologie, una automazione soft, le certificazioni. «È una storia antica quella del bergamotto di Calabria - premette Gianfranco Capua -. Oggi la filiera segue il ritmo dell'agricoltura sostenibile ed

è certificata "non Ogm".

Rispettando metodi antichi: «tutti i frutti sono raccolti a mano per preservare gli oli essenziali contenuti nella buccia e sono etichettati» sottolinea. Oli che rappresentano il tesoro di questo speciale agrume prodotto «da una pianta con un forte

Dna, non ha bisogno di molta acqua e deve essere potata solo per ridurre le foglie in eccesso».

Una coltivazione non intensiva ma in continua espansione anche nel reggino oltre che nella ben nota costa ionica: attualmente sono coltivati a bergamotto circa 1.600 ettari contro i 1.200 di otto anni fa mentre la filiera conta 6 mila addetti. Per quanto riguarda il nodo cruciale dei prezzi riconosciuti agli agricoltori Capua sottolinea «che vengono fissati per premiare gli agricoltori e da un paio di anni sono stabili».

Da un quintale di frutti, dopo il processo di separazione a freddo necessario per ottenere le preziose molecole, si ottengono solo 600 grammi di olio essenziale, l'oro di Calabria.

«Il bergamotto è un elemento essenziale nelle nostre fragranze ed Lvmh è il primo utilizzatore - rimarca Laura Burdese, presidente di Acqua di Parma e country general manager di Lvmh Italia P&C.

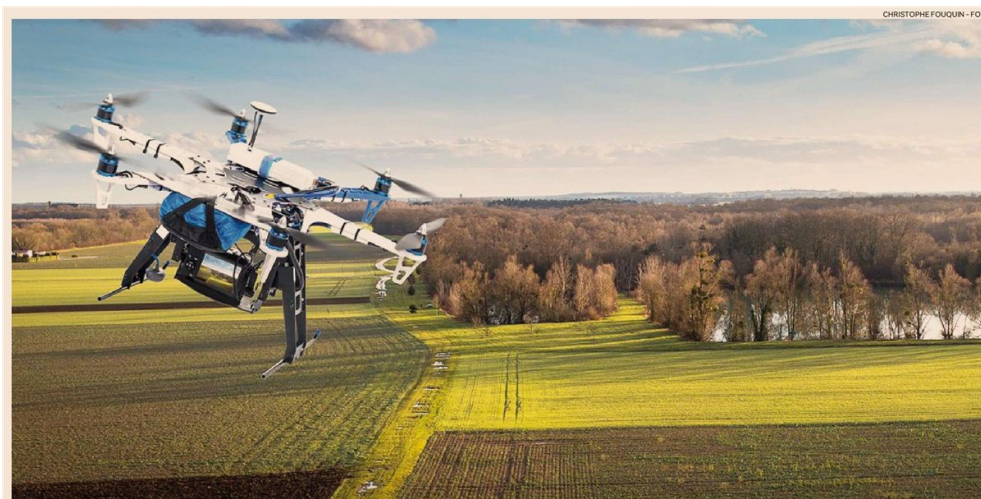
Capua 1880 garantisce sempre la standardizzazione del più alto grado qualitativo ai suoi clienti per la realizzazione di profumi e acque di colonia. «Ogni anno stochiamo un terzo dell'olio essenziale utilizzato dal cliente per equilibrare le note olfattive e i volumi con la produzione dell'anno successivo».

Anche questa è la magia del bergamotto Dop di Calabria. «È un olio pre-

zioso estratto con tecniche artigianali millenarie, attraverso cui valorizziamo l'opera di chi si impegna a mantenere la tradizione di varietà rare e profondamente legata a regioni e zone molto circoscritte e caratterizzate dal microclima eccezionale - sottolinea Laura Burdese -. Ed è così che Bergamotto di Calabria esprime il fascino solare e intenso di una terra così particolare e ricca di suggestioni. Le fragranze blu mediterraneo nascono dalla ricerca degli ingredienti più preziosi e caratteristici dei microterritori, che fanno del mediterraneo italiano un unicum di natura e bellezza. Valorizzare l'eccezionale biodiversità del territorio italiano è un impegno che fa parte della cultura di Acqua di Parma fin dalle sue origini».

Una terra che ha sviluppato un lungo rapporto con il bergamotto. La prima piantagione intensiva risale al 1750 mentre quasi un secolo dopo si arrivò all'industrializzazione del processo di estrazione dell'olio essenziale dalla buccia. Oggi la società Capua, che archivia in 2018 con 61 milioni di ricavi, sta realizzando un nuovo polo produttivo che sarà interamente alimentato con le rinnovabili: l'inaugurazione è prevista entro il 2021».

enrico.netti@ilsole24ore.com



Il volo dei droni. La mappatura dei terreni consente di razionalizzare l'uso di acqua e fertilizzanti, concentrandoli solo là dove serve



Peso: 25%

**INCONTRO AL MUDETEC**

Il designer venuto dall'Est che ora crea le Lamborghini

Chi è Mitja Borkert, 45 anni: da bambino schizzava le Trabant. E adesso delinea bolidi. Sogno realizzato

Roberta Pasero

S. Agata Bolognese Ognuno di noi ha un fermo immagine della sua vita. Un momento indelebile impresso nella memoria del cuore. Un fotogramma che rimanda a un'emozione unica, irripetibile. Il fermo immagine di Mitja Borkert, 45 anni, da tre appassionato direttore del design Lamborghini, è un garage al di là del muro di Berlino. Primi anni '80, Germania dell'Est. Qui dove la creatività era l'unico lusso che ognuno potesse permettersi. Qui dove il filo spinato graffiava anche i sogni di un bambino.

Il suo sguardo si perde nel *backstage* dei modelli che hanno fatto la storia del marchio, da Miura a Terzo Millennio. Tra le maquette multicolore delle ultime Lamborghini, tra i materiali che si trasformeranno presto in hypercar, nel centro stile di Sant'Agata Bolognese, un luogo segreto aperto per noi. «Avevo 7 anni quando cominciai a dise-

gnare auto. Al di qua del muro non c'erano molti modelli d'ispirazione. Prendevo la matita e su un foglio di carta ridisegnavo la Lada perché con la mia fantasia pensavo che il suo nome, ispirato alla dea lituana di amore e bellezza, mi aiutasse a realizzare il sogno di creare, un giorno, una supercar - spiega Borkert -. Un pomeriggio andai in garage, spostai con la forza della mia passione la Trabant di mio padre e scolpii nel legno il mio primo modello di auto».

Il car designer che oggi trasforma una linea disegnata a matita nelle *dream car* Lamborghini è nato in quel garage. E quando nel 1989 il muro si sgretolò, Mitja Borkert a 15 anni cominciò a costruire il suo futuro: laurea in Transportation Design all'Università di Scienze applicate di Pforzheim, 17 anni in Porsche dove ha firmato anche Panamera Sport Turismo, Boxster 987 facelift, Cayenne e Macan. Poi la realizzazione di un sogno: disegnare le forme di Lamborghini, supervi-

sionando o creando Huracán Performante, Urus, Aventador Road-

ster SVJ, la concept Terzo Millennio, la *one-off* SC18 Alston. Con negli occhi e nel cuore Countach, Espada e Miura, tre storiche opere d'arte di Marcello Gandini.

Automobili che fanno parte del Dna Lamborghini e come tali sono sotto i riflettori del nuovo Museo delle Tecnologie MuDeTec. Ma non chiamatelo semplicemente museo. È un mondo di auto, certo, ma anche di sogni, di carbonio e di eccellenza made in Italy. È un viaggio raccontato per decenni oltre la linea del tempo. «È anche un laboratorio dove sviluppare le conoscenze che hanno reso queste vetture iconiche - spiega Stefano Domenicali, presidente e ad -. Questo museo è un viaggio nel sogno firmato Ferruccio Lamborghini e cominciato nel 1963. Perché dalla storia si deve prendere sempre ispirazione per pensare al futuro».

Ma cosa fa di Lamborghini una Lamborghini? Lo raccontano gli oggetti sulla scrivania di Borkert: matite bianche, cartoncini neri, temperamatite, modellini colorati di automobili *heritage*. S'illumina il designer venuto dall'Est: «In ogni Lamborghini dev'essere presente una linea centrale, proprio quella inventata da Gandini», spiega mentre traccia con un movimento danzante della matita l'inconfondibile silhouette Lamborghini. Non possono mancare anche le linee diagonali sul cofano, come quelle sullo specchio di coda. Poi il tipico arco "accelerato" del passaruota posteriore. E le proporzioni architettoniche, profilo basso e tanta spigolosità. Due tratti e via. Sembra facile. Sembra un sogno. «Dal nostro team di 40 matite creative *fast & furious* aspettatevi sempre l'inaspettato», riflette il designer. «Perché qui in Lamborghini ogni giorno l'impossibile diventa sempre più possibile».

**PRIMO PIANO**

A sinistra, Mitja Borkert. A destra, Stefano Domenicali



Peso: 64%



MUSEO
 Passato, presente e futuro di Lamborghini si fondono nella varietà di linee e nei colori sgargianti delle vetture di ieri e di oggi. Una storia, quella del Toro, capace di trasmettere energia e innovazione. Racchiude tutto questo il Mudetec, il nuovo Museo delle Tecnologie di Lamborghini, inaugurato a Sant'Agata Bolognese l'11 giugno scorso



Peso:64%



LA QUESTIONE TEDESCA

Il motore d'Europa si è affaticato?

Peggiora l'umore delle imprese, grandi aziende in allarme, l'industria rallenta, banche da ripensare. Le doglie della Corporate Deutschland portano la Germania a non considerarsi più eccezionale

All'apparenza è quasi un paradosso: nel giorno in cui la Germania si accinge ad assumere con la nomina di Ursula von der Leyen la guida dell'Europa

DI UGO BERTONE

politica, emergono nuovi segnali della crisi, o quantomeno della fatica, della locomotiva tedesca, dopo un decennio di straordinari successi del made in Germany, prima potenza mondiale dell'export ma anche così orgogliosa per la sua capacità di tenere i conti in ordine. Al contrario, dagli uffici del Leibniz Zentrum di Mannheim dove sulla base delle risposte di 350 protagonisti dell'economia si elabora l'indice della fiducia, lo Zew, emerge che anche a luglio, come capita da inizio anno, gli umori peggiorano: meno 24,5 l'indice delle aspettative, peggio che a giugno e delle previsioni, già deboli. "Non è in vista alcun miglioramento dei fattori che frenano l'economia" liquida le speranze il direttore Achim Wambach, che guida una squadra di 174 esperti che scrutano gli umori delle aziende che volgono al brutto stabile, come emerge anche dal pesante attacco che, Dieter Kempf, capo della Bdi (la lobby industriale più potente), ha lanciato un mese fa contro il governo, accusato tra l'altro di non aver messo il paese in condizioni di affrontare la sfida digitale ("solo un miliardo per l'intelligenza artificiale") e di non aver effettuato gli investimenti necessari per ammodernare le infrastrutture, un effetto collaterale della politica di azzeramento del debito pubblico.

"Avete tradito la fiducia dei tedeschi", ha accusato rivolto alla cancelliera Angela Merkel che gli ha replicato: "La fiducia l'avete tradita voi industriali con il dieselgate". Una scena inusuale a Berlino, da sempre celebrata per la capacità di fare squadra. A rendere più amara la pillola, per giunta, contribuisce il parallelo seppur piccolo miglioramento della congiuntura nel resto dell'Eurozona. E' la conferma che, eccezion fatta per l'Italia, l'economia d'oltre Reno, abituata a essere la prima della classe, fatica a tenere il passo del gruppo.

La Bundesbank ha anticipato il calo del prodotto interno lordo nel secondo trimestre accompagnato da una nuova contrazione degli ordinativi all'industria: meno 8,6 per cento su base annua, il calo più massiccio da dieci anni, ovvero dall'ultima recessione che ha investito il paese in coincidenza con la crisi di

Lehman. Questa volta, per la verità, le cose sono diverse e meno gravi. A sostenere l'economia, che comunque vanta ancora un segno positivo, ci pensa il mercato interno sorretto dall'andamento del mercato del lavoro, vicino al pieno impiego e alla dinamica positiva dei salari. Ma la caduta della domanda estera, sotto la pressione dei dazi di Donald Trump, più il ritardo accumulato nel digitale ed i segnali di disagio in arrivo sia dalle aziende sia dal cambiamento profondo del quadro politico alla vigilia dell'uscita di scena di Merkel suggeriscono un cambio di passo. Anche perché le statistiche e le cronache economiche raccontano solo in piccola parte lo scoramento che scuote le certezze della classe dirigente. "Ci accusate di avere sottovalutato la complessità della situazione? Avete ragione". Le parole pronunciate davanti agli azionisti da Carsten Spohr, numero uno di Lufthansa per spiegare le difficoltà della compagnia, possono valere un po' per tutti. Anche se il manager ha liquidato la questione con un richiamo alla tradizionale efficienza tedesca. "Non dimenticate mai che, alla fine, sappiamo essere affidabili perché siamo noiosi, ma siamo tedeschi".

Per ora, in attesa di un crescendo wagneriano, l'orchestra suona la caduta degli dei. Una su tre delle aziende quotate nell'indice Dax, il più importante della Borsa di Francoforte, ha dovuto segnalare al mercato un allarme utili ("profit warning"), piuttosto che annunciare un taglio della forza lavoro nell'ambito di una robusta ristrutturazione. E anche chi non ha dovuto prendere nell'immediato misure dolorose, ha dovuto dirottare energie e capitali verso gli studi legali per fronteggiare la valanga di contestazioni, civili e penali, che, da Volkswagen a Deutsche Bank, ha investito le imprese simbolo di un sistema già invidiato e ammirato ma che, avverte Ernst & Young, "dal punto di vista della reputazione sta



Peso: 72%



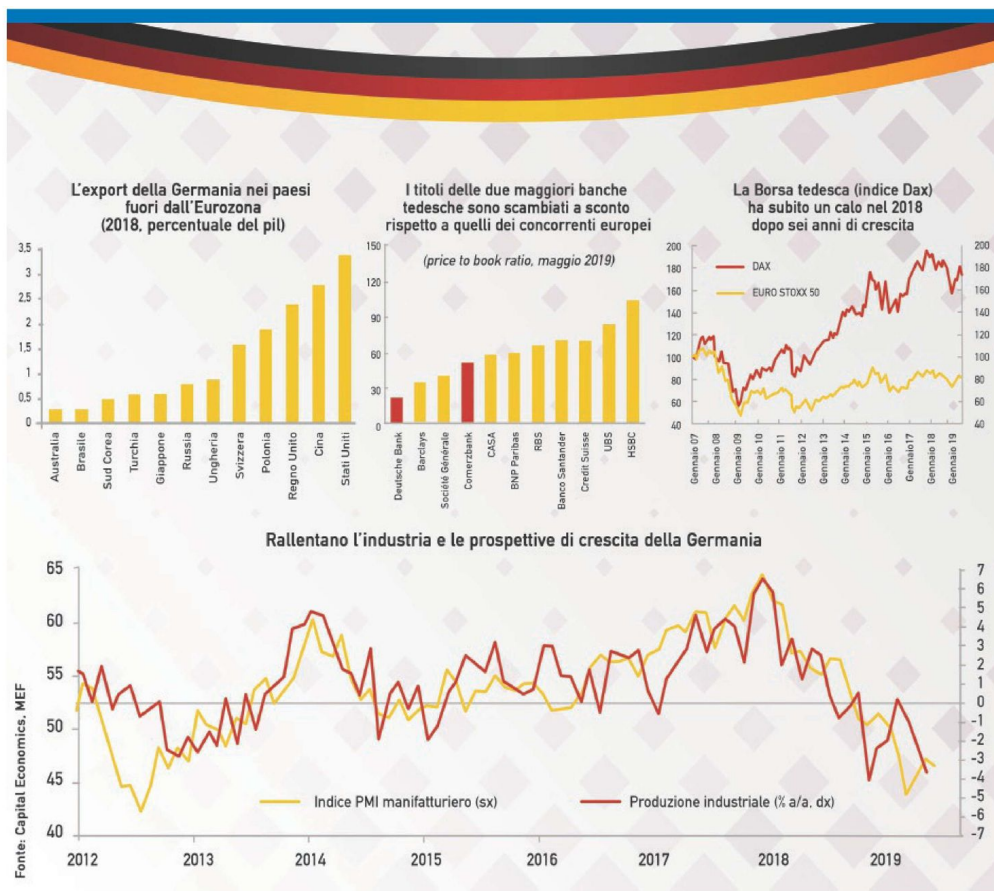
perdendo molte posizioni”.

Il principale listino tedesco volava alto da tempo ma c'è una sorta di epidemia che incide sull'autostima di una classe dirigente che si sentiva quasi invulnerabile dopo una lunga serie di successi. Al contrario, in questo luglio nero per l'economia regina del Vecchio continente, si moltiplicano i segnali negativi. A partire dall'Auto, croce e delizia della potenza industriale tedesca, che stenta a recuperare la leadership perduta con i guasti provocati dalle inchieste sul diesel in Europa e negli Stati Uniti. La sfida dell'auto elettrica si sta rivelando più costosa e difficile del previsto, al punto che il ceo di Bmw Harald Krüger – l'uomo che doveva traghettare le berline di Monaco nell'elettrico di lusso – ha rassegnato le dimissioni dieci giorni fa, alla vigilia del “profit warning”, il secondo in sole tre settimane, di Daimler. E Volkswagen, dopo aver concluso per la prima volta un accordo per dividere spese e tecnologie con Ford, dovrà comunque tagliare 7 mila posti entro il 2023. Una crisi settoriale, certo, ma che contribuisce ai problemi di Basf, il gigante della chimica, che ha annunciato un brusco taglio degli utili attesi, particolarmente doloroso perché è arrivato giusto un mese dopo stime di segno opposto. Ma soffre anche Sap, il colosso del software, l'ultima grande impresa creata dalla macchina economica tedesca, così come è in gravi ambascie una delle imprese storiche, la Thyssen, per il

calo della produzione di acciaio in Europa. E a sottolineare il gap che separa l'economia tedesca, ancor oggi soprattutto manifatturiera, dai Big americani basti dire che Axel Springer, il gruppo leader dell'editoria, ha chiamato Kkr, il gigante americano del private equity, per guidare la sua trasformazione digitale. Ma per illustrare il tramonto delle ambizioni globali della potenza finanziaria tedesca nulla è più efficace della ritirata di Deutsche Bank dalla City londinese e dal mercato americano: oggi la banca del Kaiser, alla vigilia del 150esimo compleanno, vale in Borsa un terzo dell'italiana Banca Intesa Sanpaolo che non è globalizzata.

Per carità. L'economia tedesca non si esaurisce nei grandi gruppi chimici o dell'Auto. La colonna vertebrale resta il Mittelstand, ovvero le varie forme di piccola e media impresa per lo più a dimensione familiare, l'86 per cento delle aziende private, che garantisce il 53 per cento dei posti di lavoro e il 40 per cento del fatturato globale dell'economia tedesca. Un fenomeno che non pesa più di tanto nelle grandi città-stato, da Amburgo a Brema o la stessa Berlino, le capitali del terziario, dell'energia o, come Francoforte, della finanza. Un modello che resta egemone in Baviera o della Westfalia, popolate da aziende attorno ai 500 dipendenti guidate da un padrone. “Il Mittelstand – spiega Marcel Fratzscher, direttore del think tank Diw e docente

all'università Humboldt di Berlino – è stato assieme alla coesione sociale ed al solido welfare la vera forza del modello tedesco. Un patrimonio oggi a rischio per due pericolose illusioni politiche”. Quali? “Primo – scrive Fratzscher sul Financial Times – l'assurda convinzione che non debba essere la Germania a cambiare, bensì gli altri paesi europei che avrebbero bisogno di imitare il suo esempio virtuoso”. Un atteggiamento che ha impedito di allargare i benefici del boom. Un boomerang che si è tradotto in un surplus della bilancia commerciale, con vari effetti negativi: l'espansione degli investimenti esteri a scapito di quelli sul mercato interno, salvo i lavori meno tutelati, causa di profondo disagio. “Secondo – continua lo studioso – l'illusione che la Germania non abbia bisogno dell'Europa e che l'Unione europea dipenda al contrario dalla nostra benevolenza”. Chissà, forse la lezione della crisi, se imparata in fretta, può favorire un bagno d'umiltà. Ci penserà frau Ursula?



Peso:72%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

Scenari L'astensionismo sempre più forte che si registra negli appuntamenti elettorali è uno dei segnali evidenti del profondo ed irreversibile mutamento culturale in atto

IL DECLINO DI AUTOREVOLEZZA CHE COLPISCE LA POLITICA

di Gerardo Villanacci

Le ultime elezioni europee ma anche quelle amministrative, soprattutto nella fase del ballottaggio, sono state caratterizzate da un forte astensionismo e da una marcata volatilità. Non si tratta di problematiche recenti né tantomeno esclusive dell'Italia essendo comuni a molti dei Paesi maggiormente sviluppati, non soltanto europei. Solo per citare quelli più rappresentativi, si consideri quanto è accaduto in Germania, dove a dispetto della proverbiale stabilità, le elezioni federali e locali hanno prodotto una frantumazione politica senza precedenti. Oppure in Francia, le cui elezioni presidenziali del 2017 sono state contraddistinte dalla evaporazione dei partiti tradizionali, già nel primo turno.

Tuttavia, in controtendenza rispetto agli altri Paesi europei dove vi è stata una maggiore affluenza di votanti, in Italia il fenomeno è in evidente progressivo aumento. Infatti l'astensionismo, inteso nella accezione più ampia comprensiva oltre che dei non partecipanti al voto, anche di colo-

ro che inseriscono nell'urna schede nulle oppure bianche, è stato del 43,7%, addirittura in aumento rispetto al massimo storico delle elezioni omologhe del 2014, nelle quali la percentuale è stata del 41,3%. Al netto della asetticità dei riferimenti percentuali, stiamo parlando di 21,5 milioni circa di persone che non hanno votato. Un dato straordinario se si considera che complessivamente gli elettori italiani sono poco più di 51 milioni.

Anche la volatilità, vale a dire il cambiamento delle preferenze tra una elezione e l'altra, ha raggiunto nell'ultima tornata elettorale i più alti livelli nella storia repubblicana, con la sola eccezione delle votazioni del 1994 nelle quali vi è stato l'azzeramento dei partiti tradizionali. Escludere che vi sia una correlazione tra queste circostanze e la complessa situazione economica e di decadimento sociale che affligge il Paese, sarebbe un grave errore di sottovalutazione. La politica potrà superare il diffuso giudizio di incapacità ad arginare il disfacimento della propria funzione di raccordo tra il cittadino e le istituzioni, soltanto contrastando la radicata convinzione di marginalità della partecipazione al voto.

L'astensionismo, in modo particolare, ma anche la volatilità delle preferenze politiche,

sono i segnali più evidenti del profondo ed irreversibile mutamento culturale in atto. Una lunga traversata del deserto che nei migliori auspici dovrebbe condurci da una prolungata fase storica di autoritarismo, a quella più moderna di autorevolezza. Facciamo riferimento ad un fenomeno di formazione intellettuale in evoluzione, nel quale troviamo le risposte alla crisi dei corpi intermedi, ma anche a quella dell'istruzione e alla ormai evidente emergenza educativa, che quotidianamente riscontriamo nel logorato rapporto tra insegnanti e studenti. Questioni con una radice comune: il rifiuto dell'impianto strutturale gerarchico fondato sulla ragione della forza. Un modello culturale superato, ma che continuerà a produrre gravi disfunzioni fin quanto non verrà definitivamente sostituito da un altro costruito sull'autorevolezza; vale a dire sulla forza della ragione.

Il riconoscimento di autorevolezza, d'altra parte, è lo snodo decisivo per qualsiasi funzione di responsabilità e comando. Si consideri, prima di altri, il fondamentale ruolo educativo degli insegnanti, dai quali legittimamente si pretende equilibrio e serietà nello svolgimento del loro compito formativo ma, al contempo, non ci si preoccupa di pro-





muovere iniziative, a qualsiasi latitudine, volte alla protezione della dignità del loro lavoro.

Pur tuttavia, la posizione di maggiore rilievo è quella del leader politico. Esserlo, significa, innanzitutto esprimere valori condivisi preoccupandosi di fare piuttosto che apparire, perseguendo il consenso e non la semplice fiducia, sul presupposto che le iniziative di governo sono normalmente impopolari in quanto difficilmente proiettate a produrre vantaggi nel breve e talvolta nel medio termine. Diversamente anche i più importanti

trionfi elettorali, avranno carattere temporaneo. Quando le promesse non si realizzeranno, i sostenitori saranno pronti a cambiare opinione e partito, semmai rapiti dal fascino e dalla capacità comunicativa di un nuovo aspirante leader, pronto a colmare le delusioni del precedente. Tutto ciò in barba alla stabilità che i mercati, i partner europei e gli investitori stranieri ci chiedono, senza nascondere che la sfiducia verso il nostro Paese è soprattutto causata dalla incontenibile volatilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concretezza
Essere leader significa
esprimere valori
condivisi, vuol dire fare
piuttosto che apparire



Peso:33%

*Il commento***La Costituzione
calpestata****di Claudio Tito**

I membri del governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute». Questo è l'articolo 64 della Costituzione. ● *a pagina 26*

Come si è arrivati al gran rifiuto di Salvini

La Costituzione calpestata

di Claudio Tito

I membri del governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute». Questo è l'articolo 64 della Costituzione. Presentarsi in Aula, alla Camera e al Senato, non è una facoltà a disposizione di un ministro o di un vicepresidente del Consiglio. Non si tratta di una concessione da valutare di volta in volta. Ma semplicemente di un «obbligo».

La scelta di Salvini di rifiutare il confronto con il Parlamento costituisce soltanto una lesione ai diritti della minoranza e in questo caso anche della maggioranza. Il silenzio in un contesto del genere diventa un'eversione.

Un membro del governo ha il dovere di conoscere quali siano i suoi obblighi costituzionali ma soprattutto ha prestato giuramento proprio su quei precetti. Il suo impegno è in primo luogo quello di tutelare l'assetto istituzionale previsto dai costituenti. Il Parlamento non è in vita per dare o ritirare *una tantum* la fiducia all'esecutivo. Le Camere esercitano il controllo sul governo. E si chiama Parlamento perché si parla e non può essere ridotto ad un bivacco di manipoli. E nemmeno a un ordinario tribunale che stabilisce se un comportamento è reato o meno.

Le sanzioni, in quella sede, vanno oltre i reati. È la politica, la dignità delle istituzioni, è l'onore di chi rappresenta il Paese. Esiste un contratto che lega indissolubilmente governo, Camere e cittadini: si chiama democrazia parlamentare.



Peso:1-3%,26-27%



Ma evidentemente il capo della Lega non si sente vincolato a quel contratto o ha paura. Paura di aver commesso un errore fatale, di aver inseguito la sua ambizione con metodi illeciti o disonorevoli. Come nella *Metamorfosi* di Kafka, teme diventare un «insetto immondo». Del resto, un cambiamento in effetti è già in corso. Matteo Salvini fino a poche settimane fa sembrava una sorta di Re Mida. Eppure dopo le ultime elezioni europee e soprattutto con l'esplosione dello scandalo Moscopoli, la capacità di attrarre gli alleati, di tarare i competitor sulle sue caratteristiche e di rappresentare la calamita unica degli interessi diversi del Paese, sta mutando in isolamento. Si sta chiudendo lo strambo "doppio forno" nel quale poteva cucinare le sue pietanze alternativamente con il Movimento 5 Stelle attraverso il governo nazionale e con il classico centrodestra a livello regionale e locale. Indispensabile e coccolato dai grillini, vitale e agognato da Berlusconi e Meloni.

Prima dell'ultima tornata elettorale, appariva lo spauracchio dell'Europa. Fedele amico della Russia di Putin e autocandidato a diventare il primo interlocutore di Trump negli Stati Uniti. Tutto, molto velocemente - come spesso ormai capita nella politica italiana - sta

però cambiando. I pentastellati lo attaccano e lo lasciano solo a Bruxelles. Gli chiedono conto di quel che è successo all'Hotel Metropol di Mosca. Forza Italia, almeno la componente berlusconiana, lo tratta alla stregua di un nemico pubblico numero 1. In Europa, passata nelle urne la paura sovranista, è sempre più emarginato. Non solo. Il Cremlino appare distaccato, se non freddo, dinanzi all'*affaire* Moscopoli. E per Washington è un alleato inaffidabile, uno di cui non riesce a provarne la lealtà.

Salvini è isolato in Italia, in Europa e nel mondo risponde con il solito argomento: gli italiani sono dalla mia parte. Un terzo sì, i due terzi però sono contro di lui. È questa la differenza. E allora si può governare un Paese complesso come l'Italia senza sponde, moltiplicando i nemici in casa e fuori? In Salvini c'è qualcosa di più: una insostenibile leggerezza dell'apparenza che indebolisce il Paese e le istituzioni. Ma quando un uomo che dovrebbe essere delle istituzioni rifiuta le istituzioni, la democrazia diventa più fragile.



*L'editoriale*

La sinistra e i fili tirati dal premier

di Eugenio Scalfari

Conte non è un titolo dell'aristocrazia nel caso che ci riguarda e riguarda l'intera Italia. Conte è un avvocato e un professore di vasta esperienza. È nato nell'agosto del '64 ed è un giurista laureato con lode alla Sapienza di Roma. Si è iscritto all'albo degli avvocati nel '92 ed è specializzato nelle cause in Cassazione. È stato

anche professore associato di diritto privato e professore ordinario all'università di Roma, a quella di Sassari, a quella di Firenze e all'università Luiss Guido Carli di Roma. Il 27 febbraio 2018 è stato presentato da Luigi Di Maio come candidato alla posizione di ministro della Pubblica amministrazione.

● *continua a pagina 27**L'editoriale*

Quei fili tirati da Conte

di Eugenio Scalfari

Ha dichiarato di essere stato un elettore della sinistra prima di avvicinarsi al Movimento Cinque Stelle. Il 21 maggio 2018 viene proposto come presidente del Consiglio dei ministri dai leader della coalizione M5S-Lega al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale due giorni dopo gli conferisce l'incarico di formare il nuovo governo. Accetta con riserva e il 27 maggio rimette l'incarico a causa del veto posto da Mattarella alla nomina di Paolo Savona a ministro dell'Economia. Il 31 maggio riceve una seconda volta da Mattarella l'incarico di presidente del Consiglio dopo la decisione di Carlo Cottarelli (che era stato incaricato di formare un esecutivo provvisorio) di rinunciare, essendosi create nuove condizioni per la formazione di un governo politico. Conte presenta la lista dei ministri e accetta senza riserva. All'interno della squadra di governo nomina come vicepresidenti Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Dopo aver giurato al Quirinale il 5 giugno, tiene il discorso di insediamento al Senato e ottiene la fiducia con 171 voti favorevoli, 117 contrari e 25 astenuti. Il giorno successivo ottiene la fiducia anche alla Camera dei deputati con 350 voti favorevoli e 236 contrari. Questa è stata fin qui la sua carriera ma proprio in questi giorni è improvvisamente cambiata: Conte non è più un pupazzo manovrato dai due capi ballerini Salvini e Di Maio.



Peso: 1-6%, 27-36%



Improvvisamente il burattinaio diventa lui e i burattini, almeno nelle sue attuali intenzioni, diventano i due vicepresidenti che debbono comunque ridursi, secondo quanto si dice, a ministri rispettivamente dell'Interno e del Lavoro rinunciando alla carica vice presidenziale che non ha più alcun senso con un presidente che guida il governo intero e decide la politica del Paese. Ce la farà?

Conte si trova di fronte a una maggioranza schiacciante che arriva più o meno al 60 per cento se in essa si comprendono gli alleati di Salvini (Meloni e Berlusconi) insieme a Luigi Di Maio. Quest'ultimo è sceso dal 25 al 20 per cento secondo le ultime indicazioni elettorali e le valutazioni degli esperti. Fino a qualche tempo fa l'alleanza tra Salvini e Di Maio era convalidata da un documento che essi chiamavano ufficialmente un "contratto". Se il contratto cessasse di esser considerato un documento valido ufficialmente esisterebbe in teoria un altro spazio riservato in qualche modo alla sinistra italiana. C'è stato in proposito un intervento estremamente importante di Zingaretti il quale non ha parlato soltanto e neppure principalmente del Pd attuale ma di una sinistra generale, considerabile più come un grande movimento nel quale ci sia anche un forte e compatto partito ma che si valga di sindaci, segretari regionali, movimenti sindacali. Insomma la sinistra italiana, in tutte le forme che può prendere, formerebbe un'alleanza in grado di governare il Paese.

Questo è il panorama dell'Italia nel suo complesso che si trova da qualche giorno con un presidente del Consiglio che finora aveva scelto la maggioranza da rappresentare. È ancora così? Giuseppe Conte rappresenta ancora la destra italiana e il M5S oppure sta valutando gli interessi del Paese anche per quella parte che è una grande e rinata sinistra? La mia sensazione, anche se può apparire fantascientifica ma la politica a volte sorprende, è esattamente questa: Conte è l'espressione di una maggioranza di centrodestra

ma potrebbe subordinare questa sua scelta agli interessi generali del Paese. La sinistra immaginata da Zingaretti che non è naturalmente solo, anzi è affiancato da un gruppo dirigente notevole, potrebbe creare un'altra soluzione in un Paese che ha visto molte di queste mutazioni maggioritarie. Voglio ricordare come cambiò nel secolo scorso la maggioranza, quando la Democrazia cristiana, nata come partito nettamente di destra, si spostò passo passo verso il centro e addirittura verso il centrosinistra, alleandosi con i socialisti di Pietro Nenni e alla fine perfino con i comunisti di Enrico Berlinguer che aveva trasformato il Pci in una forza della sinistra democratica e non più comunista. Siamo in una situazione analoga?

Non è certo facile pensare, come sto facendo io, che Giuseppe Conte possa abbracciare la sinistra italiana ma certo può tenerne presente l'esistenza e considerarla positivamente. Valutando il Conte di oggi non è affatto escluso pensare che ripeta in qualche modo le idee di Moro. Moro vedeva la Democrazia cristiana perennemente distinta dal Pci ma alleati insieme per ricostruire la democrazia italiana moderna e di lì partire poi per un mondo politico bilaterale: destra e sinistra si alternano ma condividono insieme la visione democratica del Paese. Così cominciò la grande rivoluzione del 1789, con la presa della Bastiglia. Quella Rivoluzione fa parte della storia europea, dell'Europa moderna, che da allora vive in un mondo completamente diverso ma comunque molto interessante da valutare. A me sembra che Conte sia oggi l'uomo del giorno e che possa creare un'Italia europea degna di esser positivamente valutata dai suoi alleati e soprattutto dai suoi abitanti.

E se il premier fosse stanco dei suoi burattinai e volesse davvero prendere il comando? Una scelta che la sinistra potrebbe valutare



**COMMENTI**

Palazzo Chigi, scontro tra Salvini e Salvini.

Filippo Merli

Donne ai vertici dell'Ue. È implicita la necessità di fare pulizia.

Claudio Cadei

Più messaggio mafioso di due tombe vuote che cosa volevate? Mancava solo il biglietto con «Fatevi i c. vostri».

Mirko Merlini

A Gibilterra, Londra sequestra petroliera iraniana per «violazione sanzioni EU» e ne arresta Comandante e Secondo (indiani). Mercoledì scorso tre garruli barchini iraniani tentano di bloccare petroliera britannica (ritorsione per Gibilterra), allontanati da nave della Royal Navy. «Siamo preoccupati e continuiamo a sollecitare le autorità iraniane a ridurre la situazione di tensione nella regione (Theresa May)». Se lo dice Lei (direbbe la Castelli).

Vittorio Carletti

Gli Alpini sul Carso avevano subito scoperto che difficilmente gli obici austriaci avrebbero ribombato la stessa buca ed allora, astutamente, vi si rifugiavano. Un secolo dopo un barchino con un maschio, le due mogli ed 8 figli, direttamente dalla Tunisia a Lampedusa Porto, sbarca a Cala Palme, proprio davanti alla caserma della GdF!

Gianna Fornaroli

Siamo sul serio intraducibili in inglese

Diceva Ennio Flaiano: «In Italia la linea più breve tra due punti è l'arabesco». Volete una prova del massimo livello? Il ministro degli interni, Matteo Salvini, ha convocato le parti sociali per parlare di economia. Al governo, però, ci sono già due ministri competenti in materia, uno dell'economia e uno dello sviluppo economico. Il ministro degli interni, invece, non ha competenze a riguardo. Quindi, che Salvini abbia deciso di convocare le parti sociali sul punto già dice molto dell'originalità italiana. Ancor di più racconta il fatto che le parti sociali abbiano preso seriamente e subito raccolto in massa l'invito a parlare di economia col ministro degli interni. Ora, tutto questo raccontatelo a un tedesco a un americano e a un inglese. Vince chi ascolta fino in fondo con compostezza.

Luigi Chiarello

Quando siamo bravissimi e velocissimi

Un nubifragio spazza via, in pochi minuti, alcune delle località marittime più note del Belpaese, come Milano Marittima o Numana e Sirolo, sulla riviera del Conero, facendo moltissimi danni. A poche ore di



Peso:32%



distanza, anche grazie all'aiuto delle località vicine, tutto viene ricostruito in tempi da record. E subito partono i titoloni: miracolo italiano! Perdonatemi, ma di quale miracolo parlate? Quelle località vivono solo due mesi l'anno: luglio e agosto. Si può pensare di abbandonare anche solo un minuto la propria unica e redditizia fonte di reddito? Questa si chiama «sopravvivenza», altro che miracolo! Smettiamola con questa retorica da due soldi: quando veniamo toccati nel portafogli, siamo tutti bravissimi e velocissimi!

Carlo Olivi

Troppo facile fare banca così

Unicredit in questi giorni sta inviando la proposta di modifica unilaterale del canone mensile del conto corrente. Ovviamente in aumento. Quello che è particolare e fantasioso è la motivazione: l'abolizione dell'Ace operata dalla legge di bilancio 2019. Invece della mini Ires sugli utili reinvestiti, sempre introdotta dalla legge suddetta e modificata dal decreto crescita, che a rigore avrebbe dovuto abbassare i canoni, non v'è traccia. Così è facile fare banca.

Andrea Tribulini

Motivo di amarezza e di meditazione

Ieri, in una barberia uomo-donna, professionalmente gestita da impeccabile personale cinese, sono incapato in una vicenda delicata ed imbarazzante. Una vecchia signora in carrozzella, affettuosamente accompagnata da una paziente badante dell'Est europeo, evidentemente affetta da una malattia senile, strillava perché non voleva che i suoi capelli le venissero tagliati. Reagiva come farebbe una bambina di due anni. Non batteva, stizzita, i piedi per terra solo perché, essendo in carrozzella, non poteva farlo. Che strana e, alle volte, crudele è la parabola della vita.

Bruno Vitantangelo



Peso:32%

PERISCOPIO**DI PAOLO SIEPI**

Un aforisma ben fatto sta tutto in otto parole. **Gesualdo Bufalino, *Bluff di parole*. Bompiani, 1994.**

Qual è la differenza tra letteratura e giornalismo? Il giornalismo è illeggibile, la letteratura non viene letta. **Oscar Wilde, *Guida ai grandi aforisti*. Odoja, 2018.**

La mia strada e quella dei pentastellati si sono divise: loro sono alleati della Lega e ne condividono le politiche, con Salvini che li ha stretti in un abbraccio mortale; io sono rimasto coerente con le mie idee e sono ripartito con un nuovo partito. **Federico Pizzarotti, sindaco di Parma, ex m5s. (Emanuele Buzzi). Sette.**

«L'ecologismo è una nuova religione», sostiene Prud'homme. «Ha la sua dottrina, il suo catechismo, i suoi pontefici, i suoi chierici, le sue processioni, i suoi gesuiti, e ora i suoi santi», ci spiega l'economista. Che un'adolescente svedese dica assurdità è normale. Molto meno lo è «che le più alte autorità civili e religiose, dal presidente della Francia al Papa, la ricevano, la prendano sul serio, la ascoltino, la blandiscano». **Remy Prud'homme, professore merito di economia dell'università di Parigi XII. (Giulio Meotti). Il Foglio.**

Dieci anni fa, incontrai il prete più felice di essere prete in cui mi sia imbattuto: Don Livio Fanzaga, allora di 69 anni. È la voce di Radio Maria che, con allegra cadenza bergamasca, annuncia ogni giorno: Dio esiste, Gesù ci ama, il Paradiso ci aspetta. Questa succursale del Padreterno è nel centro di Meda, tra Como e Lecco. Ci incrociammo lì, chiacchierando negli intervalli degli interventi radiofonici. Assistetti zitto alla sua rassegna stampa che ne faceva (fa) uno dei più seguiti anchor-men nazionali. **Don Livio Fanzaga di Radio Maria. (Giancarlo Perna). la Verità.**

Renzi non aveva ancora quarant'anni e ne dimostrava almeno tre e mezzo in meno. Indossava camicie linde di bucato. E pantaloni che la dicevano lunga sul loro contenuto, molto apprezzati nel partito e nei salotti bene e, quel che più conta, nelle piazze. La statura era degna del rango e i lineamenti del viso tradivano la grinta d'un mastino. Parlava con chiarezza, non diceva mai ni,

aveva la battuta pronta e la controbattuta fulminante. Sorrideva ma con parsimonia, digrignava con misura i denti e gonfiava le gote. **Roberto Gervaso, *Le cose come stanno*. Mondadori, 2017.**

Per capire la diffidenza dei tedeschi verso l'Europa mediterranea bisogna tener presente che da Lutero fino a tutto l'Ottocento la cultura tedesca è quasi esclusivamente protestante: Heidelberg, Jena, Tubinga, tutti i principali centri universitari sono legati alla Riforma per cui il papato e il cattolicesimo sono il male per definizione. **Raffaele Oriani, il Venerdì.**

Da giovane facevo anche l'attore, di nasco da mio padre. Comparsate, tipo *Un giorno in pretura*. Più che altro per il ricco cestino. Sa, alla pensione Natalini di piazza Esquilino mangiavo solo pasta e fagioli. Per *Il bell'Antonio* ebbi la parte dell'avvocato incaricato dalla Santa Sede d'indagare sul matrimonio non consumato dei protagonisti, interpretati da Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale. Schivo ma cortese lui, altezzosa e formalista lei. All'ultima scena, girata all'una di notte in piazza del Quirinale, ebbi 800 mila lire. Con due amici li sperperai al night 84 in via Emilia, dove andava Alberto Sordi. Quando papà seppe che bazzicavo i set, pose il veto: «Puoi fare tutto, ma non il cinema». **Pasquale Laurito, direttore de la Velina Rossa (Stefano Lorenzetto, scrittore). Corsera.**

Non solo autori amati come Gadda, Palazzeschi e Longhi (anche la vecchia contadina o il vecchio signore di provincia) mostravano l'originalità autentica di una formazione prima dei mass-media, attraverso una stratificazione di caratteri culturali e linguistici e di fisionomia e gastronomia e ironia e abbigliamento e comportamento lessico assolutamente «personali», elaborati entro vasi chiusi scarsamente comunicanti coi vasi chiusi (individuali e culturali) vicini: non leggevano gli stessi giornali, non mangiavano gli stessi prodotti, non guardavano gli stessi programmi alla televisione, non avevano ancora appiattito e amalgamato la parola. **Alberto Arbasino,**



Un paese senza. Garzanti, 1980.

Oggi il pubblico di lingua inglese sembra molto più sensibile ai libri tradotti dall'italiano: basta pensare al successo internazionale di Camilleri o Elena Ferrante. Inglese e americani cominciano a tradurre di più dall'italiano (oltre che da altre lingue) e poi si danno gran pacche sulle spalle perché pensano così di essersi sprovvincializzati. Chi legge in traduzione, si compiace un po' di questa sua apertura mentale, si sente partecipe delle altre culture, coinvolto nei problemi mondiali, e pensa di abbeverarsi all'alta letteratura anche quando ha davanti opere di medio valore. **Tim Parks, romanziere inglese che vive in Italia.** (Michele Gravino). *il Venerdì*.

Carlo Azeglio Ciampi, allora era Presidente della Repubblica, mi scrisse una lettera con la quale voleva sapere cosa pensavo dell'inno di Mameli. Parlai piuttosto male sia del testo, sia della melodia, sia dell'accompagnamento. Il nostro tema è risolto come una marcetta, mi dà fastidio e lo dissi all'incaricato del Quirinale. Così pensai a un esperimento. Riscrissi la melodia dell'inno. L'avrei eseguita nella piazza del Quirinale in un concerto dedicato a Ciampi. Ma lui non si presentò. In quei giorni c'erano state le vittime dello tsunami nel Sudest asiatico, credo ci fosse un lutto ufficiale. In più, gli uffici della presidenza mi avvertirono che la maniera in cui avevo concepito

l'inno non era gradita, e che non avrei potuto eseguirlo al Quirinale. La melodia era perfetta, aveva un'armonizzazione diversa ma interessante, corretta, non troppo sofisticata. Ovviamente, non l'ho eseguito. Un giorno d'estate andai al Quirinale, nel grande cortile si teneva un concerto diretto da Roberto Abbado. Ciampi era presente e si suonò l'inno di Mameli, ma Abbado lo diresse lentamente, la banda non suonava forte e il coro non strillava, cantava. Impazzii. Mi parve bellissimo. **Ennio Morricone, musicista.** (Giuseppe Tornatore). *la Repubblica*.

Sulla lapide hanno inciso queste parole: «Alda Merini 1931-2009. Nell'intimità dei misteri del mondo». Vuol dire che lei era attraversata dal mistero. C'è una cosa di cui non si parla mai, si ha come il timore di parlarne ed è l'eucaristia. Io credo che sia il cibo sublime. Spesso con Alda andavamo a fare la comunione insieme. **Arnoldo Mosca Mondadori,** (Giangiacomo Schiavi). *Corsera*.

Quando una donna dice: «Non capisco cosa mi stia succedendo», vuol dire che è già successo. Con un altro. **Roberto Gervaso.** *Il Messaggero*.

— © Riproduzione riservata —



VENDITE DI STATO**Dismissioni immobiliari,
domani i primi bandi**

Via domani ai primi bandi del Demanio per vendere 90 fra immobili residenziali, commerciali, palazzi storici, ex caserme e terreni. È il primo passo di un'operazione che nei prossimi mesi proporrà in asta 420 immobili.

a pagina 6

Primo Piano

Palazzi, ville e appartamenti statali: domani i primi bandi del Demanio

Dismissioni. Pubblicato il decreto che avvia il piano straordinario di vendite da 1,25 miliardi in tre anni. Esordio sul mercato con 90 immobili per un'operazione che nei prossimi mesi prevede aste per 420 milioni

Gianni Trovati

ROMA

Partiranno domani i primi tre bandi del Demanio per mettere sul mercato 90 fra immobili residenziali, commerciali o direzionali, ma anche palazzi storici, ex caserme e terreni agricoli o edificabili. I tre bandi rappresentano la prima mossa di un'operazione che nei prossimi mesi proporrà in asta 420 immobili con un valore medio unitario intorno al milione di euro.

Numeri e divisione dei compiti del piano straordinario di dismissioni immobiliari previsto dall'ultima manovra sono scritti nel decreto dell'Economia pubblicato ieri sera in Gazzetta Ufficiale. Che viaggia insieme al provvedimento di Palazzo Chigi che autorizza il progetto di vendita chiamato a raccogliere 1,25 miliardi in tre anni, 950 milioni entro il 2019, con l'obiettivo primario di ridurre deficit e debito e centrare i saldi concordati da Bruxelles.

Il progetto viaggia su tre livelli. Il primo è compito dell'agenzia del Demanio, che offrirà in tutto 1.600 beni, divisi in due famiglie: il cuore dell'operazione riguarda 420 immobili, per altrettanti milioni di euro, e si concentra quindi sui pacchetti più "pesanti", in grado di attivare investimenti importanti sul territorio. Il ventaglio delle offerte è il più variegato. A Piacenza e a Bologna si potrà investire

in palazzi nobiliari, a Novara sul mercato finiranno tre enormi ex caserme, a Venezia si potrà puntare per esempio sull'ex convento di San Salvador, a Firenze andrà in vendita Villa Camerata ma sul piatto ci saranno anche beni residenziali, appartamenti importanti a Milano e Roma o ville in zone turistiche (per esempio a Camogli). L'altro capitolo è rappresentato da circa 1.200 micro-beni, che porteranno in tutto 38 milioni di euro. In questo caso, sono già partiti bandi che hanno messo sul mercato più di 500 offerte.

L'altro pilastro dell'operazione passa da Invimit, e anche in questo caso si divide in due tronconi: 500 milioni attraverso la creazione del Fondo Dante, in cui confluiranno immobili della Pa centrale e degli enti locali (si veda l'altro articolo in pagina) e 110 milioni tramite vendite in asta rivolte ai privati. A completare il quadro interviene il ministero della Difesa, che metterà sul piatto 40 beni per un valore di 160 milioni.

Il primo portafoglio demaniale è diviso in tre bandi articolati in base alla situazione dei diversi beni, che incide sui tempi necessari alla due diligence da parte degli investitori e al calendario indispensabile per assumere una decisione. Un bando dalla scadenza più stretta interesserà gli immobili che non hanno bisogno di profondi interventi per la riconversione, mentre quando lo sforzo progettuale

è più impegnativo i termini saranno più distesi. Il terzo bando riguarderà invece lotti adiacenti che si proverà a vendere insieme, e che saranno invece separati se l'offerta unitaria non avrà successo. Grazie a un'alleanza con i notai, le aste viaggeranno in via telematica sul portale del Notariato. E per attrarre investitori esteri, alla vetrina telematica del Demanio si aggiunge quella curata da Ice (www.investinitalyrealstate.com)

I tempi sono comunque accelerati rispetto al tran tran delle dismissioni "ordinarie" che in media non è andato oltre le poche centinaia di milioni all'anno in tutta la Pa, centrale e locale. Anche per questo il censimento necessario a preparare l'offerta ha imposto all'agenzia del Demanio di analizzare in pochi mesi un volume di immobili che con i ritmi normali si raggiunge in cinque anni.

I saldi di finanza pubblica aprono



Peso: 1-1%, 6-29%

inevitabilmente l'agenda dell'operazione straordinaria sul mattone di Stato. Il piano è stato concepito a dicembre, nei giorni chiave della trattativa con la Ue sugli obiettivi di deficit e debito per quest'anno, ed è stato determinante per chiudere il negoziato europeo su un disavanzo 2019 al 2% che ha evitato all'Italia la procedura d'infrazione, con un copione ripetuto nelle scorse settimane. La vendita del mattone contribuisce anche a mettere un freno al debito pubblico, anche se in questo caso il capitolo determinante dei progetti negoziati a dicembre con la Commissione è rappresentato dall'obiettivo di alienazioni per 18 miliardi, che dovrebbe puntare sulle parteci-

pazioni del Tesoro nelle società ma finora non ha visto muoversi nulla.

Ma l'obiettivo è di cogliere l'occasione per attrarre investimenti italiani e stranieri sul territorio. In quest'ottica è stata portata avanti la selezione degli immobili da mettere subito sul mercato, che ha impegnato l'agenzia nei mesi scorsi per arrivare pronti al via libera operativo con il decreto ancora fresco di stampa. La prima selezione ha puntato su beni "pronto uso" per gli investitori, dotati cioè di valutazioni aggiornate e di destinazioni d'uso compatibili con piani di sviluppo immobiliare. Quando invece la carta d'identità urbanistica e burocratica ha ancora bisogno di varianti, sarà l'agenzia a co-

struire le intese con gli enti locali interessati, che potranno ambire a un premio fra il 5 e il 15% del ricavato in base ai tempi impiegati per sistemare le carte. gianni.trovati@ilssole24ore.com



**IL SOLE 24 ORE,
14 LUGLIO 2019,
PAGINA 3**

L'anticipazione del timbro della Corte dei conti sul decreto che avvia la cessione degli immobili di Stato per un totale di 1,25 miliardi. Domani i primi tre bandi



Viale Teodorico, Milano. Appartamento al secondo piano con due ampi terrazzi in zona residenziale (Nord-Ovest)



Via Aurelia, Camogli (Genova). Villa affacciata sul golfo del Tigullio, due edifici collegati tra loro da un giardino esterno



Peso: 1-1%, 6-29%

RILANCI**Gruppo Condotte, arrivano manifestazioni d'interesse**

Arrivano le manifestazioni di interesse (in totale sono 21) per il gruppo Condotte. Il plotoncino dei potenziali acquirenti comprende tutti i maggiori player del settore delle costruzioni. Tra i gruppi in gara, anche Salini Impregilo. *a pagina 14*

Finanza & Mercati

IL SALVATAGGIO

Condotte porta a casa 21 manifestazioni d'interesse

**Via alla due diligence
Si concluderà con la scelta
delle offerte vincolanti**

Carlo Festa

MILANO

Arrivano le manifestazioni d'interesse per il gruppo Condotte e il gruppo di potenziali acquirenti comprende tutti i maggiori player del settore, oltre a qualche sorpresa.

Ora la procedura prevede alcuni passaggi intermedi: scaduto lo scorso 15 luglio l'invito a manifestare interesse, adesso partirà un'analisi dei potenziali acquirenti da parte dei commissari e dell'advisor finanziario Mediobanca. Inizierà quindi una fase di due diligence, che si concluderà con la richiesta di inoltrare delle offerte vincolanti. I tre driver della procedura restano il mantenimento dei livelli occupazionali, la salvaguardia delle competenze, del marchio e del know how, oltre alla massimizzazione del beneficio economico per i creditori.

I commissari, grazie al lavoro svolto, sono riusciti a ottenere ben 21 manifestazioni d'interesse. Uno dei grandi gruppi in gara è proprio Salini Impregilo, pronto all'acquisto di Condotte, operazione che rientra nel Progetto Italia in fase di definizione. Fra l'altro Salini sta già lavorando in joint venture con Condotte su alcune commesse, aspetto che rende tra le favorite la candidatura del gruppo romano.

Tuttavia tra gli altri grandi gruppi in corsa c'è anche la Rizzani De Eccher e Pizzarotti, due dei soggetti che hanno mostrato interesse a conferire attività in Progetto Italia quando il piano sarà a regime.

Ma non è tutto. In corsa c'è anche la vicentina Icm (l'ex Impresa Costruzioni Maltauro), il gruppo romano Cimolai, il Consorzio Stabile Infratech, il gruppo infrastrutturale australiano Macquarie (attivo tramite la sua consociata londinese), Hitrac Engineering Group e Toto Costruzioni Generali, che fa capo alla famiglia Toto.

A completare la lista ci sarebbero Frimat Costruzioni Generali, il gruppo finanziario britannico Equitix, l'azienda bergamasca Vitali e infine il gruppo De Sanctis Costruzioni, azienda attiva nel settore delle infrastrutture stradali, ferroviarie e aeroportuali con un'alta specializzazione nel campo delle gallerie e nei lavori in sotterraneo.

È ipotizzabile che alcuni dei soggetti in gara possano allearsi in vista delle offerte vincolanti. Le manifestazioni d'interesse sono del resto per l'intero ramo "core" di Condotte, che comprende in particolare 13 commesse rilevanti: la nuova linea ferroviaria ad alta velocità Tlelat-Tlemcen in Algeria, il progetto della nuova autostrada Rodecad sempre in Algeria, il tunnel del Brennero, il progetto Kuwait Ra 200 con il miglioramento della circolazione stradale a Kuwait City, il potenziamento della tratta ferroviaria Roma-Viterbo, il

Policlinico di Caserta, il lotto diretto con la strada Lioni-Grottaminarda e la galleria Piano di San Filippo, la strada a scorrimento veloce Infrasad Lioni-Grottaminarda, il progetto Saf 3 Lioni-Grottaminarda con il viadotto Rampone, la Città della Salute a Sesto San Giovanni in provincia di Milano, la costruzione del nuovo porto turistico di Otranto e, infine, il carcere e la biblioteca di Bolzano. Tra i rami no-core ci sono invece Condotte America, la Tenuta di Roncigliano e altre commesse, che sono però oggetto di un autonomo processo di vendita.

A metà giugno era stato raggiunto con le banche l'accordo per un prestito ponte di 60 milioni di euro a Condotte, finanziamento già approvato dalla Ue e garantito dallo Stato. Al finanziamento hanno partecipato 7 istituti bancari (Credit Agricole, che è anche banca capofila del pool, Unicredit, Intesa Sanpaolo, Bnl, Mps, BancoBpm e la Banca Alpi Marittime) e la Cassa Depositi e Prestiti.

L'operazione di finanziamento è stata un passaggio cruciale per avviare l'imminente programma di cessione dei perimetri di Condotte.



Peso: 1-1%, 14-15%



60 milioni

Il prestito ponte

A metà giugno Condotte ha ottenuto dalle banche un prestito ponte da 60 milioni



Peso: 1-1%, 14-15%

Progetto Italia giunge al decollo: entro fine luglio gli accordi vincolanti

COSTRUZIONI

Ecco i dettagli del piano: aumento da 600 milioni, crediti estesi e nuove linee

L'arrivo delle «comfort letter» delle banche e di Cdp permettono la stretta finale

MILANO

Parte la corsa per chiudere entro fine mese l'architettura di Progetto Italia, cioè l'operazione di consolidamento del settore nazionale delle grandi opere e delle costruzioni.

L'arrivo delle «comfort letter» da parte delle banche coinvolte (Intesa Sanpaolo, Unicredit, BancoBpm, Bnp Paribas e Mps) e da parte della Cassa Depositi e Prestiti ha permesso di consegnare tra lunedì e ieri la documentazione necessaria al giudice, nel giorno della scadenza prevista con il Tribunale di Roma per presentare un piano di salvataggio di Astaldi.

Ora sarà necessario rendere vincolante il piano per Astaldi, definito all'interno di un più ampio piano di sistema (appunto Progetto Italia). Così le negoziazioni con i soggetti finanziari (oltre alle banche coinvolte ci sono da aggiungere Sace e Illimity) mirano ad arrivare alla sottoscrizione di accordi vincolanti entro la fine del

mese di luglio. Il piano e i relativi documenti di garanzia sono infatti attesi ora dal Tribunale di Roma entro il 31 luglio.

I dettagli del progetto sono stati resi noti ieri da Salini Impregilo e da Astaldi, che li ha depositati in Tribunale dopo aver ricevuto un'integrazione di offerta.

L'aumento di capitale di Salini Impregilo resta fissato a 600 milioni con un impegno da parte di Salini Costruttori da 50 milioni e di Cdp Equity fino a 250 milioni, ferma restando l'eventuale attivazione di impegni di garanzia da parte del consorzio garante per ulteriori 150 milioni al massimo, con la partecipazione di Merrill Lynch e Citybank nel ruolo di global coordinators.

All'interno della manovra è poi previsto un ulteriore aumento di capitale di Astaldi da 225 milioni di euro riservato alla stessa Salini Impregilo. Quest'ultima operazione servirà in parte al pagamento dei debiti privilegiati e prededucibili e in parte a servizio del piano di continuità. Sono previsti anche la soddisfazione parziale dei creditori chirografari con l'attribuzione in loro favore di azioni e strumenti finanziari partecipativi e l'emissione, da parte di Astaldi, di warrant anti-diluitivi destinati a Salini Impregilo e di warrant premiali destinati agli istituti di credito che supporteranno le esigenze di Astaldi.

La manovra comporta anche la

concessione di numerosi finanziamenti da parte del sistema bancario. È prevista infatti, subordinatamente all'ammissione di Astaldi al concordato, di una linea di credito per cassa per massimi 200 milioni finalizzata, tra l'altro, a supportare le esigenze di cassa di Astaldi, ma tra gli altri punti in evidenza c'è anche la concessione da parte di alcuni degli istituti finanziatori ad Astaldi di una linea di credito per firma per complessivi 384 milioni, per l'emissione di garanzie funzionali alla prosecuzione dell'attività aziendale di Astaldi e alla realizzazione del piano concordatario.

Infine è prevista la concessione da parte di alcuni istituti finanziari ad Astaldi, sempre subordinatamente all'omologa del concordato e alla positiva esecuzione dell'aumento di capitale di Astaldi riservato a Salini, di una ulteriore linea di credito per cassa di 200 milioni, in esecuzione del concordato e utilizzabile per rifinanziare la finanza interinale erogata ad Astaldi prima dell'omologa e supportare l'ordinaria attività di impresa di Astaldi.

—C.Fe.

PAROLA CHIAVE

Comfort letter

La lettera di gradimento

Il termine «comfort letter» è traducibile con «lettera di gradimento». Di fatto è una dichiarazione effettuata ad una banca da un soggetto (di solito una società capogruppo o una società controllante) in sostituzione di una fideiussione vera e propria. L'obiettivo è di ottenere, ma anche rinnovare o mantenere, un finanziamento ad una sua partecipata o controllata.



Peso: 18%

L'investimento nel mattone resta il preferito dagli italiani

LA RICERCA

ROMA Gli investimenti nel mattone rimangono al primo posto per gli italiani: il 57% ha ristrutturato la casa o un altro immobile. Il dato è contenuto nella nona edizione dell'indagine sul risparmio e le scelte finanziarie degli italiani realizzata da Intesa Sanpaolo e dal Centro di ricerca Luigi Einaudi da cui emerge anche che torna a irrobustirsi il ceto medio: nel 2019, un milione e trecentomila famiglie sono rientrate a farne parte o vi sono entrate per la prima volta riallargandolo. Nel contempo sale il numero degli ottimisti, che raggiunge un terzo del totale e addirittura il 60% se si considera la fascia di età compresa fra 24 e 65 anni. È nel complesso dunque il quadro di un'Italia che prova a ripartire quello che viene fuori dalla ricerca.

IL DETTAGLIO

Quest'anno l'analisi si è focalizzata sugli «ottimisti», su coloro, cioè che nei dieci anni di post crisi sono sempre stati attivi, os-

sia hanno realizzato almeno un investimento immobiliare o in un'attività economica o professionale, nuova o già esistente, hanno investito in un corso di formazione, hanno creato o allargato il nucleo familiare. In particolare, chi ha creato, acquisito o ingrandito un'attività economica adesso copre il 53,8% del suo fabbisogno economico di famiglia. L'8,3% degli «ottimisti» ha fondato, in autonomia o con un familiare, un'attività economica dopo il 2009, il 5% vi è subentrato o la ha acquistata, il 10,4% la ha ingrandita.

Gli investimenti hanno riguardato per la maggior parte esercizi commerciali, ditte artigianali e studi professionali. Per quanto riguarda il risparmio, tra gli «ottimisti» prevale quello intenzionale, cioè diretto a scopi specifici: l'ambizione per la casa è il motivo principale del risparmio intenzionale per il 41,3%, i figli, in particolare l'istruzione, per il 21,5%. Meno sentita tra gli ottimisti è la necessità di risparmiare per la vecchiaia.

Dalla ricerca, ha sottolineato il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice, si ricava lo scenario di «un'Italia

vitale e dinamica, con meno disuguaglianze di quelle presenti negli altri sistemi economici dell'Occidente». «Emerge un dato positivo, crescono le persone che si sentono a proprio agio con il proprio reddito e che riescono a risparmiare», ha commentato il presidente dell'istituto, Gian Maria Gros-Pietro, che ha aggiunto: «E questo nonostante commenti negativi o allarmati sulla nostra situazione». «I dati - ha sottolineato Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi - sembrano suggerire che l'ottimismo paga, o almeno ha pagato, e che i comportamenti proattivi nell'impiego del risparmio e del tempo sono la chiave che ha portato 4 famiglie su 10 a progredire più della media del campione».

M. Di Bra.

**INDAGINE
SUL RISPARMIO
DI INTESA SANPAOLO
E CENTRO EINAUDI:
TORNA A IRROBUSTIRSI
IL CETO MEDIO**



Peso: 13%

GIORGIO SANTAMBROGIO

LA SPADA DI DAMOCLE DELL'IVA

«Il governo si sta comportando bene, ma vediamo se alzerà l'imposta» dice l'a.d. di Végé. Che in occasione dei **60 anni del gruppo** lancia un'App per riciclare il cibo e una campagna alimentare.

di Mikol Belluzzi



Il governo si sta comportando bene, ma aspettiamo di vedere cosa farà con l'Iva». Giorgio

Santambrogio, amministratore delegato di Végé, sesto gruppo nazionale della grande distribuzione che nel 2019 compie i suoi - primi - 60 anni, è un fiume in piena. Un po' come il settore in cui opera, ripartito veloce dopo anni di immobilismo con nuove aggregazioni (Conad su Auchan), nuovi operatori (la tedesca Aldi nei discount) e nuovi concorrenti (Amazon e i colleghi dell'e-commerce). Ma la clausola di salvaguardia da 23 miliardi di euro, che innalzerebbe l'Iva dal 1° gennaio 2020, per Santambrogio è il vero banco di prova su cui si misurerà il futuro del comparto.

La spada di Damocle dell'Iva la preoccupa molto?

Le dinamiche competitive del nostro settore in Italia sono così esasperate che buona parte degli operatori - sono sicuro - assorbirebbero l'aumento piuttosto che ribaltarlo sui consumatori, con un calo dei margini già molto compressi. E questo potrebbe avere un contraccolpo a livello occupazionale.

Come potrebbe averlo la chiusura

domenicale dei supermercati.

Per risolvere il nodo è in discussione una proposta unitaria delle associazioni di categoria per chiudere otto festività statali più quattro regionali all'anno. Mi pare che l'esecutivo abbia compreso l'importanza di sostenere il commercio e dare più servizi e flessibilità ai clienti, anche la domenica. Tutto questo rispettando i diritti dei lavoratori.

Cosa intende?

Che chi lavora la domenica va retribuito il 30 per cento in più, come da contratto, a cui si possono aggiungere misure particolari di welfare.

E intanto Amazon continua a correre.

Mi aspetto che cresca ancora nella consegna del cibo, meno nel fresco, e nelle grandi città. La risposta dei supermercati potrebbe essere quella di tenere aperte le gastronomie la sera, fino alle 22, e di consegnare questi prodotti pronti a casa. Io non sono a favore delle aperture 24 ore su 24, perché mi chiedo quanti siano quelli che davvero fanno la spesa alle 2 di notte, ma l'apertura lunga è giusta.

Però, non può negare che sia in atto un'evoluzione dei consumi.

E anche della famiglia, che non è più quella Bradford. Per questo dobbiamo valorizzare i servizi e le superfici dai

300 ai 500 metri quadri sono il futuro. Tenga presente che dei 3.416 punti vendita affiliati Végé più di 2 mila sono «superette», negozi di medie dimensioni.

E poi c'è il capitolo discount, letteralmente esplosi in Italia.

Per me va bene a patto che in vendita ci sia vera qualità e veri prodotti italiani, ma quando vedo certi prezzi mi chiedo come facciano. E poi mi chiedo: siamo sicuri che le filiere dei discount siano etiche come le nostre? Noi siamo sempre stati contrari alle aste elettroniche a doppio ribasso sui prodotti agricoli e agroalimentari, una pratica utilizzata dai discount e che a breve sarà fuorilegge anche in Italia, come lo siamo a una norma che vieti il sottocosto sul prodotto fresco, perché l'economia circolare si regge proprio su questo...

Anche Végé si sta impegnando in questo campo?

Con la nuova app Last minute sotto casa dal 1° ottobre i nostri supermercati con prodotti vicini a scadenza saranno in contatto con i consumatori interessanti a comprarli a forte sconto. Sempre da quella data, partiremo con un mega progetto di educazione alimentare: grazie allo



Peso:48-87%,49-100%

smartphone il cliente al punto vendita riceverà un messaggio con le caratteristiche del prodotto che ha davanti. Non siamo filantropi, ma credo nella responsabilità sociale della distribuzione moderna.

A proposito, ora si parla molto di plastica e della sua eliminazione.

Su alcune merceologie la riduzione è sacrosanta, ma non saremo mai «plastica zero». Noi, comunque, lavoriamo a un progetto concreto con Legambiente: dal 2 settembre al 10 ottobre i nostri 32 soci ripuliranno 60 spiagge d'Italia. Il tour partirà da

Napoli per terminare al Lido di Ostia. Sensibilizzando i clienti al punto vendita, Végé fa un'attività positiva e se ogni imprenditore lo facesse...

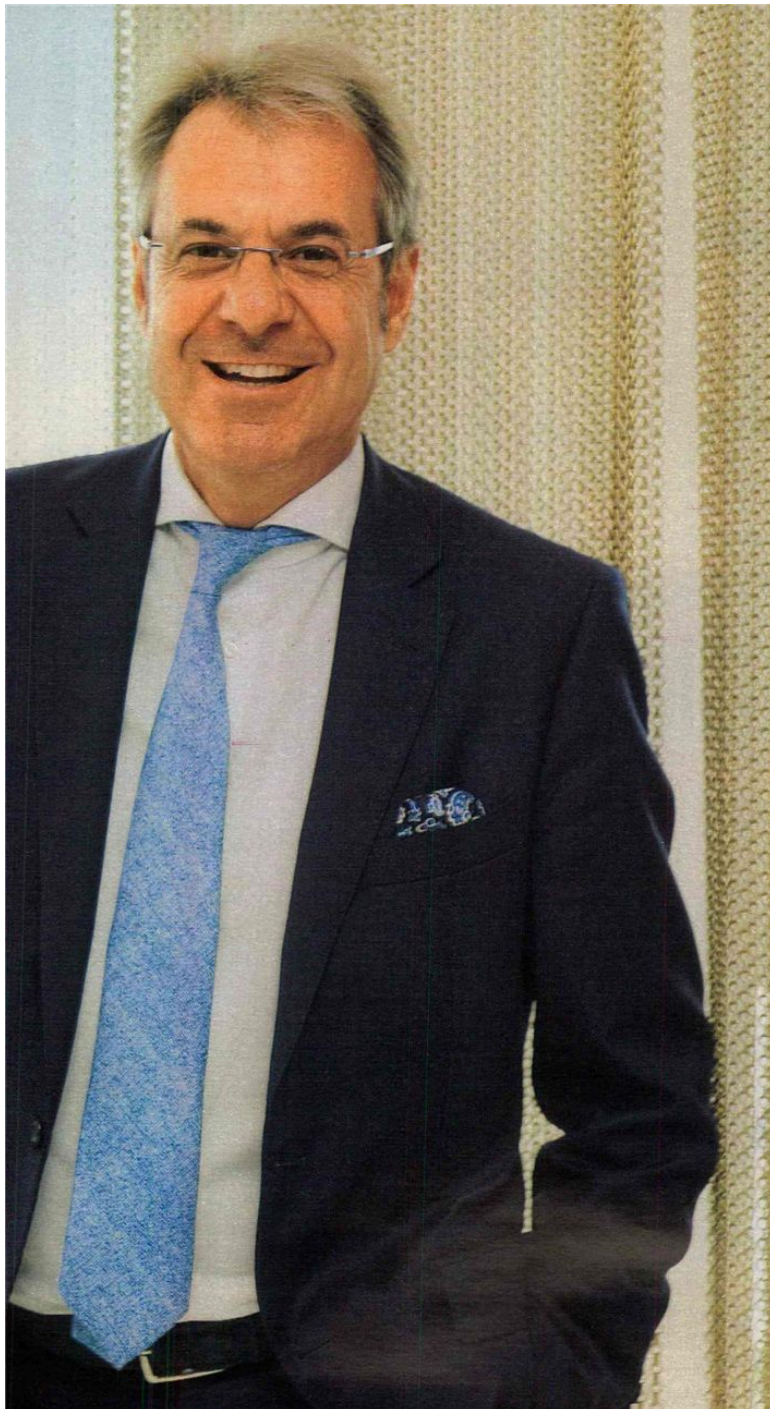
Végé è leader in Campania, Sardegna, Basilicata e la vostra quota di mercato è cresciuta del 3,65 per cento tra il 2015 e il 2019, quando toccherete i 7,5 miliardi di fatturato. Avete mire espansionistiche?

Vorremmo crescere nel Nord-ovest, nel Centro Italia e in Puglia, dove siamo poco presenti. Credo che nel settore continuerà il processo di concentrazione e nasceranno nuove

alleanze tra i gruppi.

E dell'acquisizione di Auchan da parte di Conad che ne pensa?

Penso che l'a.d di Conad Francesco Pugliese ha fatto un bel colpo, ma anche che i prossimi saranno anni difficili...



Giorgio Santambrogio, 53 anni, è amministratore delegato del gruppo Végé.



Peso:48-87%,49-100%

«IO NEL MIRINO». MA I PM NON CONFERMANO

Salvini e il missile che diventa un caso

di **Elisa Sola**

«I neonazi volevano colpire me»: Matteo Salvini svela un retroscena sull'inchiesta della Digos di Torino che ha portato al sequestro di un missile e di un arsenale di armi da guerra nel Pavese. Ma gli inquirenti torinesi, diretti dall'Ucigos, dopo più di 12 mesi di verifiche non hanno trovato alcun riscontro alla tesi del presunto attentato.

a pagina 10

Primo piano | Il caso

«I neonazi volevano colpire me» Ma chi indaga corregge Salvini

L'inchiesta partita dalle rivelazioni di un ex Kgb. Il Qatar: missile venduto 25 anni fa

TORINO «Un gruppo ucraino attentava alla mia vita». È il ministro dell'Interno Matteo Salvini a svelare un retroscena sull'inchiesta della Digos di Torino che ha portato al sequestro di un missile e di un arsenale di armi da guerra nel Pavese. Ieri il vicepremier, in visita a Genova, ha annunciato che l'operazione dell'Antiterrorismo ha tratto origine dalla segnalazione di un ex agente del Kgb. L'uomo, di nazionalità russa, nell'estate del 2018 aveva contattato — chiedendo di essere trattato come una fonte confidenziale segreta — alcuni agenti della Digos di Torino annunciando l'esistenza di un «complotto», tra le fila dei combattenti filo-ucraini del Donbass, ideato per «danneggiare Salvini». «Era una minaccia dettagliata, si parlava di un gruppo ucraino che attentava alla mia vita — ha detto il ministro —: L'ho segnalata io. Era una delle tante minacce di morte che mi arrivano ogni

giorno. Sono contento sia servito a scoprire l'arsenale di qualche demente», ha concluso il leader della Lega riferendosi ai 3 uomini fermati nei giorni scorsi dalla Digos con l'accusa di detenzione di armi da guerra.

Gli inquirenti torinesi, diretti dall'Ucigos, dopo più di 12 mesi di verifiche non hanno trovato alcun riscontro alla tesi del presunto attentato, come peraltro puntualizzato ieri da alcune fonti dell'Antiterrorismo e della stessa Procura subito dopo le dichiarazioni di Salvini. Ma le intercettazioni avviate un anno fa — concentrate sulle posizioni di 5 italiani che hanno combattuto recentemente in Ucraina — hanno portato la Digos di Torino a scoprire un altro «ambiente criminale» che ruota intorno al traffico in nero di armi da guerra. Sono scattate così le manette nei confronti di 3 «collezionisti» italiani che, oltre a detenere fucili, mitragliatrici e mu-

nizioni, conservavano in un hangar a Rivanazzano un missile lungo 3,54 metri. «Penso di non aver mai fatto niente di male agli ucraini, ma abbiamo inoltrato la segnalazione e non era un mitomane. Non conosco filo nazisti. E sono contento quando beccano filo nazisti, filo comunisti o filo chiunque», ha detto il vicepremier.

«Sono a conoscenza di un gruppo di combattenti in Ucraina che sta pianificando un attentato contro Salvini». Così la spia russa aveva detto durante l'audizione in Procura a Torino, davanti all'aggiunto Emilio Gatti, rivelando poi che a complottare contro il leader della Lega sarebbe stata una parte della componente filo ucraina dei combattenti, che fronteggia quella filo russa.



Peso: 1-4%, 10-62%

L'indagine dell'Antiterrorismo era stata da subito condivisa con i servizi segreti russi, che avevano confermato l'appartenenza, in passato, della fonte confidenziale al Kgb. Alla fine, sono emersi riscontri sul traffico di armi ma non sulla pianificazione di un attentato.

Intanto il Qatar è in contatto con le autorità italiane per ricostruire come sia arrivato in Ita-

lia il missile, di fabbricazione francese ma in uso alle forze armate del Paese arabo e poi «venduto a un Paese terzo 25 anni fa»: «Fu venduto dal Qatar nel '94 in un accordo che includeva 40 missili Matra Super 530 con una nazione amica che desidera non essere nominata in questa fase dell'indagine», si

legge in una nota del ministero degli Esteri di Doha.

E. Sol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- L'inchiesta della Procura di Torino ha portato al sequestro di fucili d'assalto di ultima generazione e di un missile aria-aria di 250 kg del valore di circa mezzo milione d'euro, perfettamente funzionante e in uso alle forze armate del Qatar. Tre le persone arrestate

- I tre sono Fabio Del Bergio, 60 anni, ex ispettore delle Dogane, già al centro delle cronache per una truffa mentre era in servizio a Malpensa nel 2003, militante di Forza Nuova, nel 2001 candidato al Senato; Alessandro Monti, 42 anni, svizzero, titolare dell'hangar di Rivanazzano (Pavia) dove è stato sequestrato il missile; Fabio Bernardi, 51 anni, socio di Monti

- Il blitz del sequestro è avvenuto a seguito dell'indagine della Digos di Torino su alcuni combattenti che hanno partecipato alla guerra nel Donbass, in Ucraina

- Il questore di Torino, Giuseppe De Matteis, ha detto tuttavia che «non risultano collegamenti tra le persone coinvolte e soggetti combattenti a fianco delle milizie di estrema destra in Ucraina»

A Genova

Matteo Salvini, 46 anni, visita i beni confiscati alla criminalità con il sindaco Marco Bucci, 59 anni, e il governatore ligure Giovanni Toti, 50
(LaPresse)



Peso: 1-4%, 10-62%



VON DER LEYEN PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA. IL CARROCCIO VOTA CONTRO, DECISIVO IL SÌ DEL M5S

Ue, l'ira di Conte: traditi dalla Lega

Il premier: la scelta dei leghisti contraria agli interessi nazionali, ne pagheranno le conseguenze
Salvini stanco dei grillini: ormai fanno intese col Pd, di questo passo l'esecutivo può anche cadere



REUTERS

La tedesca Ursula von der Leyen è la prima presidente donna della Commissione europea. Ha ottenuto 383 voti, solo 9 in più del necessario. Determinanti i sì dei 5 Stelle. La Lega contraria. BRESOLIN, LA MATTINA, MAGRI E SCHIANCHI - PP. 2-3-7



Peso: 1-27%, 3-56%

La replica del Carroccio: "A Strasburgo i Cinque stelle hanno ceduto a un becero ricatto"
Il ministro dell'Interno: "Gli facciamo schifo e ci hanno chiesto i voti sottobanco"

Conte attacca Salvini: la scelta della Lega contro gli interessi italiani

RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il voto dei 5 Stelle, determinate per l'elezione di Von der Leyen, ha scatenato un uragano nel governo e nella maggioranza. Le conseguenze non sono per il momento calcolabili, ma la tensione è al limite della rottura, che potrà solo essere rimandata magari al prossimo anno. Rimane l'incognita di come l'alleanza gialloverde, in queste condizioni, potrà affrontare nei prossimi mesi una discussione su una legge di Bilancio da 50 miliardi di euro. I toni sono cresciuti oltre la fisiologica dialettica nelle ultime settimane fino ad esplodere sulla questione dell'autonomia regionale e, in queste ultime ore, a seguito del vertice con le parti sociali convocato da Matteo Salvini per cominciare ad impostare la manovra economica e mettere a punto la flat tax. È stato il premier Conte a parlare di «sgarbo istituzionale». Il tutto appesantito dalla vicenda dei presunti finanziamenti russi al Carroccio. Ieri il colpo di scena con la Lega che vota contro Von der Leyen e i grillini a favo-

re. «I leghisti hanno votato contro l'interesse nazionale», sostengono a Palazzo Chigi. «I 5 Stelle hanno fatto un becero gioco del baratto», fanno sapere dalla Lega.

Salvini è furioso. Non ha mai accettato la logica messa in campo da Conte che in un'intervista alla Stampa aveva invitato i due partiti del suo governo a sostenere il pacchetto di nomine deciso nell'ultimo vertice europeo. «Non avremo mai votato a favore della Von der Leyen solo per avere una poltrona», fa sapere il ministro dell'Interno che si aspettava un riconoscimento palese dalla neo presidente della Commissione Ue. Non si attendeva un'apertura a sinistra, alla logica consociativa, come è stata finora, tra Popolari e Socialisti. Con la sensazione di essere stato preso in giro dalla neo presidente, con appuntamenti prima fissati e poi cancellati con il capogruppo dei sovranisti Marco Zanni, subendo l'aut aut di chi in Europa vuole emarginare la Lega. «Se qualcuno mi schifa - aveva detto in mattinata Salvini - ne prendo atto e mi faccio la mia vita e le mie battaglie in Europa senza

dare il voto a chi me lo chiede prima di nascosto, perché questo è. Qualcuno ci schifa e ci prega di dargli i voti però senza dirlo».

Quando poi nel pomeriggio i grillini escono allo scoperto, Salvini, con una nota della Lega, lancia il siluro contro l'alleanza. «È gravissimo il voto europeo: Von der Leyen passa grazie all'asse Merkel, Macron, Renzi, 5stelle. Avrebbe potuto essere una svolta storica: la Lega è stata coerente con le posizioni espresse finora, ha tenuto fede al patto con gli elettori e difende l'interesse nazionale». Non vengono fatti i nomi di Conte e di Luigi Di Maio ma è chiaro che si riferisce a loro. E infatti il commento di Conte sul voto di ieri a Strasburgo va nella direzione opposta. Il premier è soddisfatto per l'elezione di Von der Leyen: «Rappresenta un inizio incoraggiante. Ma è solo l'inizio. Apprezziamo le proposte programmatiche della presidente». Conte fa riferimento soprattutto alle parole sull'immigrazione illegale, mettendo così in difficoltà i leghisti. «Von der Leyen - aggiunge il premier - potrà contare sull'im-



Peso: 1-27%, 3-56%

pegno italiano».

Conte considera il voto di ieri un suo successo, si vanta di esser stato lui a convincere i grillini a convergere sull'ex ministra tedesca della Difesa, facendo così l'interesse dell'Italia. Cosa che invece a suo parere non ha fatto Salvini. Ma ogni partito, spiegano a Chigi, è libero di declinare l'interesse nazionale: «Chiaramente se

ne assumerà la responsabilità». Significa che potrebbe saltare il Commissario leghista? Fino a ieri Conte aveva parlato con la neo presidente ricevendo ampie rassicurazioni su un portafoglio economico importante. I leghisti sospettano che i 5S ora lo vogliano per loro. Ma avvertono che sarà comunque del Carroccio e conferma-

no il nome di Giancarlo Giorgetti. Se a Bruxelles vogliono il nome di un uomo e di una donna allora potrebbe spuntare di Giulia Bongiorno. —

I leghisti sospettano che ci sia una manovra per assegnare il commissario al M5S

SILVIO BERLUSCONI
FORZA ITALIA



Mi sono congratulato con Ursula. Forza Italia ha votato convinta, vigileremo sul programma

RAFFAELE FITTO
CONSERVATORI
E RIFORMISTI



È l'ennesimo compromesso al ribasso tra le forze cosiddette europeiste

EURODEPUTATI
PARTITO DEMOCRATICO



Il governo italiano è stato debole e diviso. La Lega conferma la sua irrilevanza sul piano europeo



REUTERS

Il premier italiano Giuseppe Conte



Peso: 1-27%, 3-56%

L'IMMIGRAZIONE? È L'UNICA INDUSTRIA DELLA LIBIA

di Luca Telese

Onorevole Minniti, mi spieghi perché in queste ore è così preoccupato? Perché abbiamo un problema drammatico. Non io, non la mia parte politica. Ma l'Italia nel suo complesso. Mi piacerebbe poter parlare di questo, oggi.

Quale problema?

Il problema drammatico - se non fosse ancora chiaro - è la Libia. L'estate è lunga e gli eventi potrebbero precipitare in qualsiasi momento.

Intende dire la guerra civile tra il generale Haftar e il presidente Serraj o gli sbarchi?

Parlo di tutto quello che sta accadendo in queste ore drammatiche. E mi preoccupa ancora di più di quello che può accadere a breve.

Ha già una scenario in mente?

Sì, ed è un quadro molto semplice da tratteggiare.

Quale?

Se questo conflitto prosegue i due problemi che lei ricorda - la guerra civile e gli sbarchi - si incroceranno presto, diventando uno l'acceleratore dell'altro.

Con che risultato?

Se va avanti la guerra civile a bassa intensità, il rischio è di trovarsi presto in una grande emergenza umanitaria.

E se il livello di conflitto sale ulteriormente?

(Allarga le braccia). Questo rischio purtroppo diventa una certezza matematica.

Mi dipinga il quadro che più la preoccupa.

È semplice. In queste ore ci sono tra 70 e 90 mila sfollati solo da Tripoli. Nei giorni scorsi il centro di detenzione

di Tagiura è stato colpito da un bombardamento. Tutto ciò rende evidente che agli sfollati potrebbero potenzialmente sommarsi persino gli altri 8 mila migranti trattenuti dal governo di Tripoli, di cui il presidente Serraj ha recentemente parlato.

Secondo lei se la miscela di potenziali profughi prende una direzione, quale sarà?

Quella dell'Italia, ovviamente. Altre vie di fuga dal Paese sono impervie o meno probabili.

Quel discorso di Serraj è stato un ricatto del governo di Tripoli?

In che senso?

Una minaccia del tipo: o l'Italia mi sostiene nella guerra contro Haftar o vi scateni contro l'arma dell'esodo incontrollato?

Io credo che non sia un gioco, né una minaccia, ma uno stato di necessità drammatico e reale, in cui il governo di Tripoli si trova in questi giorni. È un segnale di una situazione che può precipitare in qualsiasi momento.

Lei è critico sulla politica estera del governo Conte?

Sulla Libia si misura in maniera più evidente lo scacco che il governo italiano ha subito in questi mesi.

Lo dice perché pensa di aver ottenuto risultati migliori lei, quando era ministro del governo Gentiloni?

A essere sinceri, sì. Ma non è una



competizione tra noi e loro. Avevamo dimostrato, credo, che la strutturale instabilità della Libia post-gheddafiana poteva essere perlomeno governata. Avevamo costruito degli equilibri ai limiti dell'impossibile. Che tuttavia tenevano.

E ora?

Parte di questo delicato lavoro diplomatico mi pare perduto.

Perché, cosa succede adesso?

Seguo con preoccupazione gli sviluppi. E vi spiego perché secondo me stiamo correndo un rischio molto, molto grande.

Incontro Marco Minniti nel suo ufficio di deputato. L'ex ministro parla gesticolando, con un occhio all'Aula, per capire quando deve votare, e con l'altro all'Africa. Minniti non vuole alzare il tono della polemica ma non nasconde la sua irritazione per la polemica sullo ius soli, sollevata da Matteo Renzi nei confronti di Gentiloni e di lui stesso. Ministro e premier sono stati tirati in ballo dall'ex sindaco di Firenze in una lettera a *la Repubblica* senza che fossero nominati direttamente. Minniti, il ministro del giro di vite sulle Ong, non ha mai nascosto che considerava questa linea dura e il riconoscimento della cittadinanza, una come il

completamento dell'altro: «Se c'era uno che voleva lo ius soli, quello sono io».

Quale sarebbe il capolavoro del vostro governo?

Aver ricostruito elementi di progetto politico in Libia quando la situazione del Paese era a pezzi dopo la guerra 2011. Aver attivato percorsi efficaci per «costituzionalizzare» il regime nato dopo la cacciata di Gheddafi.

Il suo giudizio sull'intervento dell'Europa e degli Stati Uniti è drastico.

Diciamo che, nei confronti della comunità internazionale, la Libia ha molti crediti maturati a causa di quell'intervento militare: chi l'ha ideato non aveva la più pallida idea di ciò che sarebbe accaduto dopo.

Cioè?

Non si ponevano il problema di come costruire un futuro per il Paese.

Avrebbe preferito che nel 2011 il regime si salvasse?

Non ho nostalgia dei dittatori in generale, né di Gheddafi, in particolare.

Lo conobbe?

Lo incontrai per la prima volta esattamente venti anni fa, in un caldo agosto del 1999 per parlare del suo rapporto con l'Italia e del superamento del suo isolamento internazionale. Ci vedemmo in piena notte, dall'una in poi.

Che ricordi ha?

Lui guardava sempre verso il cielo, mai l'interlocutore in faccia. Quasi a rappresentare fisicamente la sua idea di rapporto con il divino.

E che effetto faceva?

Una figura drammatica e carismatica insieme. Ma oggi non esiste alcun dubbio che quell'intervento militare ebbe esiti disastrosi.

Quale era il vostro obiettivo in Libia nel 2017?

Quando abbiamo iniziato il lavoro di ricostruzione dei rapporti tra noi e Serraj l'industria degli sbarchi era diventata l'unica impresa funzionante in Libia. Un'impresa dannata, ma l'unica funzionante.

Lo dice con spirito di paradosso?

No, è una semplice constatazione. Non si capisce il problema che abbiamo se

non si sa che lo scafismo in Libia produce reddito e redistribuisce reddito. Con Gheddafi era uno strumento, improprio ma efficacissimo, di diplomazia internazionale.

E dopo?

È diventato un mezzo di sostentamento, di autofinanziamento e infine di lucro.

Cosa avete fatto voi?

Abbiamo messo in campo un'iniziativa che partiva dal controllo dei confini.

Uno stato che non controlla i suoi confini non esiste.

Il confine del mare?

Il confine più importante della Libia, in realtà, è quello sub-sahariano meridionale: viene considerato, giustamente, il primo confine dell'Europa.



Di tutto un continente?

È quella la prima porta a cui bussano i migranti che arrivano da tutta l'Africa. Proprio per questo dobbiamo considerarlo non come la porta d'ingresso della Libia, o dell'Italia, ma di tutta l'Europa.

Cosa vi proponevate allora?

Di stabilizzare il Paese. Aiutarlo a controllare i propri confini. Di spingerlo a costruire un rapporto con le strutture della comunità internazionale e delle Nazioni unite.

Per esempio?

Quel Paese non ha mai firmato la convenzione di Ginevra del 1961. Anche perché mai, in passato, i suoi interlocutori le avevano chiesto di firmarla. Noi abbiamo iniziato a esercitare questa *moral suasion*.

Considera che si siano fatti davvero dei passi avanti su questo terreno?

Prima di noi le Nazioni unite erano costrette a occuparsi della Libia da Tunisi. Ora - grazie a questa pressione - operano laggiù. È stato creato un piccolo modello.

Ma funziona?

Quelli che hanno diritto alla protezione possono venire con i corridoi umanitari.

Oddio, non sono grandi numeri.

Però non esisteva nulla prima, e poi una via ha iniziato a esistere: le Nazioni unite selezionavano sul territorio le persone da proporre per il corridoio costruito dall'Italia insieme alla Cei.

E poi?

Abbiamo creato le condizioni per i rimpatri volontari assistiti dalla Libia verso i Paesi di provenienza africani.

«Assistiti» nel senso che quelli che accettano di tornare indietro sono pagati.

Anche. E non mi scandalizza. Io considero sacrosanto incentivare questo controsodo con un piccolo budget per potersi rifare una vita.

Ma funzionava?

Eccome! Più di 25 mila in pochi mesi. Era un altro piccolo modello. Oggi è stato di fatto abbandonato.

Cosa è venuto meno?

L'equilibrio delicatissimo di quella instabilità governata. Il segreto era che ogni attore libico si sentiva protagonista, ma nessuno doveva sentirsi dominante.

Perché, oggi invece come sono?

Nessuno si sente abbastanza

protagonista, ma entrambi vogliono dominare.

Il governo ha organizzato la conferenza di Palermo.

Non me ne parli: il clima di attesa spasmodica di Haftar che è stato creato in quella occasione è diventato una oggettiva destabilizzazione di Serraj.

Addirittura?

In questi anni ho imparato che qualsiasi cosa si pensi o si scriva in Italia, si riverbera in Libia con effetti persino amplificati.

Cioè?

Non conosco nessun Paese al mondo in cui - come laggiù - anche gli starnuti delle relazioni internazionali hanno una eco.

E ora?

Adesso comunque vadano a finire le cose, il clima non tornerà più come prima.

Cosa intende?

Per effetto della guerra in entrambi gli schieramenti è aumentato il peso delle forze più estreme. Spesso con l'ingresso sulla scena di soggetti, milizie o gruppi difficilmente gestibili.

Dietro Haftar ci sono i francesi.

Haftar ha un rapporto storico con la Francia e con l'Egitto, e in questo momento è sostenuto anche da Emirati Arabi e Arabia Saudita. E poi c'è il nuovo rapporto con gli Stati Uniti di Trump. Ma la cosa più singolare da rilevare è un'altra.

Quale?

Dopo l'offensiva di aprile di Haftar, proprio mentre gli Stati Uniti evacuavano il loro personale da Tripoli, Haftar volava a Mosca. In questo piccolo episodio la dice lunga su come sono cambiati gli equilibri nel mediterraneo centrale e del ruolo della Russia.

Quindi siamo dalla parte del più debole. Serraj rischia di cadere.

Abbiamo corso questo rischio. Ma le dico anche che in questo momento nessuno dei due contendenti ha la forza per prevalere militarmente sul campo di battaglia.

Perché?

Alla guerra civile libica si è aggiunto e sovrapposto il conflitto prodotto dalla divisione drammatica nel mondo sunnita. Per questo dalla parte di Serraj, alle sue spalle, in questo momento ci sono Turchia e Qatar.

Cos'altro ha pesato sullo scacchiere?

Il ruolo di Misurata. Una sorta di città Stato che io chiamo «la piccola Sparta». Lo schieramento di Misurata in questo momento è diventato il punto di tenuta di Serraj.

Conosce Haftar?

Io ero in Africa a incontrare il generale nell'agosto 2017. Abbiamo parlato per diverse ore. Tre ore e mezza più un lungo pranzo.

Mi dia un ricordo.

Era previsto un breve incontro. Pensavo che a quel punto il pranzo fosse saltato e stavo per tornare in Italia. Prima di salutarci Haftar mi dice: «Stai andando via? E il pranzo?». Io dico: «Per me non è un problema». E lui: «Per noi se non c'è il pranzo significa che l'incontro non è andato bene». Mi sono fermato. È un uomo determinato, diciamo.

Il suo ruolo da ministro fu decisivo nella cosiddetta «pace di Roma» propiziata da lei fra le tribù del deserto.

I Tebu, Suleiman e Tuareg sono la vera cerniera di controllo dei confini meridionali. Nessuno, come loro, presidia e conosce il deserto. Non ci sono tecnologie che possano pareggiare questa capacità.

E adesso?

Purtroppo le tribù si sono nuovamente divise per effetto del conflitto. Rischiamo di perdere la Libia anche per colpa di questa spaccatura.

Sul tavolo, infine, c'è il problema decisivo delle fonti energetiche.

In questi anni, non so come, diciamo, siamo riusciti a garantire l'approvvigionamento di petrolio e gas. L'Eni ha realizzato un miracolo diplomatico. Ma adesso il personale italiano della società è stato evacuato. La situazione è di nuovo critica.

Perché?

Il clima che si sta creando assomiglia molto alla prima parte dell'evoluzione della guerra civile siriana. Emergerà presto anche un problema di contrasto del terrorismo.

Perché?

In uno scenario come questo i cosiddetti *foreign fighters* possono trovare un rifugio sicuro in cui esercitarsi nel «gioco» che

conoscono meglio: l'arte della guerra.

C'è questo rischio?

Non dimentichi che due anni fa governavano Sirte. È stato l'intervento di Misurata a batterli sul campo, da una prospettiva islamica ma non integralista. Questo dovrebbe far capire quanto è complessa la situazione in Africa settentrionale e Medio Oriente.

L'Italia o l'Europa potrebbero praticare una politica di «ingerenza umanitaria» in Libia?

(Sorriso). Io l'ho già praticata, questa politica, come lei sa, in Kosovo.

Perché sorride?

Perché una parte di quelli che nella ex Jugoslavia ci chiamavano «servi degli Stati Uniti» sono gli stessi che oggi invocano l'ingerenza umanitaria. Tuttavia c'è da calcolare il primo effetto che potrebbe produrre in Libia.

Quale?

Immediatamente tutti i diversi contendenti libici si unirebbero contro l'invasore straniero, che diventerebbe il comune nemico. Il rischio è questo. Uno scenario da incubo.

La comunità internazionale è paralizzata.

Lo scacco delle Nazioni unite è evidente: per effetto dei veti non hanno nemmeno potuto varare una risoluzione di condanna per il bombardamento di Tajura.

Perché dietro i due contendenti si nascondono le potenze che lei ha ricordato?

Diciamo che questa è una guerra che si combatte con capacità tecnologiche in outsourcing. A partire dall'aviazione.

E perché dice che Serraj non cadrà?

Perché con la presa della città di Garian il governo si è rafforzato, anche sul piano strategico militare. E perché il peso di Misurata conta.

Il Pd è diviso in tre anche sulla Libia?

Non abbiamo partecipato al voto sulla risoluzione del governo. Abbiamo opinioni diverse, in alcuni casi, ma non ci siamo divisi in aula.

Lei crede ancora alla guardia costiera libica?

Era parte integrante di un sistema di ricerca e salvataggio in mare molto più grande. L'abbiamo addestrata noi



insieme all'Unione europea. Ma mentre prima la guardia costiera si affiancava alle missioni Temis e Sophia, con il coordinamento della guardia costiera italiana, oggi è sola. È evidente che così non può più funzionare.

Salvini ha ridotto gli sbarchi?

Il dato degli sbarchi, al 31 maggio del 2018, quando ho finito il mio mandato era meno 78 per cento per gli arrivi dal Mediterraneo centrale e meno 85 per cento dalla Libia. Ed era anche diminuito il numero dei morti in mare.

Intende dire che non è un risultato prodotto dalle politiche di restrizione del governo gialloverde?

Ho solo ricordato i numeri e gli interventi che abbiamo messo in atto.

Quindi sta dicendo che è merito suo?

Non è questione di appuntarsi medaglie sul petto. Ma di capire cosa è accaduto, per evitare che torni il caos.

Cioè?

Oggi Sophia è finita: una missione navale senza navi è un controsenso. Quindi è ormai una scatola vuota. Far gravare tutto lo sforzo di contenimento sulle spalle della sola guardia costiera libica è un drammatico errore politico.

Approva il pugno duro di Salvini contro le Ong? Neanche lei fu tenero.

Io ero convinto che si dovessero coniugare umanità, rigore, libertà e sicurezza per governare i flussi. Oggi vedo che c'è molto rigore, ma si è persa l'umanità.

Lei non avrebbe chiuso i porti a Mediterranea e Sea Watch?

Absolutamente no. Un Paese normale risolve la questione di 42 migranti in

cinque minuti. Guardi i dati reali: con le Ong sono arrivati solo l'8 per cento del totale dei migranti approdato in Italia.

E gli altri?

Sono stato salvati tutti da Marina militare italiana e Guardia di finanza oppure sono arrivati direttamente con gli scafisti.

In che modo?

L'ultima via che è stata ideata sono i barchini che partono da una nave madre percorrendo l'ultimo tratto fino alle coste italiane.

Cosa intende dire?

Che Salvini ha creato una illusione mediatica efficace: quella che il problema siano le Ong, ma non è così.

No?

Questi numeri ci dicono che su 3.400 approdati meno di 300 migranti sono arrivati con le navi delle Ong.

Vuole dire che si tratta di una manipolazione?

Salvini mette in contrapposizione umanità e sicurezza per produrre consenso alla sua parte politica.

Perché si è arrabbiato per l'attacco di Renzi a lei e a Gentiloni sullo ius soli?

Abbiamo parlato di problemi così seri. Non areniamoci nella palude delle piccole polemiche personali. Sono della vecchia scuola. Per quanto mi sforzi non riesco ad appassionarmi al «fronte interno».

Però qualche lettore potrebbe chiedersi: come mai Minniti voleva una linea di rigore e anche lo ius soli?

Il primo dovere di una democrazia è governare i flussi migratori. Il secondo è integrare quelli che arrivano. Lo ius soli

non è una legge sull'immigrazione, ma sull'integrazione. Proprio per questo non c'è nessuna contraddizione tra questi due momenti, anzi.

Ovvero?

Ne ero convinto prima, ne sono stato convinto dopo. Bisognava dare un segnale molto forte sul piano dei diritti. Lo ius soli, che era poi uno ius culturae, costituiva una risposta inclusiva per chi è già in Italia, per chi ci è cresciuto.

Dice Renzi che non lo avete voluto votare, e che è stato un errore.

(Sospiro). Lei vuole farmi fare polemica? **Io vorrei che lei rispondesse.**

Personalmente in quegli anni mi occupavo di intelligence. Ma la finestra più importante per approvare quel provvedimento il governo l'ha avuta dopo il voto alla Camera nel dicembre del 2015.

Cioè quando governava Renzi e c'era la dichiarazione di Sinistra italiana di essere pronta a votare anche una fiducia.

Sembra proprio così. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

“ **Non voglio arenarmi nella palude delle piccole polemiche personali. Sono della vecchia scuola...** ”

“ **Ero convinto che si dovessero coniugare umanità, rigore, libertà e sicurezza per governare i flussi. Oggi vedo molto rigore, ma si è persa l'umanità** ”





Commissione Ue, von der Leyen eletta Decisivi i voti M5S

EUROPARLAMENTO

Al nuovo presidente della Commissione europea 383 sì e 327 voti contrari

L'Italia diventa un caso: determinante il voto M5S mentre la Lega dice no

Nel programma maggiore inclusione sociale, ambiente e più attenzione al lavoro

All'Europarlamento un voto al di sotto delle attese. L'ex ministro tedesco alla Difesa, Ursula von der Leyen, designata dai Ventotto a succedere a Jean-Claude Juncker, è stata eletta ieri

dal Parlamento europeo presidente della Commissione Ue ma con soli 383 voti a favore a fronte della maggioranza necessaria di 374 voti. Dunque con un margine di soli 9 voti. I contrari sono stati 327. L'annuncio è stato dato dal presidente del Parlamento europeo, l'italiano David Sassoli. Von der Leyen ha ricevuto meno consensi rispetto ai suoi due predecessori, Juncker e Barroso. Ad un primo esame, sono stati determinanti i voti del Movimento 5 Stelle, mentre la Lega ha espresso voto contrario. «È gravissimo il voto europeo: von der Leyen passa grazie all'asse Merkel, Macron, Renzi, 5stelle. Avrebbe potuto essere una svolta storica: la Lega è stata coerente con le posizioni espresse finora, ha tenuto fede al patto con gli elettori e difende l'interesse nazionale», riporta una nota della Lega.

«In democrazia la maggioranza è la maggioranza. Mi sento molto ono-

rata e sono sopraffatta, la fiducia che riponete in me la riponete nell'Europa, un'Europa forte e unita da Est a Ovest, da Nord a Sud, pronta a combattere per il futuro invece che contro sé stessa. Il compito che dovrò affrontare pesa su di me ed il mio lavoro comincia adesso», ha detto von der Leyen appena eletta. «Ringrazio tutti i membri del Parlamento europeo che hanno deciso di votare per me, ma il mio messaggio è lavoriamo insieme in modo costruttivo», ha aggiunto. Inclusione sociale, ambiente e lavoro al centro del suo programma.

Romano e Pelosi

—a pagina 3

IL PROGRAMMA



COMMISSIONE UE

Al nuovo presidente, Ursula von der Leyen, il 51,2% del consenso



LAVORO

Creare un meccanismo europeo di riassicurazione per i disoccupati che riduca i costi per gli Stati

CLIMA

L'Europa diventi il primo continente climaticamente neutrale entro il 2050, Co2 ridotta del 50% entro il 2030

DIRITTI SOCIALI

Garantire che ogni persona possa avere un salario minimo. L'ottimale è avere contrattazioni collettive



Peso:1-14%,3-53%

Primo Piano**Von der Leyen per un pugno di voti**

Il risultato. Diventa presidente della Commissione Ue con 383 voti, nove in più della maggioranza necessaria

Il programma. Nel discorso la promessa di un'Europa più sociale, inclusiva e attiva contro il riscaldamento climatico

Dal nostro inviato
STRASBURGO

Per la prima volta dal 1967, sarà un esponente tedesco a guidare la Commissione europea. Ursula von der Leyen ha ottenuto ieri un sofferto voto di fiducia nel Parlamento Ue, con 383 voti a favore, 327 contrari, 22 astensioni. L'ormai ex ministra della Difesa tedesca ha strappato una risicatissima maggioranza, che renderà la legislatura inevitabilmente difficile. Sarà chiamata a formare nelle prossime settimane il nuovo collegio dei commissari che entrerà in carica il 1° novembre.

All'annuncio dei risultati - il margine rispetto alla maggioranza richiesta è stata di appena nove voti - la signora von der Leyen ha lanciato «un messaggio di collaborazione» al Parlamento: «Lavoriamo insieme in modo costruttivo». Il voto ha rivelato una spaccatura dei gruppi politici (insieme popolari, socialisti e liberali, che avevano promesso la fiducia, contano 444 deputati). La candidata ha beneficiato del sostegno di partiti radicali, come il PiS polacco o il M5S italiano.

L'attesa votazione è giunta ieri sera dopo che Ursula von der Leyen ha presentato in aula un programma di legislatura piuttosto convenzionale, moderato, senza grandi slanci innovativi, ritenuto troppo sfumato da molti parlamentari. I tre aspetti più interessanti sono quelli relativi alla lotta contro il cambiamento climatico, alla difesa dello stato di diritto e della democrazia europea, e alla riconciliazione tra società e mercato, a 10 anni

dalla crisi finanziaria.

«Voglio inserire nella legislazione comunitaria l'obiettivo di fare dell'Unione un continente libero da Co2 entro il 2050», ha annunciato l'esponente democristiana, che intende proporre una tassa sul carbonio. Vuole riformare la Banca europea per gli investimenti (Bei) perché in campo ambientale generi investimenti per 1000 miliardi di euro in dieci anni. Ha aggiunto di ritenere «non sufficiente» l'obiettivo di ridurre del 40% le emissioni nocive entro il 2030, proponendo un target del 50-55%.

Sullo stato di diritto, ha evitato di puntare il dito contro alcuni Paesi dell'Est, fosse solo per non mettere a rischio il loro sostegno al momento del voto di fiducia. Si è detta favorevole a un nuovo meccanismo di monitoraggio, che produca rapporti annuali per tutti i Paesi europei. Più in generale, ha promesso di presentare proposte legislative a seguito di una risoluzione del Parlamento, dando indirettamente potere d'iniziativa anche all'assemblea, e non solo alla Commissione, come prevedono i Trattati.

«La gente non deve servire l'economia, ma è l'economia che deve servire le persone», ha sottolineato. «Dobbiamo quindi riconciliare il mercato con la società». Ha quindi promesso di introdurre un salario minimo nei Paesi membri (a dire il vero la competenza è nazionale) e di creare un sistema di riassicurazione per i disoccupati (sulla falsariga del Kurzarbeit in Germania). Sul fronte migratorio vorrebbe che Frontex avesse 10mila persone a sua disposizione en-

tro il 2024, e non il 2027.

Sul versante dei conti pubblici, capitolo a cui l'Italia è particolarmente attenta, la signora von der Leyen non si è discostata dalla visione dominante in Europa. «Farò pieno uso della flessibilità contenuta nel Patto di Stabilità con l'obiettivo di ottenere una posizione di bilancio che sia più favorevole alla crescita, pur salvaguardando la responsabilità dei conti pubblici». Nei ultimi mesi, il governo Conte ha evitato per ben due volte una procedura per debito eccessivo.

Ad appoggiarla è stata una maggioranza eterogenea, rappresentata da popolari, socialisti, liberali, conservatori e non iscritti (la sua maggioranza è più bassa di quella ottenuta da Jean-Claude Juncker nel 2014 e simile a quella di José Manuel Barroso nel 2009). Prima del voto a scrutinio segreto, il M5S ha annunciato il voto a favore, la Lega il voto contrario. Per la prima volta dalla sua fondazione, la Commissione europea sarà guidata da una donna, 60 anni, medico di professione, madre di sette figli.

La nuova presidente, che succederà a Juncker, dovrà ora formare una nuova Commissione. Vuole che il nuovo collegio sia composto in parti uguali da uomini e donne. Spetterà ai governi proporre i candidati che andranno valutati dallo stesso Parlamento Ue. Von der Leyen è responsabile della distribuzione delle deleghe. Il governo Conte vorrebbe ottenere un portafoglio economico. Non è chiaro tuttavia se ambisca a un carica di prestigio o a un ruolo di sostanza.

—B.R.



Peso:1-14%,3-53%

IL NEW DEAL PER UN'EUROPA PIÙ VERDE E INCLUSIVA

LAVORO

Un'assicurazione Ue contro la disoccupazione

Paracadute per i conti nazionali

Nel manifesto programmatico pubblicato prima del voto parlamentare, Ursula von der Leyen ha espresso l'impegno a «fare di più per supportare quanti perdono il lavoro a causa di eventi esterni che colpiscono l'economia». Lo strumento indicato è un «meccanismo europeo di riassicurazione per i disoccupati» che «riduca la pressione sui conti pubblici» nazionali in presenza di questi shock esterni. La proposta potrebbe ispirarsi al *Kurzarbeit* usato dal governo Merkel nel 2009: un sistema non dissimile dalla cassa integrazione italiana che, in Germania, ha permesso di limitare l'aumento della disoccupazione, riducendo i costi per le imprese. Lo schema appare simile all'idea caldeggiata più di recente dal governo tedesco, durante il dibattito per riformare la zona euro, e illustrata dal ministro delle Finanze Olaf Scholz: un fondo europeo di "riassicurazione" che funge, appunto, da supporto ai sistemi di welfare nazionali e dal quale i Paesi in difficoltà possano attingere in caso di shock economici.

CLIMA

Obiettivo emissioni zero di Co2 entro il 2050

Lotta al riscaldamento

L'impegno preso da Ursula von der Leyen in materia di lotta al riscaldamento climatico è coerente con le recenti posizioni espresse dal governo tedesco. Al consiglio europeo di giugno la Germania era già pronta ad appoggiare un accordo con il quale l'Unione si impegnava a raggiungere un livello di emissioni nette zero di Co2 entro il 2050. L'opposizione dei Paesi di Visegrad ha impedito l'intesa finale. Soltanto pochi mesi prima Berlino non era della stessa idea. Ma l'avanzata dei Verdi alle elezioni europee di maggio e soprattutto nei sondaggi nazionali, dove sono ormai il primo partito tedesco davanti alla Cdu, ha costretto il governo tedesco a un rapido ripensamento. Il cambiamento climatico, del resto, è in cima alle preoccupazioni dell'opinione pubblica tedesca. Per centrare l'ambizioso obiettivo finale, von der Leyen ha aggiunto anche che bisognerà accelerare i target di riduzione fissati dall'Unione europea per il 2030 portandoli al 50 o addirittura al 55 per cento.

DIRITTI SOCIALI

Salario minimo equo per tutti i lavoratori Ue

Impegno entro i primi cento giorni

All'insegna dello slogan "Un'Europa che funzioni per le persone", l'ex ministra della Difesa tedesca ha promesso un piano di azione per «implementare il pilastro europeo dei diritti sociali». Per questo, si legge nel programma, «nei primi cento giorni del mio mandato proporrò uno strumento legale per garantire che tutti i lavoratori dell'Unione abbiano un salario minimo equo». Anche se poi, consapevole di una prassi che ha finora demandato alle legislazioni nazionali la questione, Ursula von der Leyen specifica che i salari minimi dovranno essere fissati secondo le peculiarità degli Stati membri, seppure in un quadro di riferimento europeo. L'apertura sul salario minimo ha conquistato tra gli altri il favore (e il voto) del Movimento 5 Stelle: «Questa - hanno dichiarato in una nota le europarlamentari pentastellate Daniela Rondinelli e Chiara Gemma - è una delle principali battaglie del Movimento 5 Stelle in Europa e l'impegno pubblico del presidente designato dimostra che siamo sulla buona strada».

I NUMERI DEL VOTO

383

I voti favorevoli

Ursula von der Leyen è stata eletta presidente della Commissione Ue dall'Europarlamento. Per passare le sarebbero bastati 374 voti. È stata quindi un'approvazione di misura, una maggioranza pari al 51,27% dei voti espressi contro il 56,19% del predecessore Jean-Claude Juncker, in linea con il 51,9% di Manuel Barroso.

327

I voti contrari

Gli astenuti sono stati 22, una sola scheda nulla. Le prossime tappe della formazione dell'Esecutivo prevedono la nomina del collegio dei commissari da parte della von der Leyen su indicazione dei governi europei. Tra i rappresentanti italiani, la nuova presidente della Commissione ha potuto contare sul sostegno del Movimento 5 Stelle, a quanto pare decisivo per far pendere l'ago della bilancia a favore della nomina.



Il discorso. Ursula von der Leyen presenta il suo programma al Parlamento europeo prima del dibattito e del voto finale. Ambiente, protezione sociale, Stato di diritto e difesa Ue i pilastri della sua presidenza



Peso:1-14%,3-53%

«Così l'autonomia può uccidere il Sud»

Se ogni Regione trattenesse il 90% del gettito, allo Stato mancherebbero 190 miliardi

ANDREA DEL MONACO

● Il Russia-gate potrebbe salvare il Sud dal regionalismo differenziato, ovvero dai tre accordi sull'autonomia contabile siglati dal Governo Gentiloni nel febbraio 2018 con le regioni Emilia Romagna, Veneto e Lombardia. Tali accordi creerebbero un buco nel bilancio dello Stato, che, privo dell'afflusso delle tasse dei contribuenti delle regioni ricche del Nord, non potrebbe più garantire scuola, sanità, università, beni culturali e infrastrutture nel Mezzogiorno.

Come ricordato dal Professor Carlo Iannello sul sito Economia e Politica, la regione Veneto, dopo l'approvazione del referendum del 22 ottobre 2017, ha adottato una deliberazione il 15 novembre del 2017 che contiene una proposta di legge statale secondo la quale il 90% delle principali imposte erariali riscosse entro i confini amministrativi del Veneto dovrebbero restare alla Regione. Cosa accadrebbe se ogni regione a statuto ordinario trattenesse il 90% delle tasse pagate dai suoi cittadini nel suo territorio regionale? Mancherebbero al bilancio dello Stato 190 miliardi su 751 di bilancio nazionale. Poiché il presidente lombardo Attilio Fontana (Lega), il presidente veneto Luca Zaia (Lega) e il presidente emiliano Stefano Bonaccini (Pd) vogliono trattenere le tasse pagate dai loro corregionali nei territori delle loro rispettive regioni e non vogliono contribuire al bilancio dello Stato come fatto finora, poiché il M5S non si è opposto con la forza necessaria, l'unica ancora di salvezza per il Mezzogiorno potrebbe essere la caduta del Governo Lega-M5S guidato da Giuseppe Conte. Ovviamente, a condizione che, un nuovo Governo, magari guidato dallo stesso Conte, con una nuova maggioranza M5S-Pd, non implementi i tre Accordi e blocchi il processo di attuazione del «regionalismo differenziato». E a condizione che il Pd di Nicola Zingaretti non rincorra la Lega e non acceleri tale attuazione del «regionalismo differenziato».

SVIMEZ CALCOLA: REGIONALISMO DEL VENETO ZAIÀ SOTTRA 190 MILIARDI SU 751 MI-

LIARDI A BILANCIO DELLO STATO

Vediamo come si arriverebbe all'ammancato di 190 miliardi nel bilancio dello Stato qualora passasse la proposta del presidente veneto Zaia. Lo dimostrano chiaramente il Professor Adriano Giannola, Presidente della Svimez, e il Professor Gaetano Stornaiuolo dell'Università Federico II, nel saggio *Un'analisi delle proposte avanzate sul «federalismo differenziato»* pubblicato sul numero 1-2 dell'anno 2018 della «Rivista Economica del Mezzogiorno». Oggi il Governo nazionale gestisce 751,9 miliardi di imposte e contributi sociali pagati dai cittadini italiani. Quei 751 miliardi si ridurrebbero di 190 miliardi se ogni regione a statuto ordinario trattenesse sul proprio territorio il 90% del gettito riscosso nel proprio territorio delle imposte erariali (Irpef, Ires e Iva). In tabella è bene evidenziato come si arriva al valore di 190 miliardi in meno per la casse dello Stato. La Svimez ha elaborato i dati del 2015 dell'Agenzia per la Coesione Territoriale riportati dai Cpt (Conti Pubblici Territoriali). Nelle colonne numero 1, 2, e 3 è rappresentata la situazione vigente, nelle colonne 4, 5 e 6 la situazione ex post proposta dalla Regione Veneto, e, nella penultima colonna la conseguente riduzione di 190 miliardi delle risorse amministrate dallo Stato nell'ipotesi proposta dal Veneto. Vediamo analiticamente: 1) per la Lombardia nella situazione vigente oggi la quota di risorse delle imposte e dei contributi sociali gestita dalle Amministrazioni Centrali è pari a 166,3 miliardi; scenderebbe ex post nella situazione proposta dal Veneto a 59,97 miliardi, calando quindi di 106 miliardi; simmetricamente le risorse gestite dalla Regione Lombardia passerebbero da 10,27 a 116,6 miliardi: 106,3 miliardi in più! 2) per il Veneto nella situazione vigente la quota di risorse delle imposte e dei contributi sociali gestita dalle Amministrazioni Centrali è pari a 67,29 miliardi; scenderebbe ex post nella situazione proposta a 26,12 miliardi, calando quindi di 41,17 miliardi; simmetricamente le risorse gestite dalla Regione Veneto passerebbero

da 6,37 miliardi a 47,54 miliardi: 41,17 miliardi in più! 3) per l'Emilia Romagna nella situazione vigente la quota di risorse delle imposte e dei contributi sociali gestita dalle Amministrazioni Centrali è pari a 69,36 miliardi; scenderebbe ex post nella situazione proposta dal Veneto a 26,32 miliardi, calando quindi di 43,03 miliardi; simmetricamente le risorse gestite dalla Regione Emilia passerebbero da 4,86 a 47,89 miliardi: 43,03 miliardi in più!

Vediamo ora il senso politico: come potrà il Governo finanziare il fondo perequativo per le regioni più povere mancando 190 miliardi? Per Giannola e Stornaiuolo, non potendo fare deficit, lo Stato ridurrà necessariamente le risorse per i servizi sanitari, sociali, culturali e le infrastrutture delle regioni più povere. Avere 190 (su 751) miliardi in meno nel bilancio dello Stato significa chiudere un'università, un ospedale o una scuola su 4 al Sud.

PRESIDENTI DEL SUD NON SI OPPONGONO A REGIONALISMO PERCHÉ CALA SPESA TOTALE NEL SUD MA AUMENTA LA SPESA GESTITA DIRETTAMENTE DA REGIONI

Perché nessun Presidente di Regione del Sud ha proposto un ricorso alla Corte Costituzionale contro ognuno dei tre accordi raggiunti con il Governo dalle Regioni Veneto, Emilia Romagna e Lombardia? I Presidenti meridionali non si oppongono al regionalismo differenziato perché avranno più risorse da gestire direttamente tramite i governi regionali malgrado le risorse complessive sui territori delle regioni meridionali diminuiranno; concretamente meno risorse complessive gestite da Governo nazionale e Regioni per i cittadini meridionali sui territori regionali del Sud, ma più risorse gestite direttamente dalle Regioni meridionali, ergo più potere diretto per i Presidenti, ergo nessuna opposi-



zione dei Presidenti meridionali al regionalismo differenziato.

Finora nessun partito si è opposto. Con un Partito democratico del Nord che assieme alla Lega guida la «secessione dei ricchi» potrebbe accadere l'impensabile: Fratelli d'Italia, interessato all'elettorato in fuga dai Movimento 5 Stelle nel Meridione, potrebbe intestarsi la battaglia per la difesa

della presenza dello Stato nel Sud. Raffaele Fitto e Giorgia Meloni hanno l'intelligenza politica per farlo. Ammesso che non vadano al Governo con Salvini dopo le probabili elezioni del 2020.

GLI EFFETTI

La riforma voluta dalla Lega potrebbe costringere il governo a chiudere un ospedale (o una scuola) su 4 da Roma

IL NODO POLITICO

Senza opposizione da sinistra, Meloni e Fitto potrebbero intestarsi la battaglia per il Mezzogiorno. A patto di non legarsi a Salvini

Entrate per livelli di governo nell'ipotesi di applicazione della proposta della Regione Veneto. Dati al 2015 (in milioni di euro 2016) (a)

	Situazione vigente			Situazione <i>ex post</i> proposta della Regione Veneto (b)			Δ Entrate	
	Amm. cent. (Imposte + contributi sociali) 1	Amm. decentrate 2	Totale PA 3	Amm. cent. (Imposte + contributi sociali) 4	Amm. decentrate 5	Totale PA 6	Δ Entrate cent. (4 - 1)	Δ Entrate Amm. decentr. (5 - 2)
Lombardia	166.301,0	10.276,8	176.577,8	59.972,8	116.605,0	176.577,8	-106.328,2	106.328,2
Veneto	67.299,2	6.370,3	73.669,5	26.123,1	47.546,4	73.669,5	-41.176,1	41.176,1
Emilia-Romagna	69.364,0	4.864,5	74.228,5	26.329,6	47.898,9	74.228,5	-43.034,4	43.034,4
Campania	46.175,2	9.608,3	55.783,5	46.175,2	9.608,3	55.783,5	-	-
Calabria	14.486,2	3.225,5	17.711,7	14.486,2	3.225,5	17.711,7	-	-
Mezzogiorno	168.837,6	37.426,3	206.263,9	168.837,6	37.426,3	206.263,9	-	-
Centro-Nord	583.109,8	67.138,3	650.248,1	392.571,2	257.676,9	650.248,1	-190.538,6	190.538,6
Italia	751.947,3	104.564,5	856.511,8	561.408,8	295.103,0	856.511,8	-190.538,5	190.538,6

(a) La ripartizione tra l'Amministrazione centrale e le Amministrazioni decentrate delle entrate fiscali riportata dai CPT tiene conto delle imposte IRPEF lorde.

(b) Nella situazione *ex post*, la ripartizione delle entrate tra Amministrazione centrale e Amministrazioni decentrate nelle macro aree Centro-Nord e Italia tiene conto delle modifiche che interverrebbero nel caso di approvazione della proposta della Regione Veneto.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, Nucleo di Verifica e Controllo (NUVEC), *Conti Pubblici Territoriali*, 2017.





PRIMO PASSO VERSO LA NASCITA DI PROGETTO ITALIA, IL MAXI-POLO DELLE COSTRUZIONI

L'offerta di Salini Impregilo per Astaldi Banche e Cdp prendono tempo sul piano

Il Cda fissa gli impegni finanziari, poi gli istituti di credito lo costringono al passo indietro

PAOLO BARONI
ROMA

Progetto Italia fa due passi avanti ed uno indietro. La massiccia fusione tra Salini Impregilo ed Astaldi che dovrebbe portare alla nascita di un campione nazionale del comparto costruzioni entra nel vivo, ma rispetto alle decisioni comunicate lunedì notte Salini ieri si è vista costretta ad aggiustare il tiro. A metà mattinata, pare su richiesta delle banche, ha infatti corretto il suo comunicato togliendo ogni riferimento al fatto che il progetto sia già stato condiviso da tutti i partner finanziari. Cancellato pure l'ammontare dettagliato degli interventi dei futuri soci, dal momento che sia Cdp che le banche non hanno ancora deliberato nulla al riguardo.

Le decisioni del consiglio

Detto questo ieri il cda Salini Impregilo ha ufficializzato la sua offerta per Astaldi che a sua volta ha trasmesso tutta la

documentazione al Tribunale di Roma dove è aperta da fine 2018 una procedura concorsuale. L'operazione Progetto Italia prevede un impegno finanziario complessivo di 1,5 miliardi: 900 milioni di euro di nuova finanza e 600 di aumento di capitale, di cui 500 genericamente riservate al mercato. Le comfort letter di Cdp equity e delle banche ricevute inviate la scorsa notte a Salini si limitano a confermare l'interesse per l'operazione, nonché «il contenuto della manovra patrimoniale e finanziaria complessiva da cui sono attese le risorse necessarie per l'implementazione del Progetto».

Ma di qui a parlare a via libera definitiva al Progetto ce ne passa. Le negoziazioni con Intesa, Unicredit, Sace, Bnp Paribas, Banco Bpm e Mps mirano ad arrivare alla sottoscrizione di accordi vincolanti entro la fine del mese di luglio. Oltre all'aumento di capitale la manovra comporta l'estensione

delle scadenze relative al rimborso di alcuni finanziamenti concessi a Salini, quindi la concessione di una linea di credito da 200 milioni finalizzata a supportare le esigenze di cassa di Astaldi e la concessione a questa stessa società, una volta chiuso il concordato e mandato in porto l'aumento di capitale, di una linea di credito di 200 milioni, e ancora la concessione a Salini Impregilo di altri 200 milioni che diventerebbero disponibili dopo l'aumento di capitale di questa società e che serviranno a coprire le esigenze finanziarie del novo polo che dopo aver incorporato Astaldi punta ad fare crescere Progetto Italia coinvolgendo altre società del settore.

Ieri mattina il consiglio di amministrazione di Astaldi è tornato a riunirsi ed ha preso atto della nuova offerta ricevuta da Salini Impregilo che servirà a chiudere la procedura concorsuale. Ma ha anche chiesto al Tribunale un nuovo

rinvio al primo agosto per consentirle di presentare il piano definito. Nel frattempo si presume che Salini possa, questa volta sì, ricevere impegni precisi e vincolanti da Cdp e dalle banche.

La Borsa resta fredda

La nuova offerta per Astaldi prevede sempre la «continuità» delle commesse del gruppo, delle attività di facility management e di alcune concessioni minori (mentre altre attività verranno messe in liquidazione) ed un aumento di capitale da 225 milioni riservato a Salini Impregilo che una volta chiuso il concordato avrà una quota di controllo.

I mercati non hanno preso bene lo stop and go di ieri penalizzando in particolare il titolo Salini che a Piazza Affari ha perso il 3,3% mentre Astaldi è rimasta quasi ferma (+0,27%). —

**Il ponte sul Bosforo, uno dei progetti di Astaldi**

Peso: 35%

CONFLITTI INTERESSI**Nuova Alitalia:
con Atlantia
non ha futuro**

◦ **UGO ARRIGO**
A PAG. 15

CURA OMEOPATICA Affidare il vettore alla holding dei Benetton, che ottiene profitti stellari grazie alle super tariffe di Aeroporti di Roma, è una follia. E un regalo a un monopolista in guerra col governo

Il conflitto di interessi a bordo: con **Atlantia** **Alitalia** non ha futuro

» **UGO ARRIGO**

Da quando, due anni e mezzo fa, è emersa l'ennesima crisi di Alitalia, un dibattito è nato tra due opposti schieramenti: da un lato i sostenitori dell'intervento pubblico per impedire la chiusura, salvaguardare l'occupazione ed evitare la consistente spesa pubblica necessaria per proteggere i dipendenti; dall'altro coloro che vorrebbero evitare nuove perdite di soldi dei contribuenti e accettano solo soluzioni di mercato, incluso il fallimento e la sua sostituzione con vettori più efficienti.

I SOSTENITORI delle due posizioni si ritrovano ora ad avere ugualmente constatare come la decisione di Ferrovie e Mediobanca di conse-

gnare l'esclusiva della questione Alitalia ad Atlantia presenti tutti i difetti temuti dai liberisti senza realizzare neanche uno dei vantaggi auspicati dai sostenitori dell'intervento pubblico. L'altro ieri ci è stato detto che tutti gli altri samaritani privati accorsi al capezzale di Alitalia sono stati esclusi e che l'unico ammesso è la holding dei Benetton. Sorge però il dubbio che Atlantia non sia stata chiamata a salvare Alitalia bensì Alitalia, pur in pessime acque, sia stata chiamata a salvare Atlantia. Non da un punto di vista economico-finanziario bensì di credibilità e reputazione sociale, dopo il crollo del ponte Morandi, oltre che di legittimità della titolarità della vantaggiosa concessione autostradale della controllata Aspi. Se così non fosse, perché mai escludere gli altri aspiranti? Candidarsi al salvataggio di Alitalia equivale oggi a una donazione benefica alla Croce Rossa. Si è mai sentito che advisor della Croce Rossa abbiano escluso aspiranti donatori? L'unica soluzione ragionevole, dato l'elevato fabbisogno di

capitali, consisteva nell'ammettere tutti i candidati per l'importo più elevato per cui erano disponibili. Non è avvenuto e nessuno ha spiegato perché. Questo esito richiede tuttavia che sia accertato il momento in cui il mandato originale dato dal ministero dello Sviluppo a Ferrovie di fare da capofila per il salvataggio di Alitalia è stato distorto. Quando e all'insaputa di chi? Sono informazioni interessanti per l'opinione pubblica, altrimenti gli elettori saranno autorizzati a ritenere che lo svolgimento del mandato sia stato conforme al medesimo.

Sino a due giorni fa le carte, intese sia come dossier che come mazzo di carte del gioco, erano in mano a Fs e soprattutto, come emergeva dai giorno-



Peso: 1-1%, 15-65%

li, di Mediobanca. Ora sono state cedute ad Atlantia, che peraltro è un soggetto non del tutto sconosciuto all'advisor: i Benetton sono il quarto socio italiano di Generali di cui Mediobanca è storicamente il primo e fanno parte con Del Vecchio e Caltagirone di una terna di azionisti che appare fondamentale, pur in assenza di patti parasociali, per il controllo; inoltre recentemente Atlantia ha co-affidato a Mediobanca la cessione del 30% di Telepass. In un Paese di cultura anglosassone si sarebbe posto il tema dell'equidistanza dell'advisor dai soggetti che manifestavano interesse e avrebbe destato sicuramente scalpore il fatto che quello vincente fosse anche il più contiguo. Stando così le cose non si vede più alcuna prospettiva di salvezza di Alitalia. Il piano industriale sul tavolo, che non dovrebbe essere costato poco, è straordinariamente simile a tutti quelli falliti nell'ultimo ven-

tennio. Che sia stato copiato o che gli autori siano gli stessi? Come tutti i predecessori, si basa su un'ipotesi ossimorica di 'ridimensionamento espansivo': la flotta si riduce, così come il personale, ma miracolosamente il traffico aumenta. È un risultato magico.

ALITALIA è un vaso di coccio tra due potenti vasi di ferro: da un lato gli aggressivi vettori *low cost*, che hanno più di metà del mercato e fanno direttamente concorrenza ad Alitalia nel suo stesso *hub*; dall'altro gestori aeroportuali monopolisti come Atlantia, i quali godono, grazie a un regolatore pubblico dormiente, di una redditività che non trova equivalente in nessun'altra realtà mondiale. Com'è possibile salvare Alitalia, di cui quattro passeggeri su cinque atterrano o decollano da Fiumicino, se Alitalia deve contribuire a garantire ad Aeroporti di Roma un rapporto tra il margine

operativo lordo e i ricavi che nel 2018 sfiora il 63%, dunque quasi 2 euro di margine ogni 3 di ricavi? Negli ultimi sette anni AdR ha realizzato 2,1 miliardi di profitti industriali (Ebit), la stessa cifra della perdita cumulata di Alitalia.

Osservando i maggiori mercati europei, da ormai un ventennio liberalizzati, si può ricavare una sorta di teorema di impossibilità. Non si possano avere contemporaneamente tre cose: 1) elevata concorrenza con elevata penetrazione dei vettori *low cost* e conseguenti basse tariffe e proventi unitari medi dei vettori; 2) elevate tariffe dei fornitori monopolistici dei servizi, gestori aeroportuali *in primis*; 3) un vettore aereo nazionale con conti sostenibili. Francia e Germania hanno le ultime due grazie alla mancanza della prima, la Spagna ha la prima e la terza grazie all'assenza della seconda, l'Italia ha le prime due e dunque non può avere la

terza. Un vettore come Alitalia non ha alcuna prospettiva se non si cambia il resto del settore. Ammettere Atlantia, che controlla Aeroporti di Roma, come azionista di riferimento della nuova Alitalia è una cura omeopatica, con le identiche prospettive di successo che hanno questo tipo di cure.

**Inumeri****63%**

Il rapporto tra margine operativo lordo e ricavi di AdR: quasi due euro di margine su 3 incassati

2,1

Miliardi, i profitti industriali realizzati da AdR negli ultimi 7 anni, pari alla perdita complessiva di Alitalia nello stesso periodo

8

Miliardi, il costo per lo Stato dei vari salvataggi di Alitalia, dai capitani coraggiosi (2009) agli arabi di Etihad (2015)

Strani intrecci

A Mediobanca, advisor delle Fs, Autostrade ha assegnato la vendita del 30% di Telepass. Ma nessuno solleva dubbi sull'incompatibilità

**L'aumento**

I proventi aeronautici medi di AdR da tariffe regolate sono aumentati del 77% tra il 200 e il 2017, da 18 a 31 euro per passeggero

L'ad

In alto, l'ex ad di Autostrade, Giovanni Castellucci, oggi amministratore delegato di Atlantia

Ansa



Scatto dell'export (+8%) a maggio

DATI ISTAT

**Il surplus commerciale sale di quasi 2 miliardi
Boom della farmaceutica**

Il surplus commerciale dell'Italia aumenta di quasi due miliardi di euro a maggio. L'Istat stima un in-

cremento di 1.981 milioni, da +3.366 milioni a maggio 2018 a +5.347 milioni a maggio 2019. Su base annua, a maggio l'export cresce dell'8 per cento. *Servizi a pagina 2*

Primo Piano

L'export cresce oltre le attese Il surplus sale a 5,3 miliardi

Saldo commerciale. Ripartono le esportazioni italiane trainate da Usa e Germania
La crescita congiunturale è dell'1,3%, le importazioni aumentano a maggio dello 0,7%

Davide Colombo

ROMA

Nel mese di maggio le esportazioni italiane hanno messo a segno una crescita congiunturale (+1,3%) e tendenziale (+8%) sensibilmente oltre le attese. I dati pubblicati ieri dall'Istat vengono legati alle «più intense» vendite verso l'area Ue, e al «contributo prevalente» dei beni di consumo non durevoli. Più in particolare, guardando ai dati grezzi del tendenziale, avrebbero fatto la differenza le vendite dei prodotti dell'industria farmaceutica realizzate negli Stati Uniti, in Belgio e Germania. Questa sola componente ha contribuito per oltre un punto e mezzo percentuale all'aumento tendenziale dell'export, il cui valore deve essere per la verità confrontato con il -1,5% del maggio 2018. In maggio le importazioni sono invece cresciute dello 0,7% su base congiunturale e del 3,4% tendenziale (contro il +1% registrato nel maggio del 2018 su dati grezzi anno su anno).

Sulla base dei nuovi dati la stima

sulla bilancia commerciale segna a questo punto un surplus in crescita di 1,9 miliardi, dai 3.366 milioni del maggio 2018 ai 5.347 milioni del maggio scorso. Con un avanzo commerciale che, nei primi cinque mesi dell'anno, giunge a 16.340 milioni (33.457 milioni al netto dei prodotti energetici). I nuovi dati Istat hanno un valore particolare se si considera il contesto di riferimento, ovvero un'espansione del commercio internazionale previsto nel 2019 dell'1,5%, secondo il Bollettino economico pubblicato venerdì da Bankitalia, una variazione di oltre due punti e mezzo inferiore a quella dell'anno scorso. Secondo le stime di Bankitalia, che includono anche i servizi, le esportazioni sono aumentate in termini congiunturali dello 0,2% nel primo trimestre, a fronte di un +1,4% degli ultimi 90 giorni dell'anno scorso, e anche in questo caso la segnalazione è sul contributo della farmaceutica e dei prodotti in metallo.

Tornando all'Istat di ieri, nei primi cinque mesi la crescita annua dell'export segna il +4%, trai-

nato oltre che dal Pharma (+26,5%), anche dai prodotti tessili e dell'abbigliamento (+8,4%), dalla metallurgia escluse le macchine e gli impianti (+4,9%), dai prodotti alimentari, bevande e tabacco (+8,3%). I mercati che hanno retto questa domanda di beni - sempre su base annua - sono stati gli Usa (+16,0%), la Germania (+8,4%), la Svizzera (+21,4%) e la Francia (+8,4%) mentre si è registrata una flessione delle vendite verso i paesi Opec (-14,3%), Asean (-7,3%) e la Turchia (-6,2%).

Anche la stima sull'indice dei prezzi all'importazione segna un incremento in maggio sia in termi-



Peso: 1-3%, 2-31%



ni congiunturali (+0,4%) sia tendenziali (+1%). I prezzi all'importazione dei beni strumentali, rispetto al mese precedente, rimangono invariati per il mercato totale, aumentano dello 0,2% per l'area euro e diminuiscono dello 0,3% per l'area non euro.

A proposito di prezzi, ieri Istat ha anche rivisto al ribasso la stima dell'inflazione a giugno 2019 fino a un tasso dello 0,7%. La stima preliminare era +0,8%. L'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, sale dello 0,1% rispetto al mese precedente. «Si consolida il quadro di bassa inflazione che ca-

ratterizza l'Italia – si legge in una nota. – Un contributo specifico a questo andamento viene dall'inversione di tendenza dei prezzi degli energetici non regolamentati dovuta, però, in larga parte, al confronto con giugno 2018 quando i prezzi dei combustibili erano cresciuti». Secondo le ultime previsioni di Bankitalia, quest'anno l'inflazione calcolata sull'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) dovrebbe scendere a +0,7% (contro il +1,2% del 2018) per poi riposizionarsi tra un +0,8% e un +1% nel prossimo biennio.



Marino Vago.

Il presidente di Sistema moda Italia ha espresso una particolare soddisfazione per l'incremento a due cifre delle esportazioni di prodotti fashion made in Italy

PREZZI E INFLAZIONE

+1%

I prezzi all'importazione

L'incremento tendenziale a maggio registrato dall'Istat. Aumento anche in termini congiunturali (+0,4%). I prezzi all'importazione per i beni strumentali restano invariati per il mercato totale rispetto al mese precedente

+0,7%

L'inflazione a giugno

Ieri l'Istat ha rivisto al ribasso la stima rispetto al dato preliminare del +0,8%. L'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività al lordo dei tabacchi sale dello 0,1%



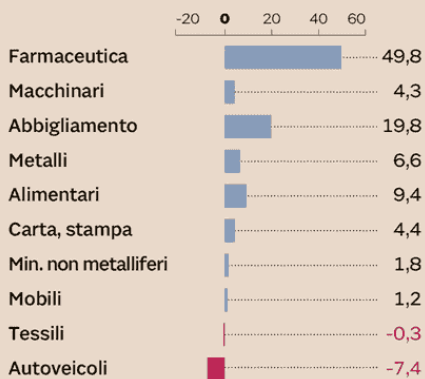
Massimo Scaccabarozzi.

Il presidente di Farmindustria ha ribadito il ruolo trainante che il settore del farmaco, ad alta intensità di ricerca, ha avuto per l'Azienda Italia negli ultimi anni

Lo scenario

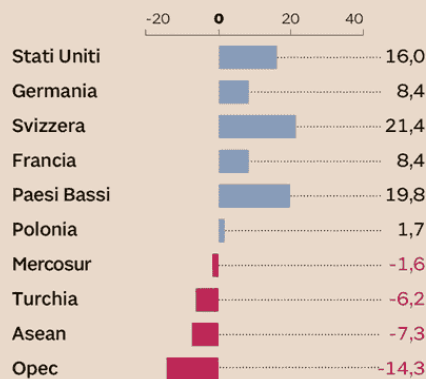
GRADUATORIA DEI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA SECONDO I CONTRIBUTI ALL'EXPORT

Maggio 2019, variazioni % tendenziali



PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI: GRADUATORIA DEI PAESI SECONDO I CONTRIBUTI ALL'EXPORT

Maggio 2019, variazioni % tendenziali





Bandi gratis in Sicilia

Bandi senza compenso, la storia si ripete. Questa volta tocca al comune di Bompietro, in Sicilia, che ha pubblicato un avviso per la redazione, a titolo gratuito, del progetto di fattibilità tecnica ed economica di «uno o più impianti di prossimità o di comunità per il trattamento della frazione biodegradabile dei rifiuti solidi urbani». L'allarme è stato lanciato dall'Oice, l'Associazione delle organizzazioni di ingegneri,

di architettura e di consulenza tecnico-economica. «È frustrante», dichiara il presidente dell'Associazione Gabriele Scicolone, «continuare a prendere atto di come venga vilipesa la professione di tecnici competenti richiedendo manifestazioni di interesse in sei giorni per redigere progetti gratis, di cui peraltro non si quantificano neanche l'importo dei lavori».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 6%



L'Osservatorio Oice/Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura evidenzia un forte calo del valore del mercato della progettazione a giugno: infatti nel mese sono state bandite 247 gare (di cui 49 sopra soglia) per 37,6 milioni di euro (28,9 sopra soglia); rispetto a maggio il numero cala dello 0,8% e il valore del 31,3%. Il confronto con giugno 2018 vede il numero salire del 7,9% ma il valore diminuisce del 43,3%, da considerare che a maggio si è raggiunto il valore più basso del 2018.



Peso: 3%



MANTOVANI ESCE

Anigas, verso cambio al vertice

*Il nuovo presidente
atteso entro fine luglio*

Massimo Mantovani si è dimesso da presidente di Anigas e i saggi sono al lavoro per trovare il sostituto.

a pag. 5

INDISCRETO

Anigas: Mantovani esce, nuovo presidente atteso entro luglio

*Già tenuta la prima riunione dei
saggi, si valuta il successore*

di C.M.

Massimo Mantovani si è dimesso da presidente di Anigas.

A quanto appreso da Quotidiano Energia, la decisione è stata presa nei giorni scorsi, tanto che i saggi (rappresentanti delle maggiori aziende associate, più un rappresentante dei piccoli) si sarebbero già riuniti una volta per discutere del successore, che dovrebbe essere individuato entro la fine di luglio, o comunque prima della pausa estiva.

Secondo il Fatto Quotidiano, oggi Mantovani ha ricevuto una lettera di licenziamento dall'Eni per i fatti relativi al "complotto" che sarebbe stato

ordito per depistare le indagini sulle presunte tangenti in Nigeria. Il manager era divenuto presidente di Anigas nel dicembre 2017.

Resta ora da capire se la scelta del suo successore ricadrà ancora una volta su un uomo Eni, con valutazioni che dovranno ovviamente tenere conto anche dei possibili sviluppi delle indagini in corso sul gruppo.



Peso: 1-5%, 5-18%



EVENTO ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ ENERGETICA

“Nel Pniec più efficienza in edilizia”

Il dg Mise Dialuce sulla risposta ai rilievi Ue. Gli interventi al convegno “Prima la casa”

“Dopo la pausa estiva, lavorando al testo, amplieremo anche questo capitolo per tenere conto degli effetti a lungo termine delle politiche” di intervento sugli immobili. Così il dg nel Mise, Gilberto Dialuce, al convegno organizzato da Adiconsum e Canale Energia.

a pag. 7

Dialuce (Mise): “Nel Pniec amplieremo il capitolo sull’efficienza in edilizia”

Il dg del ministero sulla risposta ai rilievi Ue e sulle linee di sviluppo per ecobonus, Conto termico e Fondo nazionale. Vetrò (Gse): “I cittadini al centro del sistema”. Il convegno “Prima la casa” dell’Alleanza contro la povertà energetica

di Antonio Junior Ruggiero

Esaminando la proposta di Pniec inviata a Bruxelles dal Governo italiano la Commissione Ue ha “suggerito di presentare una strategia di ristrutturazioni del parco immobiliare al 2050”, prevista dalla direttiva sulle prestazioni energetiche in edilizia, “contestualmente alla versione finale del Piano”. Per questo motivo, “dopo la pausa estiva, lavorando al testo, amplieremo anche questo capitolo per tenere conto degli effetti a lungo termine delle politiche” di intervento sugli immobili.

Il piano di lavoro è stato illustrato oggi a Roma dal dg al Mise, Gilberto Dialuce, intervenuto nel corso del convegno “Prima la casa” organizzato da Adiconsum e Canale Energia al Gse, nell’ambito dell’Alleanza contro la povertà energetica (QE 11/7).

In questo percorso “dovremo individuare azioni per stimolare una ristrutturazione profonda degli edifici con l’ausilio di tecnologie intelligenti e un meccanismo per intervenire sugli stabili in condizioni peggiori”, ha aggiunto Dialuce.

Per quanto riguarda la povertà energetica, “in Italia ci sono 2,2 milioni di famiglie” in questa condizione, con maggiore problematicità “al Sud, nelle Isole ma anche nelle aree periferiche delle grandi città”. Considerando le misure di contrasto al problema già esistenti e quelle previste dal Pniec, “si stima che al 2030 rimarrà una percentuale tra il 7 e l’8%” dei nuclei familiari.

In particolare il Piano contiene diverse attività in tema di povertà energetica, tra cui l’istituzione di un Osservatorio nazionale “che

stiamo avviando con il Gse” (e che dovrebbe essere allargato anche a soggetti extraistituzionali come le associazioni dei consumatori).

Per quanto riguarda gli strumenti esistenti e il loro sviluppo attraverso il Pniec, invece, secondo il rappresentante del Mise “per l’ecobonus si andrà soprattutto verso un’integrazione con le detrazioni fiscali, premiando gli interventi più radicali sugli edifici. Sul Conto termico una specializzazione per la riqualificazione energetica e il recupero edilizio non residenziale pubblico e privato”, oltre a una “semplificazione del meccanismo”. Infine il Fondo nazionale efficienza energetica, “che ha avuto una dotazione di 310 milioni di euro e ha ricevuto dieci domande presentate da imprese e PA, mentre altre 52 sono in fase di compilazione della richiesta”. Per questo strumento, ha concluso Dialuce, si pensa di “istituire una specifica sezione per l’esecuzione di interventi di efficienza con ecobonus e stiamo lavorando per emanare un decreto. La garanzia del fondo, inoltre, potrà essere richiesta anche per mutui green”.

Infine il bonus energia: “Abbiamo già pronto un meccanismo per introdurre degli automatismi utilizzando i sistemi informativi in campo e integrando con altri bonus, come quello idrico o il reddito di cittadinanza”.

Di povertà energetica ha parlato anche il



presidente del Gse, Francesco Vetrò, per il quale, "posto che il compito del gestore è assistere cittadini e operatori, siamo contenti di iniziative come questa che generano nuove occasioni di collaborazione". Il Gse, in particolare, "si sta muovendo nella direzione di chiamare a raccolta tutti gli attori del sistema nell'ottica di portare a compimento una transizione energetica che sappia rimettere i cittadini al centro del sistema, valorizzando rinnovabili ed efficienza".

Nel corso del convegno sono state svolte due tavole rotonde con operatori e istituzioni che hanno approfondito i maggiori ostacoli per l'efficientamento energetico e il contrasto alla povertà. Secondo Renato Cremonesi (Cremonesi Group) "solo un amministratore di condominio su dieci è iscritto ad associazioni che fanno aggiornamento su questi temi", mentre per Alessandro Bonucci (Auxallia-Finance) "manca una cultura finanziaria a tutti i livelli sociali", al pari di una sufficiente informazione tra le persone e nella PA, come descritto da Simone Benassi (Enel

X). Filippo Ghirelli (Genera Group) ha invece illustrato un progetto per creare un sistema di criptovalute basato sui sistemi di incentivazione dell'efficienza che assicuri vantaggi e ritorni più immediati, a fronte della "confusione che c'è su questi meccanismi".

Secondo Luca Benedetti (Gse) gli obiettivi di efficienza energetica in edilizia sono i "più sfidanti del Priec"; anche se, per Paolo Righi (Fiaip), "c'è una mancanza di progettualità della politica" e, ha aggiunto Nino Falotico (Sicet Cis), "il tema della casa è stato completamente 'sfrattato' dalla discussione di questo Governo e di quelli precedenti". Anche in quest'ottica "un aspetto importante è la definizione di indicatori chiari per monitorare e valutare misure" sulla povertà energetica, secondo Ilaria Bertini (Enea).

I lavori del convegno sono stati chiusi da Carlo De Masi, presidente di Adiconsum, per il quale "le associazioni dei consumatori non si devono limitare a intervenire ex post su bollette sbagliate o truffe ma devono porsi anche il problema di prevenire alcuni fenomeni". Da qui

le varie collaborazioni avviate, come nel caso dell'Alleanza contro la povertà energetica.

Hanno preso parte all'evento di oggi anche Pierpaola Pierantozzi (Adiconsum), Luigi Gabriele (Adiconsum), Gian Battista Baccarini (Fiaip).

(Mercoledì 17 il servizio video sul convegno).



E-car, al 2030 la filiera italiana può sfiorare i 100 mld € di fatturato. Fca in Motus-E

Il report sul "made in Italy" di Ambrosetti e dell'associazione. Il costruttore italo-americano: "L'ingresso rientra nei nostri piani per la mobilità elettrica". Intanto Giroto vuole chiudere la risoluzione sulle batterie Ue "prima della pausa estiva"

di Federico Gasparini

“La mobilità elettrica può rappresentare un volano per lo sviluppo dell'intero sistema-Paese”. Il segretario generale di Motus-E, Dino Marcozzi, non ha dubbi sulle potenzialità della filiera e-mobility italiana, e l'ha ribadito con forza oggi presentando a Roma lo studio che l'associazione ha realizzato insieme a The European House Ambrosetti. Presentazione che arriva in concomitanza con un nuovo ingresso di peso nel perimetro associativo, quello di Fca, che diventa socio sostenitore al fianco - tra gli altri - di Enel X, Nissan e Volkswagen.

“Fca ha già dato dei segnali forti”, sottolinea Marcozzi ricordando la recente inaugurazione del primo robot a Mirafiori per la produzione della 500 elettrica, “io in realtà di robot ne ho visti 15, ed è un'evidenza della loro spinta in questa direzione”.

“L'ingresso in Motus-E, così come le recenti partnership con Enel X e Engie si inseriscono nel più ampio piano di azioni di Fca per supportare la mobilità elettrica”, fa sapere la casa italo-americana. Il costruttore, infatti, “sta creando un ecosistema di partner, prodotti e servizi nei diversi mercati per soddisfare e superare le aspettative, in rapida evoluzione, dei clienti in termini di veicoli elettrificati”.

Tornando al report, i numeri parlano di un “made in Italy” nella mobilità elettrica che nel 2017 ha generato ricavi complessivi per circa 6 miliardi di euro (dai 2,2 del 2013), crescendo al ritmo del 28,7% annuo. Un giro d'affari che secondo l'analisi potrebbe arrivare fino a 98 mld € in uno “scenario intermedio” di policy, che scendono a 79 mld € nello “scenario base” formulato sulle previsioni di Anfia (quota mercato e-car al 19% nel 2030).

Ad oggi le principali realtà italiane nella filiera sono 163 e come sottolinea Lorenzo Tavazzi, associate partner e responsabile scenari e intelligence di Ambrosetti, “è importante notare che è coperta tutta la catena del valore”.

“Gli investimenti nell'elettrico ricadono nelle economie nazionale”, osserva il presidente di Motus-E e numero uno di Enel X, Francesco Venturini, “in Italia nella componentistica abbiamo aziende fortemente specializzate ma medio-piccole, serve un supporto per gestire una transizione che sarà irreversibile”. Posto l'accento dal manager anche sulle prospettive dei bus elettrici: “Come Enel abbiamo già lanciato 300 veicoli in Cile e vogliamo replicare l'investimento a Bogotà con 500 mezzi”.

All'evento è intervenuto anche il presidente della commissione Industria del Senato, Gianni Giroto, il quale - dopo aver apprezzato l'idea della carbon border tax rilanciata da von der Leyen nel suo discorso al Parlamento Ue - si è soffermato sull'impegno messo in campo per favorire le aggregazioni tra Pmi e il coinvolgimento delle Università nell'industria. Quanto all'indagine conoscitiva sulla strategia per le batterie Ue, il senatore spiega che non ci saranno ulteriori audizioni e che si proverà a chiudere la risoluzione “prima della pausa estiva”. Intanto, aggiunge, una prima azienda italiana coinvolta negli Ipcei farà partire a settembre la linea produttiva di un progetto che riguarderà tutta la catena del valore del litio. Ma anche Enel X guarda con interesse all'alleanza per le batterie Ue: “la seguiamo con grande attenzione - afferma Venturini - non per la produzione delle celle ma per tutto ciò che riguarda la parte digitale e l'integrazione”.

“Quando si parla di batterie serve uno sguardo prospettico, basti pensa-

re a quanto è successo con i prezzi dei pannelli fotovoltaici”, osserva Marcozzi, stimando circa 10.000 immatricolazioni elettriche in Italia quest'anno. Una spinta arriverà dal bonus arrivato nell'ultima legge di bilancio, “ma noi - dice il segretario generale di Motus-E - siamo contrari agli incentivi, così come al malus sulle auto nuove che non ha senso”.

Lo studio Ambrosetti-Motus-E individua infine cinque possibili interventi a sostegno della filiera della mobilità elettrica in Italia. Si parte con “l'adozione di misure incentivanti per operazioni di fusione e acquisizione tre imprese manifatturiere e il sostegno al processo di crescita delle Pmi”, e si passa per lo sfruttamento “in chiave cross-industry dei competence center” nati con Industria 4.0 e per il rafforzamento del “ruolo dell'Italia nelle iniziative internazionali”. Ancora, il quarto punto riguarda l'armonizzazione normativa territoriale, “il dispiegamento dell'infrastruttura di ricarica e schemi di rimodulazione per le tariffe” e il quinto una serie di misure per potenziare la R&S.

A chiudere i lavori una tavola rotonda con gli interventi di Marco Righi (Kaitek Flash Battery), Diego Trabucchi (Fimer) e Fabrizio Seghetti (Ingeteam), in quella che rappresenta la prima tappa di un “roadshow” di Motus-E per far conoscere le aziende attive nella e-mobility in Italia.

